



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 53 Anno 2023

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010





Territori della Cultura



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Sommario

Comitato di redazione	5
Mimmo De Masi e il modello Ravello Alfonso Andria	8
Il Paesaggio e Domenico De Masi Pietro Graziani	12
Conoscenza del Patrimonio Culturale	
La scomparsa di François Widemann L'ambiente culturale a Ravello nel Medioevo. Il caso della Famiglia Rufolo, Archeologia, Storia, Cultura 1, Edipuglia 2000: 1) Prefazione (con Paolo Peduto) 2) Distribution des documents datés, des origines (998) à 1300, dans les archives épiscopales de Ravello	16
Domenico Caiazza Terra di Lavoro Terra di Battaglie: i luoghi di nascita e morte del Regno di Napoli	30
Cultura come fattore di sviluppo	
Francesco Moneta, Giulia Sinisi Due isole e il ponte dell'arte pubblica. Come le due Capitali Italiane della Cultura 2022 e 2023 sono connesse dall'Arte Pubblica grazie a due Imprese dell'Energia	36
Stefania Monteverde La Valle di San Clemente nelle Marche. Storia felice di rigenerazione culturale partecipata	44
Metodi e strumenti per le politiche culturali	
Giuseppe Teseo La Cattedrale di Altamura. L'azione di tutela nel recente restauro	56
David Blackman Protecting cultural heritage from armed conflicts in Ukraine and beyond	72
Appendice	
Premio "Patrimoni Viventi": i premiati 2023	77



Territori della Cultura

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sc.larocca2017@gmail.com

Comitato di redazione

Claude Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"
Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura
Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Beni librari,
documentali, audiovisivi

alborelivadie@libero.it

moreljp77@gmail.com

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore

"Cultura come fattore di sviluppo"

Territorio storico, ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

francescocaruso@hotmail.it

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

dieterrichter@uni-bremen.de

matilderomito@gmail.com

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale
Monica Valiante

univeur@univeur.org

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
Mission

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 858195 - 089 857669

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsor:



ISSN 2280-9376

Comitato Scientifico



On. Alfonso Andria, Presidente

Prof.ssa Claude Livadie, Direttore di Ricerca emerito Centre National de la Recherche Scientifique, Ministère de la Culture, CCJ, Aix en Provence

Prof. Adalgiso Amendola, Ordinario di Economia politica, DISES, CELPE, Università di Salerno

Prof. Margherita Azzari, Ordinario di Geografia, Università di Firenze, Vice Presidente Società Geografica Italiana

Prof. Alessandro Bianchi, Direttore Scuola di Rigenerazione Urbana Sostenibile "LaFeniceUrbana"

Prof. David Blackman, Archeologo, già Direttore della British School at Athens

Dott.ssa Raffaella Bonaudo, Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle province di Salerno e Avellino

Prof. Mounir Bouchenaki, Archaeologist, Special adviser of UNESCO Director-General and of ICCROM Director-General

Prof. Leonardo Cascini, Presidente Onorario Scuola Internazionale sul Rischio da frana (LARAM), Università di Salerno

Prof. Clementina Cantillo, Ordinario di Storia della Filosofia, DiSPaC, Università di Salerno

Prof. Elena Flavia Castagnino Berlinghieri, Funzionario Direttivo Archeologo della Soprintendenza di Siracusa

Prof.ssa Tiziana D'Angelo, Direttore Parco Archeologico di Paestum e Velia

Prof. Stefano De Caro, Archeologo, già Direttore ICCROM

Prof.ssa Maria Giuseppina De Luca, Ordinario di Estetica, Università di Salerno

Mons. José Manuel Del Rio Carrasco, Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti

Dott.ssa Caterina Della Porta, Consigliere del Ministro della Cultura, Grecia

Prof. Maurizio Di Stefano, Ingegnere, Architetto, specializzato in Restauro dei Monumenti, Presidente ICOMOS Italia

Dott. Eladio Fernandez Galiano, Programme des Itinéraires cultures, Conseil de l'Europe

Prof. Ferruccio Ferrigni, già Docente di Gestione dei Sistemi Urbani e Territoriali, Dipartimento Pianificazione e Scienza del Territorio, Università Federico II, Napoli - Coordinatore attività

Prof. Pietro Graziani, Già Direttore Generale MiBACT, Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio Università "La Sapienza" - Direttore Responsabile Territori della Cultura

Ing. Salvatore Claudio La Rocca, già Vice Direttore della Scuola Superiore per i Dirigenti dell'Amministrazione Pubblica Locale, membro comitato direttivo AICI - Responsabile relazioni esterne

Prof. Roger A. Lefèvre, Professeur émérite en Sciences de l'Environnement, Université Paris-Est Créteil

Prof. Ferdinando Longobardi, Professore Linguistica Università degli studi di Napoli "L'Orientale"

Prof. Giuseppe Luongo, Professore Emerito di Fisica del Vulcanismo, Università Federico II, Napoli

Dott.ssa Maria Cristina Misiti, già Direttrice Istituto per il restauro e la conservazione del patrimonio archivistico e librario

Prof. Jean-Paul Morel, Professore Emerito di archeologia, Université de Provence

Prof. Luiz Oosterbeek, Coordinating Professor of the Polytechnic Institute of Tomar, UNESCO chair holder, President of the International Council for Philosophy and Human Sciences

Dott.ssa Giuseppina Padeletti, Dirigente CNR

Prof. Mark John Pearce, Professor of Mediterranean Prehistory, University of Nottingham

Prof. Fabio Pollice, Rettore Università del Salento - Responsabile progetti europei

Prof. Dieter Richter, Professore Emerito di Letteratura Critica, Università di Brema

Dott.ssa Matilde Romito, Archeologo, già Direttrice Musei Provinciali di Salerno

Prof. Franco Salvatori, già Professore di Geografia, Università Tor Vergata

Prof. Max Schvoerer, Professeur émérite Université Bordeaux Montaigne; Membre de l'Académie Européenne des Sciences et des Arts, Salzburg; Président du réseau PACT.

Dott.ssa Giuliana Tocco, Archeologo, già Soprintendente archeologo di Salerno e Avellino

Dott.ssa Françoise Tondre, già Dirigente Consiglio d'Europa

Prof. Denise Ulivieri, Professore Storia dell'Architettura, Università di Pisa

Dott. Hamza Zirem, Scrittore e mediatore interculturale

Dott. Gabriel Zuchtriegel, Direttore Generale Parco Archeologico di Pompei

Consiglio di Amministrazione



On. Alfonso Andria
Presidente e legale rappresentante

Dott.ssa Marie-Paule Roudil
Vice Presidente

Dr. Eugenia Apicella
Segretario Generale

Rappresentanti Enti Fondatori

Secrétaire Général Conseil de l'Europe
Dr. Marija Pejčinović Burić

Comune di Ravello
Dott. Paolo Vuilleumier, Sindaco

Università degli Studi di Salerno
Prof. Vincenzo Loia, Rettore Magnifico

Comunità Montana "Monti Lattari"
Dr. Luigi Mansi, Presidente

Rappresentanti Soci Ordinari

Centro di Cultura e Storia Amalfitana
Dott. Giuseppe Cocalto, Presidente

Comune di Scala
Ivana Bottone, Sindaco

Membri Cooptati

Prof. Adalgiso Amendola
DISES, CELPE, Università di Salerno

On. Alfonso Andria
Senatore

Prof. Wail Benjelloun
Già Presidente Conferenza dei Presidenti delle Università
Marocchine e Presidente UNIMED

Prof. Francesco Caruso
Ambasciatore

Prof. Claudio Cerreti, Presidente
Società Geografica Italiana

*Prof. p. Giulio Cipollone, Ordinario di Storia della Chiesa
Medievale*
Pontificia Università Gregoriana

Dott. Diomede Falconio, Presidente
Fondazione Ravello

Prof. Manuel Núñez Encabo
Associazione Europea ex parlamentari del Parlamento
Europeo e del Consiglio d'Europa

Dr. Marie-Paule Roudil
già Direttore Unesco Office in New York e The UNESCO
Representative to the United Nations

Dott. Riccardo Sessa
Ambasciatore, Vice Presidente Società Italiana per
l'Organizzazione Internazionale

Dr. Krzysztof Zyman
Head of Major Hazards and Environment Division,
Executive Secretary of the EUR-OPA Major Hazards
Agreement, Council of Europe

Membri consultivi

Prof.ssa Claude Livadie
Relatore del Comitato Scientifico

Revisore Unico

Dr. Alfonso Lucibello

Mimmo De Masi e il modello Ravello

In questo numero di 'Territori della Cultura' già il Direttore responsabile Pietro Graziani, con grande sensibilità, ha voluto ricordare a qualche settimana dalla scomparsa una personalità di altissimo profilo: Domenico De Masi. A lui dedico questo editoriale per tratteggiare un lungo cammino che ha legato indissolubilmente la figura di questo intellettuale a Ravello. E lo faccio attingendo alla storia ormai quarantennale del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, che si intreccia con il mio percorso professionale di funzionario e poi dirigente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Salerno, infine con il lungo periodo del servizio alle istituzioni locali e parlamentari. Era nato da poco il Centro, costituito nel febbraio del 1983 sotto gli auspici del Consiglio d'Europa, e – grossomodo alla metà degli anni Ottanta – il professor De Masi giunse a Ravello con l'intento di eleggerla a nuova location dei Seminari di Sociologia del Lavoro, dopo la fortunata esperienza di Spoleto. Ero stato nominato Segretario Generale del Centro dai soci promotori e dagli enti fondatori, tra i quali ultimi figurava l'EPT, che aveva assunto l'impegno di 'distaccarmi', per un paio di presenze settimanali a Villa Rufolo, proprio allo scopo di seguire le vicende amministrative e l'organizzazione delle attività formative programmate.

Per questa ragione mi trovai ad accogliere Mimmo De Masi, che fino a quel momento conoscevo soltanto di fama e anche per vederlo assiduo frequentatore dei concerti del Festival (in tutto quel periodo e anche dopo non sono mai riuscito a dare un biglietto omaggio a De Masi, che sempre ha voluto pagare il biglietto e ha continuato a farlo fino all'ultima edizione 2023). L'Ente Provinciale per il Turismo di Salerno organizzava già dal 1953 il Festival Wagneriano nella Villa Rufolo, che fittava dalla privata proprietaria, prima di acquisire il bene e assicurarlo così al pubblico patrimonio (luglio 1974) grazie all'apposito finanziamento dell'Assessorato al Turismo della Regione Campania.

Si stabilì tra il professore e me un rapporto molto schietto: ho sempre garantito piena collaborazione per alleviargli le incombenze – soprattutto di carattere logistico e organizzativo – in modo che potesse dedicarsi appieno ai contenuti delle attività formative, al contatto con i suoi colleghi e studiosi, con i partecipanti alle attività seminariali.

Poi, dal 1995, e cioè dopo la mia prima elezione a Presidente della Provincia di Salerno, quel legame sempre alimentato

andò via via rafforzandosi. L'11 giugno 2002, davanti al notaio Santangelo nella Sala Giunta Regionale a Palazzo Santa Lucia a Napoli, venne costituita la Fondazione Ravello. A sottoscrivere l'atto: Antonio Bassolino, Presidente della Regione Campania; Secondo Amalfitano, Sindaco di Ravello; Alfonso Andria, Presidente della Provincia di Salerno; Gabriello Mancini, Presidente della Fondazione Monte dei Paschi di Siena. Fu unanime, accogliendo la proposta di Bassolino, indicare alla Presidenza della neonata Fondazione Ravello il professor Domenico De Masi.

Il Centro lo avrebbe, perciò, avuto in più di qualche occasione relatore e ospite nelle proprie attività e tra quelle in partenariato in un paio di edizioni di Ravello Lab-Colloqui Internazionali. La Fondazione Ravello è tra i soci del Centro e pertanto, quando glielo consentivano i numerosi impegni accademici presso l'Università La Sapienza o le sue frequentissime presenze all'estero, non mancava di partecipare, nella qualità, anche a qualche seduta del Consiglio di Amministrazione del Centro.

La non comune capacità di costruire relazioni gli consigliò molto spesso – e anche di ciò va dato atto e merito – di indirizzare prestigiose sponsorizzazioni e conseguenti supporti finanziari sui programmi annuali di attività musicali, artistiche, letterarie (orgogliosamente ne vantava l'elevatissimo numero e io aggiungerei anche la qualità). Persino una famosissima azienda di design per arredamento, su sua richiesta, donò dei bellissimi mobili da ufficio che tuttora sono utilizzati nella sede di rappresentanza della Fondazione.

A Domenico De Masi Ravello deve alcune straordinarie intuizioni, la cui attuazione fu frutto della tenacia, della perseveranza, innanzitutto dell'amore che egli nutriva per il luogo, per la gente.

Il dono del progetto dell'Auditorium da parte di Oscar Niemeyer fu annunciato da Domenico De Masi da Rio de Ja-



Domenico De Masi con Alfonso Andria.

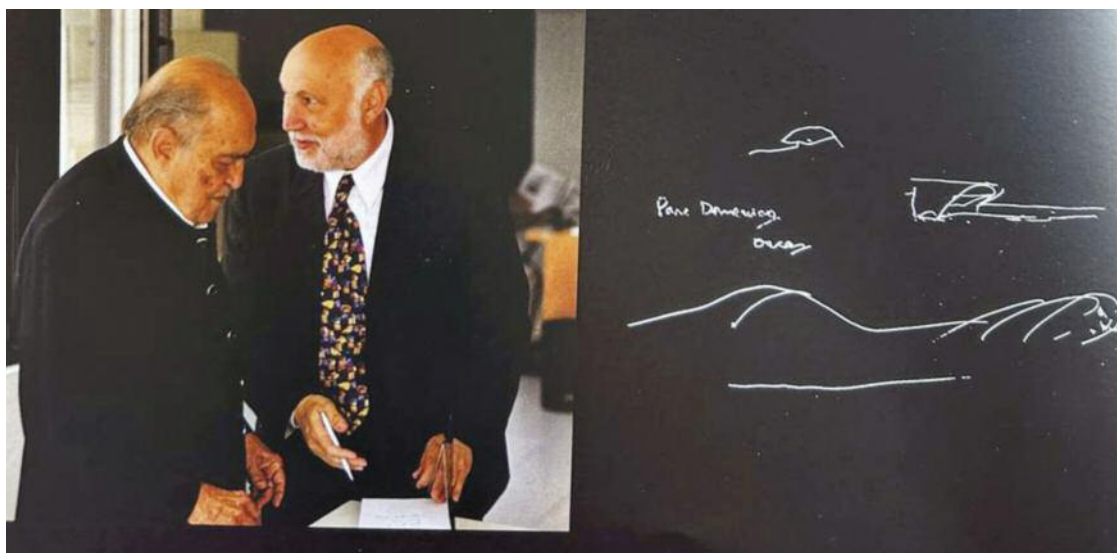
neiro, dove si era incontrato con il grande architetto e con il Presidente brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva, in una comunicazione telefonica al Sindaco di Ravello dell'epoca, Secondo Amalfitano, mentre, insieme con me, allora Presidente della Provincia di Salerno, stava partecipando a una riunione istituzionale presso il Circolo della Stampa di Napoli.

Ma c'è un'altra e ancor più grande intuizione che oggettivamente gli va attribuita ed è di natura 'immateriale': il *genius loci*, a cui intendo dare un significato particolare. La genialità che da sempre Ravello incarna e che De Masi negli ultimi decenni ha saputo esaltare, facendone un modello di riferimento che si è affermato non solo nel contesto italiano ma anche oltre i confini nazionali. E dunque, tra luci e ombre, senza omettere qualche energica sferzata espressa con franchezza autorevole, come era nel carattere dell'uomo, e tuttavia mai sottraendosi ad un impegno generoso e, proprio perché convintamente e profondamente inserito nella comunità locale, tra Mimmo De Masi e Ravello, tra Mimmo De Masi e i Ravellesi si è stabilito un rapporto di reciprocità. Grazie Prof.!

Alfonso Andria



Secondo Amalfitano, Domenico De Masi, il Presidente brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva e Antonio Bassolino.



Domenico De Masi con Oscar Niemeyer e a destra lo schizzo dell'Auditorium.

Il paesaggio e Domenico De Masi

Mi ripromettevo di scrivere un editoriale sul tema della modifica dell'articolo 9 della Carta Costituzionale che, nel febbraio del 2022 ha affiancato l'ambiente alla storica tutela del paesaggio, creando non pochi problemi di carattere giuridico-istituzionale. Era mio desiderio dar conto di un lungo lavoro che proprio in queste settimane ha visto pubblicato un volume, per i tipi dell'Erma di Bretschneider, su "Paesaggio e Ambiente. Tutele a confronto, un'interazione difficile" curato, nell'ambito della collana Nuovi Strumenti, della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio della Università "La Sapienza", da Roberto Banchini, Daniela Concas, Maria Piera Sette e dal sottoscritto.

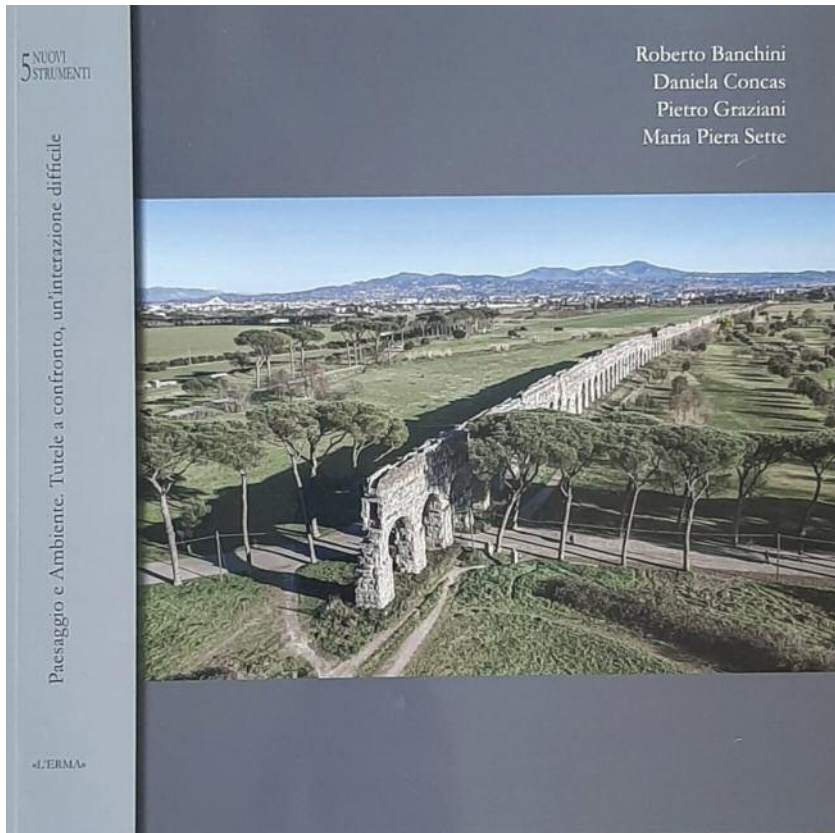
La morte di Domenico De Masi – già autorevole componente del Consiglio di Amministrazione del CUEBC, con il quale ho avuto modo di affrontare proprio la tutela del paesaggio, ricordo al riguardo un viaggio in treno da Napoli a Roma di ritorno da Ravello – mi impone ora di rinviare ogni approfondimento sul Paesaggio Vs/ Ambiente ad un altro numero della rivista, e di ricordare Domenico De Masi, attraverso alcuni suoi interventi proprio sul paesaggio e l'interazione con lo sviluppo industriale.

In una intervista di alcuni anni or sono pronunciandosi su come le Marche hanno vissuto il cambiamento degli ultimi decenni così si esprimeva: *"Le Marche sono state la Regione in cui è meno cambiato il paesaggio e più cambiato il Paese. – proseguiva – Lo ritengo un cambio estremamente positivo: è ciò che si dovrebbe fare sempre, cioè non rovinare il paesaggio ma modificare le attività che vi si svolgono"*, Il pensiero di un grande sociologo quale era De Masi, che guardava al paesaggio non come un qualcosa di immutabile, immaginando invece, come per il caso delle Marche, un forte legame tra paesaggio ed attività produttiva. Nella sua profetica intervista citava Guido Piovene, il quale aveva affermato che

le Marche sono una eccezionale sintesi dell'Italia, descrivendone il paesaggio: *"né primitivo né estremamente moderno, (...), una terra filtrata, civile, la più classica"*. De Masi guardando poi al futuro e al rapporto tra paesaggio naturale e produttivo sottolineava come tutto dipenderà dalla cultura dell'impresa



Domenico De Masi al convegno "Viaggio nel Sud lungo le direttrici delle antiche civiltà", Ravello 16 novembre 1991.



e dalle generazioni future, ovvero se i padri hanno investito, non solo su una cultura di tipo economico, ma anche di tipo sociologico ed estetico: solo così il Paese potrà migliorare ed essere valorizzato e non sfruttato economicamente. Il pensiero di De Masi si potrebbe sintetizzare nel rapporto paesaggio e sviluppo, visto come un *unicum* di armonia culturale, valore economico ma anche premessa di benessere che collega il paesaggio con lo stare bene, con quella che comunemente chiamiamo qualità della vita.

Questo era De Masi, uomo attento al cambiamento della società e sempre aperto all'esame delle criticità sociali.

Pietro Graziani



Territori della Cultura



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali

Ravello

Conoscenza del patrimonio culturale

La scomparsa di François Widemann

L'ambiente culturale a Ravello nel Medioevo. Il caso della Famiglia Rufolo,
Archeologia, Storia, Cultura 1, Edipuglia 2000:

- 1) *Prefazione* (con Paolo Peduto)
- 2) *Distribution des documents datés, des origines (998) à 1300, dans les archives épiscopales de Ravello*

Terra di Lavoro Terra di Battaglie: i luoghi di nascita
e morte del Regno di Napoli

Domenico Caiazza



La scomparsa di François Widemann

Il 31 luglio scorso è mancato il professore François Widemann. Fisico, esperto nel campo dell'archeometria nucleare oltre che archeologo e numismatico, è stato ricercatore per il Centre National de la Recherche Scientifique. Dal 1985 al 1988 Direttore dei Programmi del Centro che ha poi continuato ad avvalersi delle sue competenze nominandolo nel proprio Comitato Scientifico, di cui è stato Membro fino al 2019.

Lunga e proficua è stata pertanto la sua collaborazione con il Centro, che lo ricorderà degnamente, come merita, in occasione degli incontri istituzionali del prossimo ottobre.

Territori della Cultura in questo numero rende omaggio alla memoria e alla figura di studioso riproponendo ai lettori due suoi scritti estratti dal volume **"L'ambiente culturale a Ravello nel Medioevo. Il caso della Famiglia Rufolo"**, Archeologia, Storia, Cultura 1, Edipuglia 2000:

- 1) *Prefazione* (con Paolo Peduto)
- 2) *Distribution des documents datés, des origines (998) à 1300, dans les archives épiscopales de Ravello*

Alfonso Andria

*Ravello, 1987. Da sinistra
Mario Valiante, Tony Hackens,
François Widemann
e Gerhald Sperl.*





L'ambiente culturale a Ravello nel Medioevo. Il caso della famiglia Rufolo

Ed. P. Peduto, F. Widemann, Edipuglia, 2000 (Archeologia, storia, cultura 1)

Prefazione

È un paesaggio che coinvolge la nostra anima in una serenità anche fisica, nell'equilibrio. Una misura più facile per segnare il tempo. Qui è il giardino che cerchiamo sempre e inutilmente dopo i luoghi perfetti dell'infanzia. Una memoria che avviene tangibile sopra gli abissi del mare, sospesa sulle foglie degli aranci e dei cedri sontuosi negli orti pensili dei conventi.

Salvatore Quasimodo,
Elogio di Amalfi

La costa amalfitana, tra i più bei paesaggi del mondo, è un'area di grande interesse storico, particolarmente per il Medioevo. Qui sorse una delle più attive repubbliche marinare italiane. Anche dopo l'unificazione normanna dell'Italia Meridionale, città come Ravello, che prima dipendevano da Amalfi, divennero luogo di creazione artistica di grandissima qualità. Il gusto eclettico dei ricchi mercanti rifletteva i viaggi e gli scambi con il resto del mondo mediterraneo.

Sul periodo medievale, le pubblicazioni sistematiche dell'Archivio di Stato e dell'Università di Napoli, la tradizione locale di ricerche documentarie e l'esistenza di archivi importanti hanno permesso qualche spunto di sintesi storica. In particolare l'opera di Del Treppo e Leone¹, ma gli scavi archeologici sono assenti fino ad oggi sul territorio dell'antica repubblica.

Allorché l'Europa occidentale vide sparire il commercio mediterraneo dopo la conquista araba, alcune città-stato italiane, stabilite formalmente nella provincia bizantina, diventano al contrario una potenza puramente commerciale. Venezia, Napoli, Amalfi sono degli stati pressoché senza territorio. La loro ricchezza proviene essenzialmente dal loro commercio che, per una parte importante, concerne i paesi musulmani, con esportazione di armi, di legno da costruzione navale, di schiavi, nonostante le interdizioni dei papi e degli imperatori.

La repubblica di Amalfi è un caso estremo di esiguità di territorio utile, data la morfologia locale quasi totalmente



¹ M. DEL TREPPO, A. LEONE. *Amalfi medievale*, Napoli 1977.



priva di aree pianeggianti. Questa situazione ha determinato lo sviluppo delle città a terrazza, simile alle casba dell'altra sponda del Mediterraneo, delle colture a terrazza e della rete d'irrigazione tuttavia mai raggiungendo l'autosufficienza alimentare. Lo sviluppo urbano molto importante che ha conosciuto nel Medioevo l'ha resa dipendente dal commercio, anche per l'alimentazione. Ravello, per i suoi circa 35.000 abitanti, possiede settanta chiese. Pressoché uguale era la popolazione di Scala e di altri centri della costiera.

Questo piccolo territorio è molto ben protetto naturalmente dalle erte rupi dei Monti Lattari, spina dorsale della penisola sorrentina. Come Venezia nel suo arcipelago, Amalfi ha potuto difendere la sua indipendenza dai Longobardi grazie alle sue montagne. Gli Amalfitani hanno ben sfruttato questa difesa naturale, organizzando fortezze nei punti strategici: i castelli di Lettere, di Pino, di Pimonte, di Gragnano ed il passaggio fortificato del colle di Chiunzi verso la piana del Sarno ed il golfo di Napoli, i castelli di Scala e di Pogerola a sbarramento dell'ultima discesa verso Amalfi².

Il clima di questa costa rivolta esattamente a Sud è assai particolare: è più umido che sull'altro versante, è percorso da numerosi fiumi costieri perenni, la cui forza motrice è stata utilizzata molto precocemente. Anche gli archivi notarili medievali menzionano frequentemente la presenza di mulini. Il calcare dolomitico, che costituisce lo zoccolo della penisola, fornisce una calce magnesiacca di eccellente qualità, la cui esportazione verso il Cilento in cambio di grano è spesso attestata.

Appare difficile immaginare Amalfi come importante piazza nel commercio marittimo medievale, osservando la piccola superficie del suo porto e la debolezza della sua protezione verso il mare aperto. Pur tenendo conto degli altri porti della costa, da Positano a Cetara, dipendenti da Amalfi, spesso semplici ancoraggi, è chiaro che non avrebbero mai potuto ospitare grandi flotte. Ma, evidentemente, le mercanzie vietate all'esportazione possedevano un alto valore aggiunto. Grandi ricchezze vengono così accumulate mediante flotte relativamente piccole, costituite da navi di piccolo tonnellaggio. Come indica Citarella: "La famosa lettera di Leone III sembra indicare che la maggior parte del commercio di Amalfi con gli Arabi consistesse principalmente in materiali strategici"³. Legno ed armi erano particolarmente apprezzati. Di rimando, allorché l'Europa occidentale, priva di metallo, dovette abbandonare dappertutto la moneta d'oro, Amalfi, come qualsiasi altra città dell'Italia me-

² D. CAMARDO. M. ESPOSITO, *Le frontiere di Amalfi*, edizioni Eidos, Gragnano 1995

³ A. O. CITARELLA, *Il commercio di Amalfi nell'alto Medioevo*. Salerno 1977, p. 48.



ridionale, continuò a coniare i suoi tarì d'oro fino alla conquista normanna. Per le importazioni, a parte i cereali, gli Amalfitani scelsero anche prodotti di alto valore aggiunto, come la soia. Gli Amalfitani non si accontentano di violare le interdizioni dei prodotti strategici d'esportazione. I loro armatori collaborano con i mercanti saraceni, di cui adottano spesso, secondo il Gay, le stesse pratiche di pirateria⁴. Così noi vedremo, attraverso un documento d'epoca ricostruito da Salvatore D'Amato e Giuseppina Severino, che i Rufolo, ricca famiglia di mercanti, possedevano una flotta da guerra ed un'armata privata, che utilizzarono per aiutare i Normanni a debellare l'ultima resistenza di Amalfi nel 1082. Più tardi, Ruggero II sembra mettere fine ai tentativi di utilizzare queste forze per acquisire dei domini approfittando dell'anarchia conseguente la caduta della potenza longobarda: è questa la spiegazione data da Ferrante della Marra al titolo di duca di Sora portato dal capo famiglia. I Rufolo, dopo il lungo episcopato a Ravello di Giovanni Rufolo, dal 1150 al 1209, si riconvertirono alla carriera di funzionari del Regno, al fine di perseguire il loro esteso negozio marittimo. È un comportamento tipico di numerose famiglie delle città dipendenti un tempo da Amalfi, che i Normanni seppero abilmente ritorcere contro la capitale per preparare la sua caduta. I fedeli dei Normanni furono ricompensati al tempo di Ruggero II con l'assegnazione di domini in Puglia⁵. I membri di queste famiglie rappresentano la maggior parte dei funzionari dello stato organizzato da Federico II (camerari, maestri razionali, secreti, procuratori) e questa situazione si prolungherà almeno fino al Vespro Siciliano⁶.

La famiglia Rufolo è documentata a Ravello dagli inizi dell'XI fino agli inizi del XV secolo⁷. Al suo apogeo, alla metà del secolo XIII, la famiglia possiede una delle più grandi fortune del reame, sovente creditrice della Corona per somme importanti. Funzioni come quelle di *magister salis* per la gabella, di *magister pertulanus* per le dogane, sono affidate ad un membro della famiglia come garanzia di rimborso di un prestito.

Dopo la fase dei funzionari stabiliti da Federico II, il regno di Sicilia passò gradualmente ad un sistema che rassomiglia quello dei *fermiers généraux* dell'Ancien Régime francese.

Anche gli archivi della cancelleria del regno di Sicilia, così come sono stati ricostruiti dopo l'incendio criminale del 1943, e i documenti notarili degli archivi episcopali di Ravello, forniscono una ricca documentazione sulla lunga storia della costituzione della fortuna e dei domini di questa importante famiglia. Sono

⁴ J. GAY, *L'Italie méridionale et l'Empire byzantin depuis l'avènement de Basile 1^{er}, jusqu'à la prise de Bari par les Normands (869-1071)*, Parigi 1904, p. 129.

⁵ F. PANSA, *Istoria dell'antica repubblica d'Amalfi*, I, Napoli 1724, p. 86, da una cronaca manoscritta perduta.

⁶ E. STHAMER, *Aus der Vorgeschichte der sizilianischen Vesper*, in *Quellen und Forschungen aus ital Arch. und Bibl*, MX(1927).

⁷ Gli studi dei più antichi documenti che la concernono, presenti in questa pubblicazione, sono stati realizzati sotto la direzione di Maria Galante.



note testimonianze materiali, di elevata qualità artistica, delle fondazioni religiose della famiglia, che ha chiamato artisti di primo piano ad operare. Ravello ha una forte tradizione di mecenatismo, nonché di autonomia nei confronti di Amalfi, come dimostra la fondazione nel 1086 di un vescovado dipendente direttamente dal seggio papale e non dall'arcivescovo di Amalfi. La grande cattedrale viene ornata da magnifiche porte di bronzo a bassorilievo di Barisano da Trani, donate dalla famiglia Muscettula nel 1179, e qualche resto lascia pensare che i suoi muri erano rivestiti di affreschi di grande qualità. Molte chiese ed edifici civili presentano elementi decorativi importanti, spesso inediti. Grazie ai Rufolo, artisti della corte reale vengono a lavorare a Ravello, come Nicola, figlio di Bartolomeo di Foggia, scultore ufficiale della corte di Federico II, autore del grande ambone della cattedrale. I Rufolo promuovono e finanziano innovazioni molto importanti in campo artistico: nella scultura, con l'eccezionale busto di donna attribuito a Nicola e un tempo sistemato in cima all'ambone, nella pittura, con il trittico detto della Madonna della Bruna, una delle più antiche pale d'altare di stile gotico dell'Italia⁸, nella tecnica, con l'utilizzazione di tessere di ceramica invetriata nella composizione decorativa dei mosaici, apportando una ricchezza di colori del tutto nuova⁹. La Villa Rufolo è all'avanguardia in queste innovazioni artistiche. Essa è stata celebrata da Boccaccio come la più bella della Costa di Amalfi e una novella del Decamerone narra la vita romanizzata di un Rufolo¹⁰. Malgrado il suo degrado e le trasformazioni subite nel XVIII secolo, si può ancora ammirare il lato intatto del cortile moresco, che non ha confronti in Italia – e non ha niente in comune con il vecchio stile siculo-arabo – e suggerisce la presenza di un architetto arabo del Magreb o dell'Andalusia nasride¹¹.

La prima campagna di rilievi e di scavi, nel 1988, fu accompagnata da un corso intensivo europeo intitolato: "Per una lettura archeologica dell'architettura".

Nel sito di Villa Rufolo, le superfici orizzontali sono quasi sempre il risultato di terrazzamenti ed il livello del suolo varia con l'utilizzazione successiva del terreno. Ci si trova dunque di fronte ad una situazione in cui è necessario applicare anche ad un corpo di fabbrica integro lo stesso metodo che gli archeologi applicano, in generale, alle fondazioni ed alle rovine: considerare ciascun frammento costituente un momento della costruzione (o della distruzione) come un'unità stratigrafica. Fondamentale nel nostro approccio è stata quindi l'interdisciplinarietà.

⁸ F. WIDEMANN. *Le triptyque disparu de la Madonna della Bruna de la cathédrale de Ravello*, in "Apollo. Bollettino dei Musei Provinciali del Salernitano". VII(1991), pp. 61-76.

⁹ P. PEDUTO, *L'uso della ceramica nei mosaici*, in "Apollo...", cit. pp. 103-109.

¹⁰ F. BOCCACCIO, *Decamerone*, II, 4.

¹¹ Lo studio dell'architettura di questo settore della villa e dei materiali impiegati è stato fatto da Prisca Giovannini.



Gli scavi della Villa, ancora molto incompleti, hanno apportato delle importanti informazioni cronologiche, come la datazione della costruzione del cortile, e hanno fatto rinvenire materiale ceramico di buona qualità e di grande varietà di provenienza.

Contrariamente alla tradizione storiografica che con Procopio fa risalire l'inizio del popolamento della costa amalfitana alla guerra gotica, al VI secolo della nostra era, è stata accertata la presenza di uno stanziamento romano a Ravello¹².

I Rufolo presentano anche un altro interesse storico, che non si trova nelle altre famiglie di Ravello. Il loro periodo di gloria viene brutalmente interrotto nel corso della crisi del Regno di Sicilia che segue i Vespri siciliani. Lorenzo Rufolo, già *secretus* di Sicilia, figlio primogenito capo del clan Matteo, viene accusato di essere responsabile della rivolta in Sicilia, causata da una ingiusta e pesante politica fiscale. Insieme ai Della Marra, famiglia strettamente apparentata con i Rufolo, e di altri alti funzionari, i Rufolo sono accusati anche di contatti con Costanza d'Aragona. Pertanto la loro fortuna è confiscata, Lorenzo è condannato a morte insieme a due rappresentanti della famiglia della Marra. I dettagli della confisca sono ben documentati, e grazie alla loro scoperta, che è eccezionale, è stato possibile ricavare la portata della fortuna di una grande famiglia del secolo XIII. Eduard Sthamer, che fu il primo a comprendere l'importanza del grande processo, non ha trovato delle risposte sulla realtà dei fatti in rapporto alle accuse¹³.

Lo studio del processo, delle sue circostanze, del suo svolgimento e dei suoi attori, dà una visione precisa del funzionamento della giustizia e della consistenza delle finanze reali in questo periodo critico.

Gli scavi archeologici, infine, grazie alla complessità del materiale ceramico trovato, ci hanno consentito di organizzare due incontri, a cura del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, per confrontare le scoperte recenti concernenti il periodo delle Crociate, periodo di grandi sconvolgimenti politici ma anche di transizione di tecniche di programmi decorativi nelle ceramiche del mondo mediterraneo. Abbiamo ritenuto utile aggiungere a questo primo volume sui risultati circa i Rufolo e la loro villa le comunicazioni che sono risultate dalla prima riunione intitolata: "La ceramica invetriata del tempo delle Crociate, XII-XIII secolo".

Paolo Peduto
François Widemann

¹² Come esposto nel contributo di Matilde Romito.

¹³ E. STHAMER, *Der Sturz der Familien Rufolo und della Marra nach der sizilischen Vesper*, in *Abhandlungen der Preussischen Akademie der Wissenschaften*, Jahrgang 1937, Philosophisch-historische Klasse, n. 3, Berlino 1937.



Distribution des documents datés, des origines (998) à 1300, dans les archives épiscopales de Ravello

Cette étude préliminaire a pour but de chercher à comprendre pourquoi les documents d'archives concernant la famille Rufole présentent des lacunes importantes dans certaines périodes et de tenter de corréliser ces périodes avec certains événements de l'histoire locale pour contribuer à une approche critique des sources et de leur représentativité.

Le catalogue des parchemins de l'Archivio Vescovile di Ravello a été dressé une première fois dans un ordre qui semble arbitraire, peut-être au XVII^e siècle, d'après le style d'écriture des résumés ajoutés alors au dos des parchemins. De nombreux documents, cités ou partiellement publiés par divers auteurs, ont disparu, détruits avant l'intervention salvatrice de Don Giuseppe Imperato ou soustraits auparavant pour d'anciennes recherches historiographiques ou généalogiques, permettant tout au plus des hypothèses sur la composition originelle de ces archives. Jole Mazzoleni a publié l'inventaire par ordre chronologique des 716 documents restant, plus ou moins bien conservés, qui vont de l'an 998 à 1793, plus deux documents de 1874¹.

Jole Mazzoleni donne les jalons essentiels de l'histoire de l'évêché de Ravello: fondation du diocèse en 1086, union à celui de Scala en 1603, suppression en 1804 et incorporation au diocèse d'Amalfi; également de l'histoire politique: république amalfitaine jusqu'à la reddition à Robert Guiscard le 17 février 1131.

La Mazzoleni indique les types d'écriture employés, la nature des documents et donne le nombre de parchemins par siècle dans les AVR. Elle en conclut: (comme celui d'Amalfi) ... *anche questo archivio presenta la stessa carenza di atti pubblici dei secc. X-XI ed è formato in prevalenza da atti notarili, bolle e brevi pontifici e poche bolle del vescovo di Ravello. La lacunosità del fondo è confermata anche da citazione di atti indicati ad esempio dal Camera e non ritrovati nel fondo ordinato. La scrittura curiale è attestata dagli atti archiviati dall'a. 998 al 1198, con centri di rogazione a Ravello, Amalfi, Scala (e) Tramonti.*²

La distribution des documents par *data topica*, mérite d'être signalée: de 998 à 1107, tous les documents (AVR N° 1 à 22) des AVR sont datés d'Amalfi. La fondation du diocèse de Ravello en 1086 ne produit pas d'effet immédiat qui soit visible

¹ *Le pergamene degli archivi di Amalfi e di Ravello* (PAVAR) a cura di J. MAZZOLENI, vol I, Napoli 1972, pp. LXXI sq. Signalons quelques erreurs dans l'ordre chronologique de ce classement: le n° 189, très abîmé, est daté de 1270 à la suite d'une lecture erronée; il date en fait d'avril 1281. Inédit et concernant la famille Rufolo, on trouvera sa transcription dans l'article suivant. D'autre part, l'ordre chronologique n'est pas respecté pour les n° 228 2 [octobre 1291] et 229 [22 juin 1291].

² J. MAZZOLENI, *op. cit.* p. XXIX.



dans les archives : jusqu'à 1095, tous les actes sont encore enregistrés (*rogati*) à Amalfi. Seulement 31 ans après la fondation du diocèse, apparaissent dans ce fonds 5 documents datés de Ravello et un fragment d'origine indéterminée, de 1117 à 1122 (n° 23 à 28).

Puis 6 parchemins de différentes cités : Isernia, Tramonti, Amalfi (3 fois) et Atrani (n° 29 à 34), de 1123 à 1133. Aucun parchemin entre 1133 et 1137 n'est conservé et cette interruption de quatre ans, contemporaine des guerres pisanes qui ont suivi de peu la prise d'Amalfi révoltée par les Normands en 1132, est parmi les plus longues de toute la série. Le document suivant (n° 35) est de 1138. A partir de cette date inclusivement, c'est-à-dire pratiquement dès la fin de l'indépendance d'Amalfi, tous les parchemins des AVR, sauf de très rares exceptions, telles que les bulles papales, seront datés de Ravello. La pauvreté du fonds avant cette date n'est pas seulement due à la dépendance envers Amalfi. L'attaque destructrice des Pisans en 1137 a provoqué de graves dommages, en particulier à Ravello³. Des archives ont brûlé, comme en témoigne explicitement un document du *Codice Diplomatico Amalfitano*⁴, mais cette destruction au moins partielle n'est pas mentionnée par Jole Mazzoleni.

D'autre part, le lieu d'enregistrement des actes change nettement à partir de cette date. La contribution militaire de grandes familles de Ravello comme les Rufolo à briser l'ultime résistance d'Amalfi devant les Normands explique assez qu'elles ne veulent plus dépendre d'Amalfi pour enregistrer leurs transactions. Même sans prendre ce fait en compte, DelTreppo considère que se développe alors une nouvelle bourgeoisie marchande à Ravello, avec ses besoins d'autonomie⁵.

La série des parchemins est ensuite répartie de façon assez uniforme dans le temps. Presque toutes les années sont représentées par un à trois documents. Quelques lacunes semblent purement accidentelles : rien de 1140 à 1142; de 1205 à ses 1207; de 1212 à 1215, de 1249 à 1252, de 1262 à 1265. En revanche, certaines années comptent un nombre exceptionnellement élevé de documents ce qui peut aussi être dû au hasard: 6 en 1295. Mais 10 documents pour l'année 1283, l'année la plus dense de toutes, est à mettre en rapport avec la crise générale ouverte par les Vêpres Siciliennes en 1282 et les amendes et redressements de comptes qui vont alors frapper des fonctionnaires, nombreux dans la zone amalfitaine, particulièrement les Rufolo et les della Marra. La discussion sur les

³ M. CAMERA, *Memorie* II, p. 334.

⁴ Cf. G. IMPERATO, *Amalfi nella storia religiosa e civile*, Amalfi 1987, p.206, note 14.

Maragone scrive: "Et ean per triduum devastaverunt et eam igne succenserunt". [B. MARAGONE, *Annales Pisani*, in L. A. MURATORI, *Rerum italicarum scriptores*, nuova serie, Bologna, Zanichelli (1930-1936) tomo VI, parte 2, p. 11 (1138) et p. (1136)]. Con la distruzione delle case, delle chiese e degli edifici pubblici, bruciarono anche moltissimi documenti pergamenei. Si ha testimonianza di un documento del 1142; in esso, un certo Orso de lo Planu figlio di Leone de Cennamo, afferma di non poter esibire la *chartula*, perché distrutta durante l'invasione dei Pisani: "non potemus vobis illa [chartula] dare propter quod perdidimus [eam quando] fuit capta Rabelli ab ipsi Pisani" [*Codice Diplomatico Amalfitano*, ed. Riccardo Filangieri di Candida, Napoli, Morano 1917, vol. 1, pp. 252-253 (1142)].

Anche Falcone Beneventano, nel suo *Chronicon*, scrive: "Inde super Ravellum et Scalam properantes [Pisani] eas invaserunt, et universa eorum bona diripientes in ore ignis et gladii eas consumut. Viros quoque et mulieres cum eorum parvulis captivos perducunt, sitque super tali vincita gavis, ultra quam credi potest insultant [in *Cronisti e scrittori sincroni della dominazione normanna nel regno di Puglia e Sicilia*, ed. J. DEL RE, Napoli, St. del Iride (1845), vol. I, p. 232]. Voir aussi M. CAMERA, *Memorie...*, vol. 1, p. 335, da un *Codice dei Pisani per il porto di Cagliari* (1318). Et aussi *Romualdi Salernitani chronicon* ed. C. A. GARUFI, dans L. A. MURATORI op. cit., *Città del Castello*, ed. Lapi (1909- 1935), vol. VII, parte I, p. 219 (notizia 1130).

Voglio ringraziare Pasquale Natella per il suo aiuto amichevole ed efficiente nella precisazione dei riferimenti di questa nota.

⁵ M. DEL TREPPO, A. LEONE, *Amalfi medioevale*, Napoli 1977.



lacunes documentaires propres à ces deux familles au XIII^e siècle se trouve dans l'article suivant de ce recueil.

La mise en évidence de la destruction des archives pendant l'attaque des Pisans en 1137 ne se remarque pas dans les documents concernant della Marra car les AVR ne contiennent plus rien concernant cette famille: à trois exceptions près, peu importantes (voir article suivant), ils ont systématiquement été prélevés, peut-être avant même la composition du livre de Ferrante della Marra publié en 1641, mais écrit à la fin du XVI^e siècle⁶. En revanche, on constate une absence complète d'un siècle (exactement entre 1038 et 1139) dans la documentation sur les Rufolo précédant l'attaque des Pisans, alors que la famille est mentionnée avant et après de façon relativement abondante. C'est une lacune très regrettable dans cette période décisive de développement de Ravello comme cité indépendante d'Amalfi et particulièrement de la famille Rufolo dans ses activités économiques et militaires.

On trouvera en annexe 1 une liste (qui ne prétend pas être exhaustive) de parchemins ayant appartenu à l'*Archivio Ves-covile di Ravello* et actuellement perdus, avec référence à une copie ou une mention, et en annexe 2 une chronologie résumée des documents concernant les Rufolo dans ces archives, insérée dans une chronologie des principaux événements historiques de la région.

⁶ F. DELLA MARRA, *Discorsi delle famiglie estinte, forestiere, o non comprese ne 'Seggi di Napoli, imparentate colla casa Della Marra*, Napoli (1641), dati in luce da Don Camillo Tutini Napolitano.

Eduard Sthamer dans *Der Sturz der Familien ...*, p. 12, donne des exemples des méthodes de travail du généalogiste employé par le Duc della Guardia, descendant des della Marra: soulignage sur les documents originaux et même, citant un parchemin en sa possession dont il avait oublié la provenance: *forse tolto dall'Archivio Regio!*

Annexe 1

Liste de parchemins des AVR perdus, avec références

Ancien N° AVR	Date	Référence	Observations
293	~1050	Camera : MSD II, p. 328 et note 6	Date approximative : (la chiesa) di S. Matteo apost. (<i>aujourd'hui S. Maria delle Grazie</i>) nel sito detto Forcella fondata verso la metà del secolo XI dal prete Mauro"
non cité	1er mars 1096	Camera : MSD II, pp. 306-307 et note 4, p. 307.	La cittadina ravellese... nel 1096 donò a Pietro abate di S. Trifone l'intera montagna del demanio patrimoniale di Ravello, con l'annessa chiesa di S. Michele archangelo nel luogo detto Peperone.
non cité	[] avril 1171	Camera : MSD I, p. 403, note 2.	jour non cité. Des patriciens de Ravello donnent à l'évêque et au chapitre de la cathédrale de Ravello tous les droits "ch'ebbero ed avevano sulla chiesa di S. Pietro apost. di Bari dai loro antenati costruita, e da essi posseduta" avec ses dépendances.
255	[] 1177	Camera : MSD II, p. 329, note 4	jour et mois non cités. Camera s'est trompé. Ce document mentionne un Giovanni Rufolo, fils de feu don Leone, recteur de l'église S. Giovambatista " ...di poi vescovo di Ravello" ... alors que Giovanni Rufolo est évêque depuis 1150. Il s'agit d'un homonyme.
non cité	[] 1180	Camera : MSD II, p. 328.	jour et mois non cités. Bulle de l'évêque : <i>Iohannes Dei gratia episcopus Ravelensis filius domini Leonis filii domini Sergii Rufuli. Cum Dei concedente misericordia fabricare fecimus ecclesiam sanctorum marjrum Viti, Modesti et Crescentiae etc.</i>
non cité	13 octobre 1180	<i>Le pagamento amalfitano della Soc. nap. di storia patria</i> , a cura di Stefano Palmieri, Amalfi 1988, doc. 3, p. 8sq	Mauro, f. de Sergio Rufolo, témoin d'un acte. Giovanni, fils de Leo Rufolo, scribe.
non cité	21 mai 1186	Badia di Cava, fondo Mansi, archivio cartaceo, vol. XIII, n. 216, c 48r	Carachilla de Polveca vend à l'évêque Giovanni Rufolo des terres situées à Supramonte.
non cité	[] janvier 1190	copie dans AVR 137 (1221) . Transcription B. Mazzoleni, PAVAR III, p. 11.	jour non cité. Garantie d'un don à la Cathédrale.
non cité	10 août 1193	<i>Gli archivi dei monasteri di Amalfi</i> , doc. 27, p. 36.	Giovanni, fils de Leo Rufolo, scribe.
non cité	15 août 1195	Camera : MSD I, pp. 374-75.	L'évêque Giovanni Rufolo réclame le remboursement de l'argent prêté à des familles de Ravello débitrices du fisc, et obtenu en envoyant à la fonte de l'argenterie de la cathédrale.
non cité	4 février 1199	<i>Le pagamento dell'archivio vesconile di Minori</i> , a cura di Vincenzo Criscuolo, doc. 88, p. 89.	Mauro, fils de Sergio Rufolo, témoin.





non cité	19 juin 1203	<i>Le pagamento dell'archivio vescovile di Minori</i> , a cura di Vincenzo Criscuolo, doc. 93, pp. 93-4.	Mauro, fils de Sergio Rufolo, témoin.
non cité	16 juin 1207	Camera MSD II, pp. 336-337.	Manso, filio dato Sergii Rufulo testis est.
non cité	5 septembre 1215	Camera : MSD I, pp. 401-402.	Donation par la famille Pironi à S. Giovanni del Toro. ... <i>Mauro filio domino Sergio Rufulo testis est.</i>
non cité	18 décembre 1221	Camera : MSD II, pp. 346-348.	Bulle de l'évêque Leone Rogadeo. Allusion à une messe anniversaire pour l'évêque Giovanni Rufolo. Angelo Rufolo, fils de Bernardo, témoin.
non cité	15 mai 1236	copie dans AVR 210 (1283) ; inédit ; résumé par G. Rossi, PAVAR V, pp. 55-56.	Copie pour Ruggiero della Marra le 5 février 1283.
non cité	18 mai 1236	copie dans AVR 210 (1283) ; inédit ; résumé par G. Rossi, PAVAR V, pp. 55-56.	Copie pour Ruggiero della Marra le 5 février 1283.
non cité	31 juillet 1259	copie dans AVR 211 (1283) ; inédit ; résumé par G. Rossi, PAVAR V, p. 56.	Copie pour Ruggiero della Marra le 5 février 1283.
non cité, semble concerner plusieurs documents autour de cette date	[] 1272	<i>Reg. Ang.</i> , cité dans MSD I, p. 440, note 4 Date approximative.	"Gezolino della Marra maestro razionale della Curia angioina, era figliuolo di Angelo senior, già custode dell'erario imperiale di Federico II nel 1239. Troviam fatto ricordo di lui ne <i>dtumati</i> di Matteo Spinelli (...) ed anco nelle carte di Ravello".
non cité	1er août 1274	copie dans AVR 210 (1283) ; inédit ; résumé par G. Rossi, PAVAR V, pp. 55-56.	Copie pour Ruggiero della Marra le 5 février 1283.
non cité	1er août 1274	copie dans AVR 211 (1283) ; inédit ; résumé par G. Rossi, PAVAR V, p. 56	Copie pour Ruggiero della Marra le 5 février 1283.
non cité	8 août 1274	copie dans AVR 211 (1283) ; inédit ; résumé par G. Rossi, PAVAR V, p. 56.	Copie pour Ruggiero della Marra le 5 février 1283.
non cité 15	août 1274	copie dans AVR 211 (1283) ; inédit ; résumé par G. Rossi, PAVAR V, p. 56.	Copie pour Ruggiero della Marra le 5 février 1283.
non cité	20 novembre 1276	copie dans AVR 213 (1283) ; inédit ; résumé par G. Rossi, PAVAR V, p. 57.	Copie pour Matteo Infaris le 20 mars 1283. Pour mémoire, ne concerne pas les Rufolo ni les della Marra.
non cité	15 janvier 1283	Badia di Cava, fondo Mansi, archivio cartaceo, vol. XIII, n. 391, c. 87r.	Achat d'une terre à Ravello, lieu-dit Pinnillis par Maiteo Rufolo. Son frère Ursone propriétaire limitrophe.



non cité	1 mai 1285	<i>Le pergamene dell'archivio vescovile di Minori</i> , a cura di Vincenzo Criscuolo, doc. 176, p. 176.	Giacomo Rufolo témoin d'un acte.
non cité	5 juillet 1285	Camera : MSD I, pp. 440-441, note 4 et MSD II p. 401, note 1	<i>Rogertus de Marra filius quond. domini Iocitolini, filii quond. domini Angeli, filii quond. domini Iohannis de Marra, et Cyra filia domini Mathiei Rufulti eius uxoris, vendunt (...) vineam cum camera, cisterna (...) in pertinentiis Ravelli...</i>
non cité	8 décembre 1288	<i>Le pergamene dell'archivio vescovile di Minori</i> , a cura di Vincenzo Criscuolo, doc. 179, p. 179..	Vente. Origine de propriété : des maisons sises à Villamena (Ravello) cédées par feu Nicola Rufolo.
non cité	23 février 1293	<i>Le pergamene dell'archivio vescovile di Minori</i> , a cura di Vincenzo Criscuolo, doc. 197, p. 194.	Vente d'une terre par les Rufolo. Document citant de nombreux membres de la famille Rufolo. Important pour la reconstruction généalogique.
Necrolog. ecclesiae Ravellens.	[] 1295	Camera : MSD II, p. 382, note 3.	Anna della Marra, veuve de Matteo Rufolo, cesse de vivre en 1295
non cité par transcritteurs	20 août 1319 C.	Salvati, R. Pilone : <i>Le pergamene del fondo Mansi</i> ,	Devant Marino Rufolo <i>regius brabutus Ravelli</i> , Sapia, veuve de les Giovanni Acconziocco, aïeule et tuteurice de ses petites filles Isabella et Gisolda, demande l'autorisation d'aliéner certains biens pour les doter à leur prise de voile.
non cité	17 août 1339	<i>Le pergamene dell'archivio vescovile di Minori</i> , cura di Vincenzo Criscuolo, doc. 227, p. 228-229.	Matteo Russo, recteur de l'église S. Gennaro a Villamena cède à a Roberto Frezza, sous conditions, le droit de construire un canal d'irrigation sur ses terres. Pisana Rufolo propriétaire limitrophe
non cité	20 septembre 1343	<i>Le pergamene dell'archivio vescovile di Minori</i> , a cura di Vincenzo Criscuolo, doc. 231, pp. 231-232.	L'évêque de Minori autorise Giovanni Acconziocco, sous conditions, à construire un canal d'irrigation sur les terres de l'église S. Gennaro a Villamena. L'abbé Carletto Rufolo témoin.
non cité	19 août 1354	<i>Le pergamene dell'archivio vescovile di Minori</i> , a cura di Vincenzo Criscuolo, doc. 237, p. 236.	Les héritiers de Carletto Rufolo propriétaires limitrophes d'un terrain vendu à Minori, lieu-dit Paradisu.
non cité	2 mars 1355	<i>Le pergamene dell'archivio vescovile di Minori</i> , a cura di Vincenzo Criscuolo, doc. 242, p. 244.	Andrea Rufolo, juge annuel de Ravello, assiste à la passation d'un acte de vente.
non cité	2 septembre 1357	<i>Le pergamene dell'archivio vescovile di Minori</i> , a cura di Vincenzo Criscuolo, doc. 246, p. 247.	Andrea Rufolo, juge annuel de Ravello, assiste à la passation d'un acte de vente.
non cité	20 juin 1386	<i>Le pergamene dell'archivio vescovile di Minori</i> , a cura di Vincenzo Criscuolo, doc. 280, pp. 282-283	Ludovico Rufolo, juge annuel de Ravello, assiste à la passation d'un acte de vente.
non cité	16 décembre 1405	Camera : MSD II, p. 307, note 4.	Le noble Ludovico Rufolo témoin de l'authenticité de la transcription du parchemin du 1er mars 1096 cité plus haut et transcrit par Camera.



Annexe 2

Chronologie résumée sur les documents de Ravello concernant les Rufolo et le cadre historique (XIe-XIIIesiècle)

- 1011 Premier document conservé sur la famille Rufolo : transaction foncière.
- 1016 Première intervention des Normands à Salerne contre les Sarrasins.
- 1038 Guaimario IV, prince lombard de Salerne, recrute des mercenaires normands et conquiert Capoue, Amalfi, Gaète et Sorrente.

Aucun document ne subsiste à Ravello sur les Rufolo entre 1038 et 1139.

- 1052 Gisulfo II, prince de Salerne, venge son père Guaimario IV assassiné par un complot amalfitain, grâce aux frères de Hauteville.
- 1073 Robert Guiscard se proclame duc des Amalfitains.
- 1076 Robert Guiscard prend Salerne. Gisulfo II se retire au Mont Cassin.
- 1082 Robert Guiscard prend Amalfi révoltée avec l'appui décisif de la flotte des Rufolo.
- 1085 Mort de Robert Guiscard. Les Amalfitains ne reconnaissent pas son fils et successeur Roger Borsa comme leur duc.
- 1086 Création du diocèse de Ravello, directement rattaché à Rome et non à l'archevêque d'Amalfi. Ursone Papice évêque.
- 1089 Roger Borsa reprend pacifiquement le contrôle d'Amalfi avec l'aide de ses partisans locaux, en particulier de Ravello.
- 1117 Premier acte conservé daté de Ravello et non d'Amalfi. Sporadique jusqu'à 1137, cette pratique deviendra alors la règle pour les Ravellais.
- 1131 Prise d'Amalfi par Roger II, roi de Sicile. Amalfi perd son indépendance.
- 1136 (*prob. environ*) (*D'après Ferrante Della Marra, XVIe siècle*). Un Nicola Rufolo prend Sora et se proclame duc de Sora, mais n'est pas reconnu par Roger II. Peu après, un Enrico Rufolo doit se réfugier en Allemagne
- 1137 Prise et saccage d'Amalfi et de Ravello par les Pisans, alliés de l'Empereur Lothaire III.

Incendies, destructions d'archives à Ravello.

- 1139 Traité de Mignano : le pape Innocent II, défait et capturé, reconnaît Roger II comme roi de Sicile etc. (bulle du 27 juillet).
- entre 1138 et 1154 Pour les indemniser du sac des Pisans, Roger II dote des familles ravellaises fidèles de domaines dans les Pouilles. Les Rufolo ne sont pas mentionnés par Pansa parmi les bénéficiaires, ce qui tendrait à confirmer F. della Marra.



1150 Giovanni Rufolo, fils de *dominus* Leone est élu évêque de Ravello. Il le restera jusqu'à sa mort en 1209. Il avait dû bénéficier d'une dispense du Pape pour être âgé de moins de trente ans : les Rufolo sont influents.

De 1209 à 1250, seuls deux documents peu importants aux AVR sur les Rufolo. De 1250 à 1271, rien. De 1271 à 1284, seulement documents concernant Giacomo Rufolo ou son fils Andrea.

1250 La dernière année de Frédéric II, Nicola Rufolo camérier en Terre de Labour.

1250-1283 Apogée de la puissance de la famille Rufolo. Nicola, puis ses fils et petits-fils occupent de façon quasi continue des fonctions de *secretus* et autres très hautes charges dans les provinces, parfois comme garantie d'un prêt, aux Staufen et surtout à Charles d'Anjou. Matteo, fils aîné de Nicola et familier du roi Charles Ier, est chargé avec sa flotte de grands approvisionnements. Période de fondations religieuses et de mécénat artistique. La villa Rufolo devient un palais de plaisance et d'apparat avec la construction du "cortile mauresque", des jardins et fontaines cités dans le *Decameron*.

1283-1284 Le prince de Salerne fait arrêter des membres des familles Rufolo, della Marra et autres. Les biens confisqués, c'est la fin de la puissance des Rufolo.

Inventaire et séquestre des biens fonciers, saisie probable de documents notariaux.



Domenico Caiazza

Terra di Lavoro Terra di Battaglie: i luoghi di nascita e morte del Regno di Napoli

*Domenico Caiazza,
Studioso di archeologia e di
topografia antica*



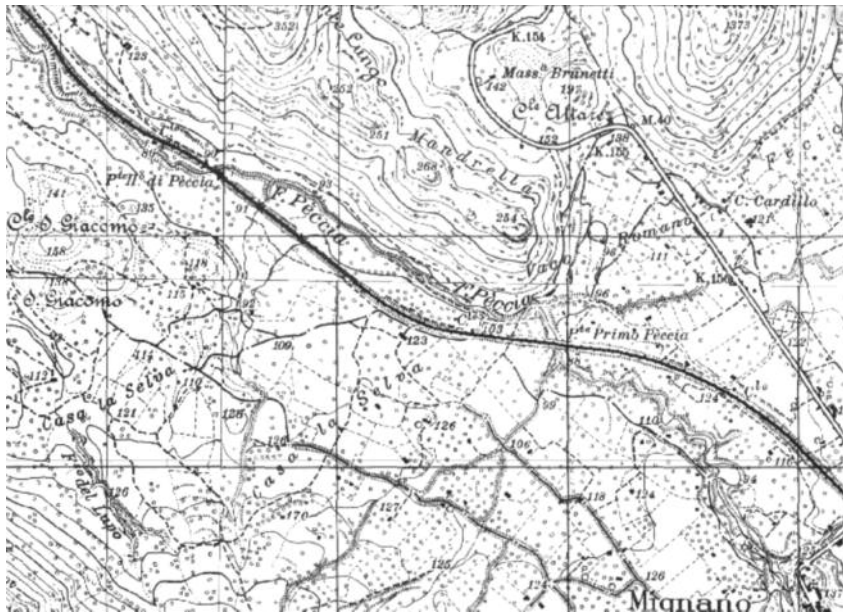
*Mignano Monte Lungo veduta del
castello di Ettore Fieramosca, eroe
della Disfida di Barletta.*

È ormai acclarato e di comune dominio che presso Taverna Catena di Vairano Scalo (Caserta) avvenne nel 1860 il colloquio tra Garibaldi e Vittorio Emanuele II, passato alla storia come Incontro di Teano, che segnò la fine del più antico e vasto stato d'Italia e la sua annessione al Regno di Piemonte. Invece è sconosciuta la circostanza che il Reame di Napoli nacque ad appena 15 chilometri di distanza da dove morì. Era l'anno 1139 e il Papa Innocenzo II alla testa delle sue truppe discese da Roma per affrontare Ruggero II il Normanno. Questi, dall'antipapa Anacleto già proclamato Re di Sicilia, era intento a sottomettere alla sua autorità i suoi pari grado normanni e, dopo aver usurpato il Principato di Capua, ambiva al totale dominio sull'Italia Meridionale. Era dunque necessario neutralizzarlo.

Sotto la secolare abbazia di Montecassino, presso l'abitato di Sangermano, oggi Cassino, l'esercito papale si scontrò e mise in fuga quello normanno, che si ritirò, inseguito dal Papa e dalle sue truppe, attestandosi in un *castrum quidam nomine Galluzzum*, del quale il Papa organizzò l'assedio e ordinò la distruzione: *aggredi praecepit et divastari*. Galluzzum è oggi Galluccio, paesino di più frazioni aggrappate al versante nord-occidentale del vulcano di Roccamonfina, denso di vigneti e oliveti intercalati da castagneti e boschi. La posizione dominante sulla stretta di Mignano Monte Lungo — nella quale correva la Via Latina-Casilina che univa Roma a Capua, poi la Via Francigena che vi giungeva da Veroli e Pontecorvo — ne ha fatto, suo malgrado, luogo di battaglie anche durante l'ultima guerra mondiale. Disposto l'assedio del castello, il Papa decise di tornare a Sangermano e si fece precedere dal grosso delle truppe. Infatti, illudendosi di avere già vinto la partita, si sentiva sicuro, come narra il Cronista: *Apostolicus autem Innocentius post suos omnes quasi securus incedebat*.

Ma il figlio di Ruggero, sopraggiunto con le sue truppe, lo attendeva nascosto nei boschi. Al guado sul fiume Peccia, all'improvviso lo aggredì con veemenza, sbaragliò l'esigua scorta personale del Papa e lo prese prigioniero.

Dopo quattro giorni trascorsi nell'afflizione sotto le tende dell'accampamento normanno, il Papa capì di non avere scampo e dovette risolversi ad concedere il titolo di Re a Ruggero e di



Spezzone della Carta Topografica I.G.M. 1:25.000 nel quale compaiono poco distante da Mignano il Colle di San Giacomo e la Piana di San Giacomo, dove era l'accampamento di Ruggero il Normanno e fu eretta la chiesa di San. Iacomo della Pace.

Duca di Puglia e di Principe di Capua ai suoi due figli: *Regi vero Rogerio statim Siciliae Regnum per vexillum donavit, eius Duci filio Ducatus Apuliae, Principi alteri filio eius Principatum Capuanum largitus est.* Sebbene il titolo regale fosse concesso solo sulla Sicilia, nasceva di fatto il regno di Napoli poiché il Ducato di Puglia comprendeva le regioni sull'Adriatico, Molise e Puglia mentre il titolo di Principe di Capua incarnava la sovranità sulle terre del versante tirrenico: Campania, Basilicata, Calabria.

Le cronache aggiungono che la firma del trattato di pace avvenne in Mignano, naturalmente nel territorio di questo paese e non nel piccolo abitato, stretto tra due ruscelli, che non poteva contenere le tende di un esercito. Era il 25 luglio ovvero il giorno di San Giacomo apostolo.

È stato possibile individuare il luogo esatto che vide la consegna dei labari al Re di Sicilia ed ai suoi figli, grazie ad una mappa della Diocesi di Teano fatta levare dal Vescovo di



La cappella di S. Iacomo della Pace e Mignano nella Descriptio della Diocesi di Teano del 1635.



Descriptio Theanensis Dioecesis Corografia della Diocesi di Teano datata Roma 1635 commissionata dal Vescovo di Teano Giovanni de Guevara che con veduta a volo d'uccello riporta strade, paesi eremi e cappelle della Diocesi di Teano (Caserta).



Vairano Scalo (Caserta) Taverna Catena ed l'antistante iscrizione che rammenta l'incontro tra Garibaldi e Vittorio Emanuele II.



Galluccio, Collegiata di S. Stefano: facciata e soffitto a cassettoni.

Teano De Guevara nel 1635, nella quale ad ovest di Mignano è effigiata una cappellina isolata nella campagne col nome di San Giacomo della Pace. È menzionata ancora in documenti pontifici del 1624 e 1644, ma è andata distrutta. Tuttavia ancora oggi ne resta il nome al prossimo colle di San Giacomo ai cui piedi l'esame delle foto satellitari evidenzia un piccolo edificio sepolto che probabilmente è quanto resta della cappellina.

Fu così che in agro di Mignano, tra Cassino e Teano, nacque il Regno di Napoli, in virtù di un accidentale scontro bellico. Tuttavia Galluccio, tra storia e tradizione, ricorda anche la visita di altri papi.

La tradizione vuole, infatti, che Papa Giovanni X (914-928), dopo avere guidato l'assalto che distrusse la testa di ponte saracena alle foci del Garigliano, il *ribat* dal quale partivano feroci scorrerie e razzie, sia venuto a Galluccio per assoggettare i Saraceni dell'omonima frazione di Galluccio. E si narra anche che Leone IX di ritorno dalla sconfitta di Civitate sia transitato per Sessa Aurunca e Galluccio nel ritorno a Roma. Non sappiamo quanto di vero ci sia in queste tradizioni; è, invece, storia che Papa Innocenzo IV (1243-1254) da Napoli venne in Galluccio e vi incontrò Re Manfredi.

Papa Giulio II (1503-1513), il Papa di Michelangelo, nel 1505 soggiornò quattro mesi nel castello di Galluccio; nel gennaio successivo confermò i privilegi della chiesa collegiata e donò un cofanetto, tuttora conservato.

I bombardamenti della seconda guerra mondiale hanno raso al suolo il castello, ma hanno risparmiato l'adiacente bellissima chiesa collegiata di S. Stefano, che conserva un meraviglioso soffitto a cassettoni, una tela di Luca Giordano e vivaci pavimenti di maioliche figurate del Seicento. I tedeschi in ritirata l'avevano minata, ma il parroco dell'epoca, col dono di una damigiana d'olio, riuscì a salvarla.

Seguendo la Via Francigena, testimoniata tra Galluccio e Conca della Campania da un documento dell'abbazia di S. Vincenzo al Volturno dell'anno 936 d. C., che si snoda tra boschi e fiancate del fiume Peccia toccando chiesette e antichi molini in rovina, superato il guado che fu fatale al Papa Innocenzo II si raggiunge Mignano, piccolo borgo dominato dal castello di Ettore Fieramosca, uno dei tredici eroi italiani della Disfida di Barletta, al cui nome è stato aggiunto quello del Montelungo, la collinetta che vide il battesimo del fuoco affianco agli Alleati del rinato esercito italiano, e che oggi custodisce il sacrario dei tanti caduti ed un piccolo museo della



battaglia. A Mignano nel Settecento l'esercito austriaco comandato dal conte di Traun si fortificò per sbarrare il passo a Carlo III che veniva a conquistare il Regno, salvo poi fuggire ingloriosamente quando si accorse che stava per essere circondato. Già sul finire del XVI secolo eserciti spagnoli e francesi si scontrarono tra Roccamonfina, Rocca d'Evandro il Garigliano, anche Carlo d'Angiò che veniva alla conquista del Regno, messe in fuga le truppe di Re Manfredi a Ceprano, percorse la valle di Mignano per poi guardare il Volturno a Tulliverno. E la battaglia di *Veserim* che aprì ai Romani la strada verso la Pianura Campana con ogni probabilità avvenne non sul Vesuvio ma sul Roccamonfina o ai suoi piedi poiché *Veserim* richiama immediatamente *Vescia* la città ausone che sorgeva sul Monte Castelluccio di Suio, ai cui piedi sgorgano le solforose e termali *Aquae Vescinae*.

Dunque il Regno di Napoli a 15 chilometri dal luogo ove nacque vide la sua fine, a Taverna Catena tra Vairano Patenora e Caianello. L'abboccamento tra Garibaldi e Vittorio Emanuele II, passato alla storia col nome di Incontro di Teano dal nome della non lontana città vescovile, è da anni fonte di perpetua disputa tra Vairano e Teano che se lo contendono. Evento certo assai più famoso e celebrato della pace del giorno di San Giacomo dell'anno 1139, l'incontro è forse meno lieto per le terre del Mezzogiorno se è vero che l'unità politica allora raggiunta con le armi, e peraltro mai oggetto di una narrazione storica condivisa, pacificata e fautrice di un'efficace afflato peregrativo, ha mutato ma certo non risollevato le sorti del Sud.

Bibliografia

- Falcone Beneventano, *Chronicon*, ad an. 1139, R. Matarazzo ed., Napoli 2000, p. 188.
- Anonimo Cassinese G.H Pertz ed. in M.G. H. *Scriptores*, XIX, Hannover 1866, p. 423.
- D. Caiazza, Il culto di San Giacomo nell'Alta Terra di Lavoro, in *Idem*, *Le Vie Francigene d'Italia*, Dragoni 2018, pp. 203-220.



Territori della Cultura



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali

Ravello

Cultura come fattore di sviluppo

Due isole e il ponte dell'arte pubblica. Come le due Capitali Italiane della Cultura 2022 e 2023 sono connesse dall'Arte Pubblica grazie a due Imprese dell'Energia.

Francesco Moneta,
Giulia Sinisi

La Valle di San Clemente nelle Marche. Storia felice di rigenerazione culturale partecipata

Stefania Monteverde



Francesco Moneta, Giulia Sinisi

Due isole e il ponte dell'arte pubblica.

Come le due Capitali Italiane della Cultura
2022 e 2023 sono connesse dall'Arte Pubblica
grazie a due Imprese dell'Energia.

*Francesco Moneta,
Presidente The Round Table
Giulia Sinisi,
Junior Project Manager The
Round Table*

Sono poco più ottocento i chilometri che separano Monte Isola e Procida.

Due isole. Due realtà indipendenti. Due fucine culturali. Insignite, direttamente e non, della qualifica di Capitali Italiane della Cultura: Procida nel 2022, Monte Isola nel 2023 indirettamente in quanto 'terra di mezzo' tra Brescia e Bergamo. Entrambe hanno dedicato progetti e risorse all'Arte pubblica e alla riqualificazione urbana tramite la Cultura.

Procida, con i suoi numerosi incontri, convegni, mostre ed allestimenti, nella sua ideazione ha seguito tre *linee principali derivanti dal più complesso programma "La Cultura non Isola"*: i "Progetti Ancora", per approfondire le eredità culturali, i "Progetti Comunità", volti a costruire comunità solidali, capitale sociale e beni relazionali e infine i "Progetti Faro" mirati a favorire dinamiche di trasformazione, rigenerazione e rivitalizzazione urbana.

Legami, collaborazione inclusiva ed eco-sostenibilità, questi i principi cardine del programma che ha previsto 150 eventi in 330 giorni e 350 artisti provenienti da 45 paesi. La volontà che ha contraddistinto l'isola campana è stata quella di perseguire progetti di valorizzazione e restituzione di spazi pubblici alla comunità, descrivendo la realtà procidana come luogo di esplorazione, sperimentazione e conoscenza.

Potenza di immaginario e concretezza di visione ci mostrano anche Monte Isola – l'isola lacustre più estesa d'Europa – come esemplare di dinamiche relazionali, di pratiche valoriali nonché di cura dei beni culturali e naturali. Quello che l'isola sta tuttora portando avanti è infatti un progetto innovativo, di sviluppo territoriale, ispirato ai principi della Sostenibilità ambientale, sociale, economica e culturale, la cui 'miccia' è stata accesa da due grandi Artisti: Christo e Michelangelo Pistoletto. Denominatore comune di queste progettualità è il settore dell'Energia, con due diverse Aziende promotrici protagoniste di due 'concept-eventi' che hanno contribuito ai Programmi delle due Capitali Italiane della Cultura: *E-Distribuzione* ha portato a Procida "Cabine d'Autore 2022", progetto di riqualificazione urbana patrocinato dal **Comune di Procida**; A2A e il Banco



Fig. 1 Il Filo d'oro della Libertà
Luogo: Palazzo D'Avalos, Procida
Autore: NEVE
Anno: 2022

dell'Energia stanno rendendo possibile "Il Terzo Paradiso dell'Energia a Monte Isola", in stretta collaborazione con il Comune di Monte Isola. Entrambi i progetti sono coordinati da *The Round Table progetti di comunicazione*.

Declinando i valori comuni ad E-Distribuzione e al Progetto Procida Capitale Italiana della Cultura 2022 è stata realizzata una mostra d'arte pubblica permanente a cielo aperto, utilizzando come 'tele' le Cabine elettriche e le Street Box di E-Distribuzione dislocate in tutta l'Isola, creando un inedito percorso per conoscere e valorizzare ulteriormente questo territorio.

Nell'ambito delle manifestazioni in calendario per "Bergamo Brescia Capitale Italiana della Cultura 2023" Monte Isola ha invece accolto *Il Terzo Paradiso dell'Energia*, installazione site specific ispirata dal Maestro Michelangelo Pistoletto e realizzata da Angelo Bonello, punto di partenza di un articolato programma di Innovazione ambientale e sociale che va oltre le installazioni artistiche.

In entrambi i casi il principio ispiratore e 'messo in scena' è la *RETE*, emblema di Isole dove la pesca è tuttora una risorsa di rilievo. Ma la *RETE* è anche metafora dell'interconnessione



Fig. 2 Il Riccio e il Mare
Luogo: Chiaiolella, Procida
Autore: NEVE
Anno: 2022



che lega le Isole al mondo, e tra loro gli individui, oltre che le reti di cooperazione e sociali create per l'occasione. La riqualificazione urbana che ne consegue diventa dunque gesto di innovazione sociale, perché l'Arte – in particolare quella Contemporanea – può e deve generare cambiamento, diffondere consapevolezza e attivare la cooperazione territoriale.

Ma qual è il ruolo che le Arti e la Cultura ricoprono nelle politiche di queste due realtà isolate? L'abbiamo chiesto ai due Sindaci, Raimondo Ambrosino per Procida e Fiorello Turla per Monte Isola.

PROCIDA

The RoundTable: Come il Progetto 'Cabine D'Autore a Procida 2022 si è inserito nella programmazione di Procida Capitale Italiana della Cultura 2022? quali sono stati gli elementi di valore?

Raimondo Ambrosino: Il progetto "*Cabine D'Autore*" ha rappresentato senza alcun dubbio per l'isola un nuovo percorso di rigenerazione urbana del territorio attraverso la rivisitazione artistica di ben cinque cabine della distribuzione di energia sparse in ogni angolo di Procida. Un progetto che è nato prima di Procida Capitale della cultura 2022 e che ha visto la luce lo scorso anno. L'artista ha voluto conoscere dapprima il territorio e immergersi nella realtà isolana per rappresentare



al meglio l'identità isolana. Raccontare la storia dell'isola con l'arte contemporanea ha contribuito così a valorizzare lo spirito dell'isola e le sue peculiarità.

TRT: Come il 2023 ha raccolto il lascito dell'esperienza del 2022, in particolare per progetti di Arte Pubblica?

R.A.: Potremmo dire che il 2023 non solo ha raccolto l'eredità delle esperienze dello scorso anno, ma è stato anche un anno di incubazione di nuovi progetti che – sull'onda di Procida Capitale 2022 – ha dato vita (e darà vita) a nuove forme di condivisione. Basta ricordare a titolo di esempio il gemellaggio con Stornara, la cosiddetta città dei Murales con un interessante scambio tra le due comunità in termini di arricchimento culturale con la condivisione di forme di street art come appunto i murales, come quello che ha preso forma sulla facciata del Municipio isolano. Tante altre sono le altre proposte di arte pubblica tese a cogliere la creatività dei nostri luoghi a stretto contatto con un pubblico ampio e allo stesso tempo caratterizzato alla rivalutazione dell'ambiente urbano isolano.

TRT: State ancora declinando il tema “La Cultura non Isola” nell'ambito della vostra programmazione culturale?

R.A.: “La Cultura non Isola” è stata una scelta vincente in termini progettuali, perché ha raggiunto e contaminato con tanto entusiasmo le diverse centinaia di migliaia di persone che lo scorso anno hanno scelto la nostra isola per vivere una



*Fig. 3 Le Reti dei Pescatori
Luogo: Chiaiolella, Procida
Autore: NEVE
Anno: 2022*

kermesse lunga un anno. Ma se questo era prevedibile, non lo era affatto l'anno successivo, ovvero questo, dove l'isola sembra ormai "performata" sul concetto che la "cultura non isola".

In questi mesi di post Capitale 2022, ci sono state svariate richieste di collaborazione nate proprio dallo scorso anno e che hanno dato alla luce incontri, manifestazioni con altre realtà territoriali come la vicina Ischia o i territori dei Campi Flegrei.

MONTE ISOLA

TRT: Quali sono stati gli elementi di valore del progetto Il Terzo Paradiso dell'Energia a Monte Isola?

Fiorello Turla: Il *Terzo Paradiso dell'Energia* è stato l'evento di maggior richiamo a Monte Isola nel 2023. Non solo perché ha attratto circa 25 mila persone durante i giorni della performance, ma soprattutto perché il messaggio – nostro e dell'artista – è stato colto a tutti gli effetti dal pubblico. Quello che ha spinto i visitatori dapprima è stata la curiosità, seguita poi da una profonda riflessione sui contenuti del messaggio veicolato. L'opera – ispirata dal Maestro Michelangelo Pistoletto e interpretata dall'artista Angelo Bonello – è stata infatti realizzata utilizzando le reti di scarto della fabbrica proprio di Monte Isola che porta avanti la tradizione della rete, dapprima da pesca e poi per la fabbricazione di reti per tutti i tipi di sport, la sicurezza sui cantieri edili e per le piste da sci. Un distretto economico sul

Fig. 4 Il Terzo Paradiso dell'Energia
Luogo: Monte Isola
Autore: da un'idea del Maestro
Michelangelo Pistoletto dall'artista
Angelo Bonello
Anno: 2023





*Fig. 5 Il Terzo Paradiso dell'Energia
Luogo: Monte Isola
Autore: da un'idea del Maestro
Michelangelo Pistoletto dall'artista
Angelo Bonello
Anno: 2023*

settore delle reti tra i più importanti d'Italia e d'Europa che ha saputo coniugare il binomio fra tradizione ed innovazione. Una nuova opera risultante dalla Residenza Artistica che abbiamo attivato in collaborazione con Cittadellarte – Fondazione Pistoletto e The Round Table sarà installata a Monte Isola in modo permanente, diventando traccia durevole dell'operazione e fornendo così un esempio concreto di economia circolare. L'elaborato artistico, infatti, sarà composto dagli stessi materiali di riuso – le reti prodotte sull'isola e le luci a led dismesse dalle opere di Light is Life – che hanno composto il Terzo Paradiso dell'Energia stesso, come segno di infinita rinascita.

TRT: Come l'isola ha raccolto il lascito dell'esperienza, in particolare per progetti di Arte Pubblica?

F.T.: L'isola – protagonista di un percorso evolutivo, avviato nel 2016 con la spettacolare installazione *The Floating Piers* degli artisti internazionali Christo e Jeanne-Claude, e continuato nel 2023 con *Il Terzo Paradiso dell'Energia* (opera site specific ispirata al Maestro Michelangelo Pistoletto in collaborazione con Cittadellarte-Fondazione Pistoletto, insieme al *Terzo Paradiso dei Giovani* e alla *Vogata del Terzo Paradiso*) – conferma dopo questo secondo evento un ruolo importante nella missione, voluta e cercata dall'amministrazione comunale, di rendere Monte Isola l'Isola degli Artisti. Monte Isola continuerà ad arricchire il proprio territorio con percorsi di Arte Contemporanea, Land Art e Street Art, con installazioni permanenti e temporanee, eventi e performance.



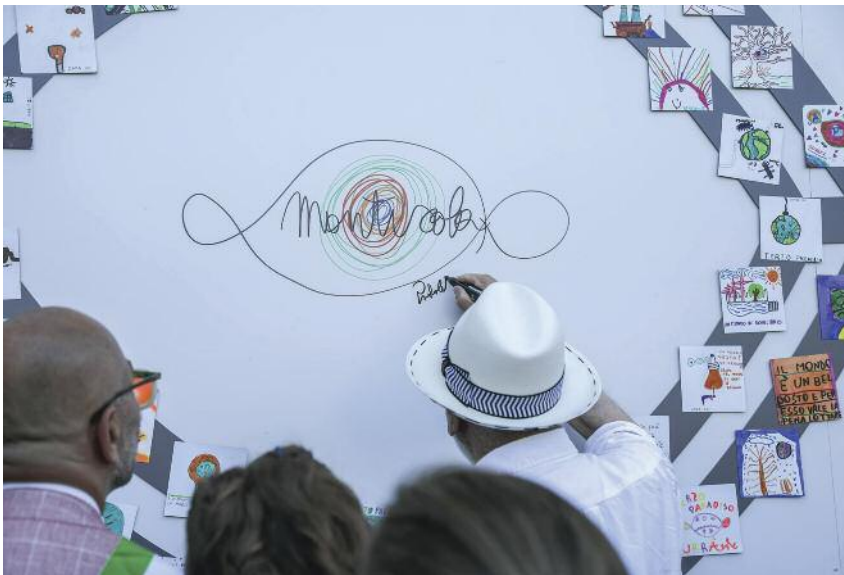
TRT: Se e come state sviluppando una vostra programmazione culturale?

ET: L'amministrazione comunale è già al lavoro per diffondere l'Arte Contemporanea e la Street Art sull'isola e valorizzare le proprie peculiarità gastronomiche, in un contesto naturale unico. Il nostro scopo è ora quello di rendere Monte Isola la prima *Isola degli Artisti e del Gusto*. La nostra terra ha infatti enormi potenzialità naturali ed agroalimentari, culla della pesca ed essiccazione del pesce, già presidio slow food, in cui avviene la coltivazione dell'ulivo e la lavorazione del tipico salame di Monte Isola.

L'obiettivo è ora quello di rendere Arte e Cultura, Sport e Natura, Enogastronomia gli asset di Monte Isola e di questo Territorio, offrendo al visitatore esperienze multisensoriali: un programma ambizioso per i prossimi anni, che stiamo avviando grazie alla collaborazione e al supporto di The Round Table.



*Fig. 6 Vogata del Terzo Paradiso dell'Energia
Luogo: Monte Isola
Autore: Circoli velici del territorio
Anno: 2023*



*Fig. 7 Il Terzo Paradiso dei Giovani
Luogo: Monte Isola
Autore: Bambine e bambini delle
scuole primarie e secondarie di
primo grado di Monte Isola
Anno: 2023*



Stefania Monteverde

*Stefania Monteverde,
Attivista e manager culturale,
vicepresidente del Club per
l'Unesco della Terre Maceratesi*

La Valle di San Clemente nelle Marche Storia felice di rigenerazione culturale partecipata

Storie felici rigeneranti

Raccontare storie felici è rigenerante. La felicità è una bellissima categoria che ispira la ricerca filosofica fin dalle origini. «La massima ispirazione degli esseri umani è la felicità», ricorda Aristotele nell'*Etica Nicomachea*. Piace pensarlo anche a me. Per questo dovremmo dedicarci di più a raccontare le storie felici. Non si sa se andranno a finire bene, ma ora sono storie belle, da raccontare, conoscere, cercare, per ispirarsi. Qui voglio raccontare una di queste. È una storia di **rigenerazione culturale partecipata**. Detto in modo meno tecnico: una storia di comunità in cui le persone collaborano l'una con l'altra per ridare valore a beni comuni che rischiano di andare perduti, immaginando un futuro più felice. Ormai non c'è bando pubblico che non parli di rigenerazione a base culturale. Ma non sempre sembra chiaro che la rigenerazione è un processo che riguarda primo di tutto la comunità, e non solo il recupero del patrimonio.

Rigenerazione culturale partecipata

La rigenerazione culturale, infatti, è il processo che ha come soggetto la **comunità** stessa nel suo duplice ruolo di soggetto attivatore e soggetto beneficiario. È un approccio che richiede un sistema integrato centrato sulla **partecipazione attiva delle comunità locali**, un sistema che mette insieme amministrazioni pubbliche, istituzioni culturali, imprese private, cittadini e cittadine di ogni ambito sociale. La comunità che partecipa non è la comunità ridotta a pubblico, spesso a pubblico pagante o a customer. Partecipazione della comunità significa attivare pratiche di coinvolgimento attivo, quelle che rendono le persone parte attiva fin dalla essenziale costruzione del capitale narrativo necessario per consolidare un forte patrimonio di storie, base culturale di ogni processo rigenerativo. Quando ben pianificati e organizzati, i processi rigenerativi che funzionano si fondano sulla reciproca stima tra pubblico e privato; generano nuovo lavoro per i giovani e non solo, anche attraverso investimenti pubblici e privati, solidi e continuativi; creano pratiche di inclusione collaborativa a diversi livelli, dai



*Abbazia di Sant'Urbano all'Esinante,
ph. LoccioniImages.*

bambini ai giovani, alle scuole, alle imprese commerciali, agli anziani, al tessuto associativo. La rigenerazione culturale partecipata, è dimostrato da molti studi, può trasformare i luoghi (città, paesi, quartieri, valli) creando ambienti più vivaci, inclusivi e ispirati. Comunità più felici. Come fare? Cominciando a raccontare le storie che funzionano.

La storia della Valle di San Clemente

Questa è una storia di rigenerazione culturale partecipata da studiare e copiare. I protagonisti sono un piccolo comune proprietario di una storica abbazia medievale, un imprenditore radicato nel territorio, una comunità tutta intorno e non solo. Siamo nel comune di Apiro, in provincia di Macerata nelle Marche, poco più di 2000 abitanti, di fronte al massiccio di Monte San Vicino, sull'Appennino umbro-marchigiano, una vetta che tocca i 1.480 metri di altitudine e si apre su un'incantevole valle verde, quasi segreta, che arriva fino alla Vallesina, estesa tra le province di Ancona e Macerata lungo il corso del torrente Esinante, affluente dell'Esino. È la **Valle di San Clemente**, che prende il nome dalla piccola chiesa romanica di San Clemente, quarto papa romano, una valle ricchissima di storia legata all'**Abbazia di Sant'Urbano all'Esinante** che sorge al centro della stessa. «Terra importante nell'alto medioevo per la fertilità dei suoi suoli, per il clima mite, per l'abbondanza di acque e soprattutto per la sicurezza delle sue strade: infatti, grazie al presidio delle innumerevoli torri longobarde e ai castelli fortificati, questa via era meno infestata dai briganti e preferita per l'attraversamento da Roma verso l'Adriatico. Lo stesso san Francesco passò proprio qui sulla via per l'imbarco verso la Terra Santa» (in: abbaziadisanturbano.it). Dedicata al patrono di Apiro, l'Abbazia benedettina



Valle di San Clemente dall'alto,
ph. Loccionimages.



di Sant'Urbano è registrata per la prima volta nel 1033 in un documento relativo ad un accordo tra il suo abate e quello di San Vittore alle Chiuse. La sua origine risale a decenni prima dell'anno Mille, tempo in cui la sua egemonia, religiosa e civile, si estendeva lungo tutta la Valle di San Clemente e causava continui conflitti con la vicina città di Apiro, culminati, intorno al XIII secolo, in un devastante incendio che distrusse parte della chiesa. Nella seconda metà del XIII secolo il monastero fu rinnovato e divenne una base di riposo per i pellegrini. Con un decreto papale, nel 1442 l'Abbazia di Sant'Urbano fu unita all'Abbazia di Val di Castro e venne assegnata ai monaci camaldolesi fino al 1810 quando, con il dominio francese, la proprietà fu trasferita allo Stato. Più tardi, fu venduta a una famiglia locale di proprietari terrieri e trasformata in fattoria. Nel 1978 fu, infine, ereditata dal Comune di Apiro, che è l'attuale proprietario: darà avvio a un lungo programma di investimenti pubblici per il recupero di tutto il complesso architettonico con un profondo e accurato restauro, coordinato dalla Soprintendenza delle Marche.

Esempio straordinario di architettura romanica, l'esterno dell'abbazia mostra tre affascinanti absidi, corrispondenti alle tre navate interne. L'interno della chiesa conserva ancora, una tra le poche, le tre diverse componenti dell'architettura romanica: la sala dedicata al popolo, il presbiterio posto più in alto e in stile gotico, riservato ai monaci e, quasi una chiesa all'interno della chiesa, la cripta accessibile attraverso una stretta scala. Alle prime luci del 25 maggio, giorno dedicato al patrono sant'Urbano, un raggio luminoso entra da un foro sopra l'abside, fende l'oscurità e va ad illuminare perfettamente un cerchio inciso nella pietra del muro al lato sinistro dell'entrata. La tradizione orale sostiene che il cerchio fosse legato ad un rito, il quale liberava dai dolori alla testa tutti coloro che ve la appoggiassero. Miti locali l'hanno associato ad un proverbio, *Per Sant'Urbano il frumento è fatto grano*, indicando abbondanza o carestia a seconda dell'intensità del fascio di luce. Questo fenomeno si ripete da secoli, ogni 25 maggio e ogni



19 luglio (per simmetria rispetto al solstizio d'estate), alle prime ore del mattino, tra le ore 7.15 e le ore 7.41. In contemporanea, il fenomeno si manifesta anche all'interno della cripta, dove un raggio di luce entra dalla finestra dietro l'altare e colpisce un cerchio scolpito alla base di una sola delle colonne, l'unica con la base circolare. Fenomeno molto suggestivo, con una forte carica energetica e spirituale, ancora oggi di grande interesse.

Su un lato dell'abbazia c'è l'edificio dedicato a 'laboratorio di ospitalità', funzionale all'accoglienza di pellegrini e viaggiatori così com'è stato fino al XIX secolo. Dopo Napoleone, divenuto proprietà di una famiglia di proprietari terrieri, è stato residenza per i mezzadri al suo servizio, usato fino agli anni Cinquanta come casale, tipico del mondo contadino in questi luoghi. Nella seconda metà del Novecento ha ospitato anche la scuola di campagna e l'abitazione della maestra, una scuola rurale in una unica classe con i bambini da cinque ai dieci anni.

Negli ultimi decenni la splendida vallata ha sofferto a causa dello spopolamento delle aree interne, un processo qui accelerato e acuito dal sisma del 2016 e dai lunghi tempi della ricostruzione post-sisma. Anche l'Abbazia benedettina di Sant'Urbano, nonostante il pregevole restauro che l'ha resa ancor più un gioiello di architettura e un tesoro di spiritualità, stava perdendo le sue funzioni vitali, bisognosa di costante cura, con le aperture limitate a occasionali celebrazioni religiose e in attesa di un progetto sostenibile di gestione e di rilancio.



Abbazia di Sant'Urbano interno, ph. LoccioniImages.

Un'alleanza di comunità, pubblico e privato

In questo contesto, cresce il **Gruppo Loccioni**, impresa leader mondiale nel super-sofisticato settore dei sistemi automatici dei processi industriali e nella produzione di sistemi high tech di collaudo e controllo qualità in diversi comparti, energia, ambiente, benessere e mobilità. Fondata nel 1968 da Enrico Loccioni e Graziella Rebichini, oggi anche con i figli Claudio e Cristina, da impresa artigiana a gestione familiare nel corso degli anni ha visto una continua crescita, fino a diventare un colosso che opera in quarantacinque paesi con una grande presenza internazionale in Messico, Germania, Cina, India, Giappone, Svezia, Spagna, Francia, Corea, Stati Uniti. Molti i premi e i riconoscimenti, oltre nel 2015 la nomina per il fondatore a Cavaliere del Lavoro ricevuta dal Presidente della



Repubblica Sergio Mattarella. **Enrico Loccioni è nato qui**, in questa valle, da una famiglia contadina. Di questa valle conosce tutto, le persone, le storie, i problemi, le strade, i campi: c'è ancora la casa del padre. «Sono nato in campagna da una famiglia di mezzadri e contadini, in una casa in cui non c'era l'elettricità, né l'acqua corrente. Ho vissuto in prima persona l'arrivo dell'energia elettrica, la rivoluzione che questa ha portato in campagna, il miglioramento della qualità della vita. Così dopo le medie mi specializzo in elettrotecnica alla scuola professionale. Quando tornavo a casa c'erano le solite incombenze della campagna. Una di queste per me era portare l'acqua dal pozzo alla stalla. Mi viene in mente che si poteva fare diversamente e realizzo il progetto: sperimento come, attraverso la tecnologia, si possa risolvere un problema e migliorare la qualità della vita. Questa è diventata la missione dell'impresa: risolvere problemi costosi o fastidiosi per il benessere delle persone e del pianeta» («Intervista a Enrico Loccioni», in: *Magistero del Lavoro*, n 37, anno 2021, pp.4-9).

A noi qui interessa raccontare una sua particolare scelta, mossa senza dubbio da motivi affettivi ma anche da una visione di futuro. Nel **2017 decide di firmare un protocollo d'intesa tra il Gruppo Loccioni e il Comune di Apiro**, proprietario del complesso dell'Abbazia di Sant'Urbano. È **un patto pubblico-privato** per un ampio progetto di rigenerazione a base culturale del territorio, di grande visione e con forti investimenti, centrato su un obiettivo: arginare il fenomeno dello spopolamento e offrire ai giovani motivi per restare. Il sindaco che crede in questo progetto è il pediatra Ubaldo Scuppa: dimostra coraggio politico nel pensare il patrimonio pubblico come patrimonio della comunità e non patrimonio degli uffici.

Enrico Loccioni, imprenditore di successo, è convinto sostenitore del valore del territorio e della ricchezza di opportunità che può offrire alle nuove generazioni: «Riportare vitalità e lavoro in una vallata dell'entroterra, sviluppare imprenditorialità per le generazioni presenti e future, seminare bellezza perché la qualità della vita viene dalla Terra», fa scrivere sulla home page del sito loccioni.com, sintetizzando lo spirito che muove una scelta tanto impegnativa.

È l'inizio di una serie di investimenti pubblici e privati che in meno di un decennio invertono il declino della valle. Si opera con precisi e mirati **interventi di rigenerazione culturale partecipata**. Ne ricordiamo alcuni:

1. la gestione e la **valorizzazione culturale dell'Abbazia di**



*Progetti di Formazione,
ph. LoccioniImages.*

- Sant'Urbano** con giovani specializzati in beni culturali e altre discipline, che valorizzano l'accoglienza, rinnovano la narrazione, promuovono la ricerca culturale, anche attraverso l'importante attività editoriale e pubblicitaria (cfr: Ivan Rainini, *L'abbazia di Sant'Urbano. Pagine di pietra nella Valle di San Clemente*, Desiderio Editore, 2019). L'obiettivo non è farne un attrattore turistico-commerciale, tanto che la foresteria con piscina e ristorante annessi sono funzionali alle attività di convegnistica e formazione che qui si organizzano, e non al turismo mordi e fuggi;
2. la ristrutturazione della scuola rurale, avvenuta nel 2021 grazie agli investimenti del Gruppo Loccioni, per diventare **luogo di formazione e hub di ricerca**. Nasce SITUM, Scuola di Innovazione Tecnologica Umanistica Manageriale, in collaborazione con la Politecnica delle Marche, l'Università di Perugia e l'Università dell'Aquila, per offrire a gruppi di studenti corsi di perfezionamento su modelli imprenditoriali sostenibili e attenti allo sviluppo rispettoso delle comunità e del territorio;
 3. la realizzazione di **LOV, parco agro-tecnologico** e impresa agricola che si propone di trasformare la Valle di San Clemente in laboratorio dell'agricoltura del futuro, dove si pratica agricoltura rigenerativa, si recuperano terreni abbandonati o non utilizzati, si sperimentano colture sostenibili e salvaguardia di cultivar autoctone, come il grano biologico e gli antichi vitigni, e c'è anche l'apiario con le arnie smart;
 4. il progetto del **Leaf Community**, un laboratorio per l'innovazione nella sostenibilità aperto a istituzioni, università, aziende, centri di ricerca, scuole, dove studiare il sistema della micro-grid energetica, alimentata solo da fonti rinnovabili e ad emissioni zero. Come una foglia, la Leaf Community produce l'energia e la mantiene per usarla quando è necessario, gestendo i flussi in modo intelligente;



Progetto Club Unesco, Young Path.

5. il progetto **2 km di futuro®**, una partnership pubblico-privato per la messa in sicurezza, manutenzione e valorizzazione di un tratto del fiume Esino a vantaggio dell'intera comunità. Loccioni ha investito proprie risorse su un bene di proprietà pubblica per mettere in sicurezza il lavoro e nello stesso tempo restituire alla comunità un parco fluviale sicuro e di grande bellezza. In cambio, utilizza l'energia idroelettrica del fiume e la biomassa, che si ricava dalla manutenzione degli argini, per alimentare la rete. Così il fiume, che nel 1990 era esondato, con gravissimi danni per l'intera comunità e per l'impresa, è tornato ad essere valore ed opportunità, com'era per i contadini e i monaci che sempre si sono appoggiati alle sue sponde, prendendosene cura. Da minaccia di inondazioni e disastri, il fiume diventa una risorsa, con la produzione di energia idroelettrica che alimenta la micro-grid Loccioni, con un laboratorio per la sicurezza delle infrastrutture e monitoraggio delle piene. Ma si arricchisce anche della nuova pista ciclabile e di una progettazione del paesaggio, benefici per l'intera comunità che insieme all'accessibilità recupera il valore delle storie e delle tradizioni del fiume. Un investimento interamente privato (di Loccioni), in un progetto pubblico-privato (il fiume è una proprietà pubblica) che è diventato un laboratorio per l'innovazione sociale e il design, con il supporto di geologi, ingegneri ambientali e architetti del paesaggio. 2 km di futuro® è stato selezionato ed esposto a Palazzo Italia durante EXPO Milano 2015. E il ponte pedonale 2068, progettato dall'architetto Thomas Herzog, è stato selezionato ed esposto alla Biennale di Architettura di Venezia 2018;
5. il progetto ARCA, acronimo di **Agricoltura per la Rigenerazione Controllata dell'Ambiente**, che coinvolge altre realtà imprenditoriali del territorio: «L'idea ARCA nasce negli anni '80, nelle Marche, grazie a Bruno Garbini, storico fondatore del Gruppo omonimo. Il progetto viene poi chiuso in un cassetto per anni e ripreso nel 2015 dallo stesso Garbini con Enrico Loccioni e Giovanni Fileni, rispettivamente fondatori dei Gruppi Loccioni e Fileni, accomunati dalla stessa passione per il territorio. L'intesa dà vita nel 2016 ad Arca Srl, una delle prime società Benefit in Italia» (in: www.arca.bio). L'intento è adottare nuove modelli di agricoltura sostenibile, promuovendo sistemi rigenerativi, cura della biodiversità del suolo, ricerca di un cibo più sano, equilibrio nel rapporto dell'uomo con la terra, il valore degli agricoltori;



6. tra il 2019 e il 2022, nonostante le difficoltà dovute alla pandemia, per tre anni il sociologo Aldo Bonomi guida qui il **progetto Smart Land**. È un percorso laboratoriale in dieci incontri formativi che ha coinvolto ventiquattro giovani residenti nella valle di San Clemente allo scopo di promuovere una cultura imprenditiva consapevole e formare operatori di comunità attraverso la conoscenza del metodo e dei valori della Valle di San Clemente (cfr: Aldo Bonomi, *La Valle di San Clemente. La smart land del margine che si fa centro*, Desiderio Editore, 2022).

Sono questi alcuni degli interventi di un ampio percorso di rigenerazione culturale partecipata, iniziato e non certo finito. L'Abbazia di Sant'Urbano, cuore della vallata, torna ad essere come in epoca benedettina nodo di una rete, fulcro di una comunità locale e internazionale che è espressione di uno stile di vita antico e futuro.

Con la rete UNESCO

Nel 2021 l'Abbazia di Sant'Urbano chiede di entrare nella rete dei Club Unesco e il 19 giugno diventa **nuova sede operativa del Club per l'Unesco di Tolentino e delle Terre Maceratesi**, ricca realtà culturale che vanta già una rete di otto sedi operative diffuse sul territorio provinciale. Il Club accoglie con molta soddisfazione la proposta di fare dell'Abbazia di Sant'Urbano un centro propulsivo dei valori Unesco. Infatti, si riconosce non solo l'inestimabile valore dello storico bene culturale, ma anche il grande patrimonio di storie e progetti per la valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale di tutto il territorio e della comunità che qui vi risiede. I Club Unesco «non sono una targhetta attaccata al muro», come dice **Maria Sole Marchegiani**, operatrice culturale e referente della sede operativa Unesco, «sono un impegno concreto e attivo per la diffusione degli ideali dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura».

Nel 2022 il Club per l'Unesco delle Terre Maceratesi organizza qui **Young Paths**, tre giorni di **residenza formativa** per under 35 finalizzati a rafforzare la conoscenza e le pratiche di valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico dei Monti Sibillini e delle Terre Appenniniche, luoghi che rientrano anche nel perimetro dell'area candidata a Riserva Unesco Man & Biosphere. La residenza formativa, – in cui ho avuto l'opportunità



Progetto Club Unesco,
Young Path.



di partecipare come formatrice sui temi delle comunità patrimoniali –, ha fatto emergere pratiche e confronti su temi centrali dello sviluppo a base culturale: heritage, comunità patrimoniali, sostenibilità, lavoro culturale, comunità generative, gestione del patrimonio. E il contesto è stato particolarmente felice: discutere nelle aule della rigenerata scuola, raccontare e suonare dentro le mura antiche dell'abbazia romanica, passeggiare lungo la valle alla scoperta delle erbe spontanee da raccogliere, cucinare e gustare insieme, ascoltare i racconti vividi di Enrico Loccioni, riposare nell'antica locanda, ora nuova foresteria, tutto ha affinato la sensibilità per comprendere quanto la rigenerazione culturale partecipata abbia a che fare con la storia, la terra, la comunità.



Progetto Club Unesco,
Young Path.

Una storia da imitare

In questo racconto ci sono tutti gli elementi per definire il progetto della Valle di San Clemente un modello di rigenerazione culturale partecipata: - c'è la **sostenibilità culturale**, e cioè l'impegno a garantire che le pratiche culturali e le risorse siano preservate nel tempo attraverso il dialogo intergenerazionale, in modo che possano continuare a contribuire al benessere della comunità; - c'è la **partecipazione comunitaria**, con il coinvolgimento degli abitanti nei processi decisionali, nella condivisione delle scelte, nella costruzione delle comunità patrimoniali; - c'è l'**interconnessione**, e cioè la cura nel creare connessioni tra diversità culturali, età differenti, vari ambiti di ricerca, urbanisti e artisti, storici e antropologi, ingegneri e sociologi, amministratori pubblici e imprenditori; - c'è la **formazione**, e cioè la particolare attenzione alla trasmissione dei saperi, che appartengono alla comunità locale, e allo stesso tempo alla ricerca delle conoscenze innovative; - c'è il **paesaggio**, non solo un fotogenico orizzonte turistico, ma piuttosto lo spazio da abitare e contemplare, per dirla con Pico della Mirandola.

Le scelte che si stanno facendo nella Valle di San Clemente guardano a un modello di rigenerazione culturale partecipata alternativo ai modelli più facili che tanti progetti per il PNRR stanno adottando. Parliamo di quelli che alimentano la gentrificazione con fiction narrative, spettacolarizzazioni dei luoghi, ri-



costruzioni arbitrarie e invasive: sono modelli insostenibili, finalizzati a una commercializzazione selvaggia, alla privatizzazione delle gestioni, fondati sull'illusione di flussi di turismo continui, distruttivi del territorio che rischia di perdere in autenticità e rispetto della storia culturale della comunità. Purtroppo, se ne vedono di progetti di questo tipo vincere i bandi.

In questo racconto mancano tante delle storie che ho ascoltato frequentando questa straordinaria realtà grazie al Club Unesco di cui sono vicepresidente. Una realtà da studiare, conoscere, seguire, ma soprattutto **imitare e replicare**. Perché in questo nostro bellissimo Paese siamo pieni di beni culturali e paesaggistici chiusi o sottoutilizzati o abbandonati.

Che cosa serve per replicare questa storia in altri contesti? Almeno tre soggetti intorno al tavolo: 1) servono **amministratori e politici capaci** di pensare al bene pubblico come bene a disposizione della comunità, capaci di sciogliere legacci e lentezze burocratiche, pronti a sperimentare partnership pubblico-privato innovative, volte non a esternalizzare ma a co-costruire nel tempo; 2) servono **imprenditori illuminati e generosi**, che non si limitino alla retorica del territorio o al mecenatismo di immagine, ma che sappiano ridistribuire nella comunità le proprie grandi ricchezze con progetti collaborativi, e non sostitutivi, con le istituzioni pubbliche, che durano nel tempo e che generano opportunità reali per i giovani; 3) serve una **comunità** di persone disponibili a incontrarsi e a mettersi in gioco per ideare nuovi progetti, dare inizio a nuove imprese e nuovo lavoro, coltivare benessere collettivo, dai giovani ai professionisti, dalle scuole alle università, dagli abitanti dei luoghi ai viaggiatori.

Enrico Loccioni ama dire: «Immaginare il futuro è una delle cose che preferisco. È un grande talento che possiamo sviluppare, e se lo facciamo con umiltà e con energia, con rispetto e passione, è molto probabile che il futuro sia molto simile a quello che abbiamo immaginato.» Come tutte le cose, probabilmente anche la storia di Valle di San Clemente non è una storia perfetta. Però, a me pare, è una storia felice.

*Progetto Club Unesco,
Young Path.*





Territori della Cultura



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali

Ravello

Metodi e strumenti per le politiche culturali

La Cattedrale di Altamura. L'azione di tutela
nel recente restauro Giuseppe Teseo

Protecting cultural heritage from armed
conflicts in Ukraine and beyond David Blackman



Giuseppe Teseo

La Cattedrale di Altamura. L'azione di tutela nel recente restauro

*Giuseppe Teseo,
Architetto del Ministero per i
Beni e le Attività Culturali*

La complessa attività di conservazione dei monumenti trova attuazione in due fasi tra loro distinte ma connesse; la prima amministrativa e conoscitiva, la seconda, più specificamente operativa, è quella che propriamente induce ad interrogarci sul significato del restauro.

Nell'intervento di restauro è sempre ribadito il valore del progetto, ma se da una parte è ampiamente affermata la sua importanza insieme alla conoscenza, dall'altra è pur vero che la conoscenza si sviluppa necessariamente in una fase cantieristica e questo, è stato giustamente osservato, è ancor più vero nel restauro, l'unica disciplina del fare architettura nella quale la fase cantieristica ha pari dignità di quella progettuale.

Il cantiere è infatti il momento in cui i presupposti teorici e disciplinari si verificano e sperimentano divenendo una vera e propria attività progettuale in quanto occasione fondamentale per conoscere l'edificio che, come accade spesso, restituisce conoscenze impreviste ed imprevedibili.

L'attività di una Soprintendenza attiene specialmente questa fase e, com'è avvenuto nel caso dell'intervento per la Cattedrale di Altamura, consente una lettura particolare ed esclusiva dell'azione di tutela attraverso il controllo quotidiano con il fare restauro, sperimentando così gli assunti teorici e verificando nel contempo la effettiva possibilità realizzativa delle intenzioni.

E dunque conoscenza della fabbrica, esperienza, sperimentazione, documentazione, valutazione e controllo dei risultati degli interventi: forse si possono definire così alcune delle coordinate che stanno alla base dell'azione di tutela.

Valutazione e controllo sono due aspetti strettamente connessi, perciò vale anche l'inverso: controllo e valutazione, ma qual è il senso di questa relazione nel nostro lavoro?

Una Soprintendenza è il luogo privilegiato in cui le diverse fasi del processo di conservazione, cioè la fase analitica, quella esecutiva e quella di verifica e controllo, convergono permettendo una sorta di monitoraggio dell'intero processo di mantenimento del costruito.

Da questo osservatorio privilegiato si comprende allora che il problema non risiede solo nell'applicazione, più o meno corretta, delle Carte del Restauro, ma soprattutto nella consapevolezza della propria azione.



Per gli architetti preposti alla tutela dei beni culturali, che hanno maturato una lunga consuetudine professionale nei ruoli della Soprintendenza, il pensiero guida è frutto di una precipua caratteristica di linguaggio, espressione di una forte attitudine verso il reale, più che verso elaborazioni concettuali e teoriche svincolate dall'esame dei casi concreti.

Il nostro pensiero è infatti sempre fortemente contestualizzato, calato entro casi specifici, proteso al raggiungimento di obiettivi e allo studio di soluzioni, anche di compromesso, ma possibili, ricercate in un contesto reale, preciso, contemporaneamente rimanendo sempre entro un chiaro orizzonte teorico di riferimento.

È come parlare da dentro "un cantiere" anche quando si tratta di questioni teoriche.

Ciò non significa non tener conto degli esiti dell'odierno dibattito sul restauro architettonico in Italia, degli interrogativi a volte antitetici circa il dualismo disciplinare che oppone la conservazione al restauro o, parallelamente, il pensiero di alcuni protagonisti del dibattito che hanno assunto ormai un atteggiamento di sincera attitudine al confronto quale tratto comune che non vuole dunque marcare divergenze contrastanti, pur non assenti ma, è stato osservato, aiuta ad articolare meglio i pensieri e i discorsi nel tentativo di comporre un orizzonte comune più complesso in cui situare le diverse tematiche ed evitare che le stesse teorie elaborate, così come le loro conseguenze operative, siano interpretate quali principi assoluti. Tuttavia tra queste tematiche quella del rapporto tra estetica, restauro e conservazione trova risposte solo parziali nell'elaborazione concettuale più recente.

Dal punto di vista della conservazione, viene osservato, si tratta di un rapporto che incontra una difficoltà concreta di affermazione generata anche per le implicazioni poste da un linguaggio complesso, perché ricco di tutte le contraddizioni che un'architettura stratificata porta con sé.

Il problema quindi sussiste e, probabilmente, uno dei modi con cui va affrontato è proprio quello di riconsiderare il tema della percezione estetica degli interventi sul costruito e porsi con maggiore chiarezza la questione del risultato anche formale dell'intervento.

Questo, nell'orientamento che viene indicato, significa cercare nessi più profondi tra le due discipline, l'estetica ed il restauro, le quali devono confrontarsi l'un l'altra per trovare una loro ri-



formulazione nell'ambito del relativismo teoretico, senza scivolamenti gratuitamente estetizzanti.

In sostanza tutto dipende dal riconoscimento critico: sia la qualificazione dell'opera, sia la determinazione del restauro, che è guidato dagli esiti di tale qualificazione e valutazione.

Come per l'immagine artistica, permane tuttavia la considerazione che anche la vicenda storica è, per definizione, unica e irripetibile; se non si devono cancellare le tracce della figurazione, non si devono nemmeno cancellare quelle del tempo trascorso.

La scelta dipende allora da un'approfondita valutazione comparativa, avendo piena consapevolezza del fatto che, come ci ricorda un grande storico dell'arte, *"la forma di un'opera non può essere disgiunta dal contenuto: (...) per quanto incantevole come spettacolo, dev'essere sempre anche intesa come portatrice di un significato che va ben al di là del valore visivo"* (Erwin Panofsky).

Così della Cattedrale di Altamura la *forma*, ovvero l'immagine figurata che di essa abbiamo ereditato, è anche espressione di tutti quegli elementi che ne hanno segnato l'esistenza arricchendola di prospettive e significati, spesso anche di micro interventi che hanno inciso sulla sua consistenza modificandone l'immagine.

Allora il compito è quello di distinguere da un punto di vista figurativo, quando quei segni che si trovano incisi nel corpo dei materiali possono essere considerati parte integrante ed essenziale della sua "immagine" o all'opposto sintomo di una più o meno grave alterazione.

L'azione di restauro nasce così dalla coscienza della necessità di conservare o di ristabilire, nel rispetto di quanto sussista della materia antica, l'unità dell'immagine figurata.

Un assunto, questo, che trova un'efficace affermazione di principio nelle parole di un Maestro della generazione di architetti a cui appartiene chi scrive: *"ci sembra limitativa e delirante la tendenza a ridurre l'architettura essenzialmente alla sua sola fisicità dei materiali, di tecniche e di strutture. Questo atteggiamento è certo molto indicativo dell'attuale situazione di crisi di ideali, di incertezza e, non di rado, di confusione d'idee. Riducendosi alla sola constatazione dei dati "oggettivi", fisicamente riscontrabili, si presume di stare al sicuro da ogni soggettivo. Si tratta però in molti casi anche di un ritorno, di fatto, a posizioni positiviste anteriori al Giovannoni e certo assai più anguste di quelle che concentrano l'interesse sugli aspetti visivi, i quali dopo tutto, è bene non dimenticarlo,*



possono non essere, certo, i soli valori dell'architettura, ma sono quelli che vengono colti e più largamente fruiti da tutti" (Arnaldo Bruschi).

Con le medesime premesse, rivolto allo spazio interno della Cattedrale, il restauro è stato dunque inteso come azione misurata al recupero della "vera" immagine dell'opera, che non ha nulla a che fare con le tentazioni della vecchia "unità di stile". Come ampiamente descritto nei contributi degli Autori¹, si è trattato di un compito non semplice da affrontare ma che attraverso un preciso programma di rilievi e diagnostico, è risultato dirimente ai fini delle scelte operative, consentendo una riduzione all'essenziale degli interventi da realizzare, limitati alla semplice rimozione degli accumuli di elementi nocivi, ad arrestare i processi di degrado, ad impedire che gli stessi potessero riproporsi, a prevenire l'insorgere di nuove forme di alterazione degenerativa dei materiali. Indagato con puntuale attenzione sia nelle tecniche esecutive originarie che nel suo attuale stato conservativo, l'apparato decorativo dell'aula liturgica è stato restaurato attraverso equilibrati interventi che ne hanno disvelato le coloriture originariamente intese dall'architetto Travaglini² nell'apparecchiatura "a finto marmo" in stucco dipinto e dorato.

L'apparato decorativo inteso dal Travaglini ed il suo restauro: sintesi descrittiva

Il Travaglini partendo dalle teorie francesi "del restauro in stile" non realizzerà quasi mai ripristini puri e semplici, ma un adeguamento dei monumenti ai canoni estetici della Napoli della seconda metà del XIX secolo, improntati a tendenze sia classiche che eclettiche. Tale concetto è chiaramente desumibile dalla descrizione del progetto che l'architetto fa per San Domenico Maggiore, in essa sono indicati criteri di intervento che rispecchiano un atteggiamento diffuso nell'Italia dell'epoca, secondo i quali si sostituisce uno "stile" ad un altro per affermare il medievalismo. È quindi in questo contesto culturale in cui gli "stili" dell'architettura vengono classificati per epoche, arrogandosi la facoltà di conservare solo quelli corrispondenti al gusto del periodo, che si definisce la versione neogotica della Cattedrale di Altamura³. Il paramento murario venne rivestito in marmo nelle parti basse, mentre quelle più lontane dalla vista furono arricchite con "stucco lustro", decorato a

¹ M. Lorenzoni, M. Macchitella, *Il restauro dell'apparato decorativo interno*, in 'La Cattedrale di Altamura: un tesoro tutto da scoprire', Bari 2019

² Ibid, p. 127: [...] la minuziosa opera [dell'architetto Travaglini] di ridecorazione in stile neogotico fu condotta negli anni 1852-1864. Questi sono gli anni in cui l'ideologia del "restauro" si codifica in disciplina, l'interesse per la preesistenza viene inteso dai diversi architetti in maniera diversificata producendo risultati differenti. [...] Travaglini accoglie le teorie di Viollet Le Duc mediandole comunque attraverso fattori dettati non esclusivamente da esigenze di carattere culturale ma anche attraverso la volontà e le richieste della committenza.

³ Ibid, p. 127,128: [...] Questo intervento di "restauro in stile" impose un profondo stravolgimento della Cattedrale: venne realizzato il secondo arco sulla navata centrale, in corrispondenza del secondo ordine gigante; venne rimodellato il varco tra navata e presbiterio con finalità di armonizzarlo agli altri due arconi; venne rialzato il soffitto del presbiterio con inserimento delle finestre allungate del coro e la chiusura delle due bucaure cinquecentesche; nella navata centrale venne realizzato il controsoffitto ligneo e rimodulate le monofore al disopra del tetto dei matronei inserendole in una serie di arcatelle cieche di ornamento del prospetto interno.



finto marmo, secondo una precisa geometria di lastre policrome. Tutti i dettagli architettonici e di modellato, che scandiscono la geometria delle superfici, arcate, pilastri, peducci, archetti, cornici etc, furono realizzati in stucco dicromo bianco e dorato. Il Travaglini non si limitò ad occuparsi della progettazione, ma probabilmente suggerì anche le maestranze che si occuparono della realizzazione del raffinato apparato decorativo; infatti maestri indoratori, marmorari e stuccatori provenivano tutti dalla città partenopea e, persino i marmi e l'oro di prima qualità venivano acquistati a Napoli, tutto minuziosamente documentato nei registri contabili della Curia⁴.

Le tipologie di superfici oggetto di intervento sono state quindi diverse:

Stucchi a finto marmo policromo: realizzati con la tecnica dello "stucco lustro"

Tutti i rivestimenti parietali decorati a finto marmo sono realizzati con intonaci a base di calce, anche le stesure pittoriche sono a base di calce. Il termine "stucco" viene usato per indicare i vari procedimenti di finitura accomunati dal risultato finale di una superficie perfettamente levigata ottenuta mediante pressione esercitata con attrezzi diversi che poi può essere lucidata a freddo e/o a caldo con l'utilizzo di ferri. Per le sue caratteristiche di lucentezza e levigatezza l'intonaco a stucco è stato da sempre utilizzato per imitare marmi o legni pregiati. In tal caso all'impasto venivano aggiunti pigmenti naturali in modo da ottenere una base colorata sulla quale il decoratore dipingeva le venature prima di procedere alla lucidatura effettuata con cere e sapone.

Stucchi dorati

Gli stucchi dorati, costituiti da un impasto a base di calce e gesso presentano uno strato di finitura di supporto alla lamina metallica realizzato con gesso e colla sul quale è applicato uno strato di bolo (rosso e/o giallo). La foglia oro è stata applicata sia a guazzo che a mordente in relazione anche agli effetti di luminosità ricercati. La missione utilizzata è costituita da un'oleoresina.

Lapidei dorati

Molte delle decorazioni lapidee afferenti alle fasi precedenti la riedizione ottocentesca della chiesa, sono state, con la volontà di integrarle alla nuova fase decorativa, impreziosite con ap-

4 Ibid, p. 128: [...] dai quali [registri] è altresì desumibile che alle maestranze altamurane furono affidati i lavori di muratura e nonchè di più ordinaria manutenzione. Nelle scritture notarili, si rinviene il contratto con il Signor Gaetano Cravone definito "artista, scultore ornamentista in marmo" domiciliato in Napoli, al quale si dà incarico di eseguire nel suo studio in Napoli e poi montare nella chiesa palatina di Altamura il "totale rivestimento di marmo della sotto parte bassa di otto colonne e quattro piloni girati, sotto la direzione dei lavori dell'architetto Travaglini"; lo stesso maestro eseguirà la realizzazione del ciborio, ed il pavimento in commesso marmoreo del presbiterio. Le opere in stucco, intendendo probabilmente le opere a 'stucco lustro' decorate a marmorino, furono curate dai fratelli Giuseppe e Fortunato Conte "essendo Giuseppe il maestro principale degli stucchi"; il lavoro fu svolto fra gli anni 1852 e 1860. Le dorature furono curate da più squadre di "indoratori comunque tutti napoletani, si ritrovano i nomi di Giuseppe e Carmine di Gregorio e Luigi Amabile. Nel 1862 si conclusero i lavori di doratura stucchi della cappella del Santissimo ad opera dei doratori Aniello e Biancardo. La doratura del controsoffitto ligneo fu affidata al Signor Antonio Nappi anch'egli di Napoli".



Fig. 1 Nell'immagine il dettaglio di un piccolo elemento scultoreo adornante il collarino del capitello della navata rinvenuto a seguito della rimozione della 'superfetazione' in stucco dorato.

plicazione, su una preparazione a gesso e colla, di foglia oro. In alcuni casi tale ridecorazione ha assecondato i motivi ornamentali originali, in altri casi, com'è avvenuto per il collarino di alcuni capitelli, ne ha alterato la forma scultorea andando a celare anche dettagli decorativi (Fig. 1).

Intonaci con tinteggiature monocrome

Gli intonaci costituenti le volte a crociera delle navate laterali e le voltine delle cappelle laterali, compresi gli archi ed i sottarchi, sono realizzati con un intonaco a base di calce e gesso. La materia pittorica è a base di pigmenti legati con gesso, colla animale e allume.

Descrizione del degrado

L'intero apparato decorativo presentava uno stato di alterazione omogeneo su tutte le superfici: un uniforme velo grigiastro alterava e appiattiva i rapporti cromatici della raffinata decorazione a marmorino smorzando inoltre gli accenti di luminosità delle dorature. La causa principale di tale condizione era sicuramente riconducibile ad un generale ingrigimento delle superfici determinato dall'alterarsi di prodotti di protezione superficiale, fissativi e cere, che avevano trattenuto e fissato depositi di sporco, nero fumo e particolato, con presenza diffusa di spesse croste fortemente aderenti al film pittorico e alla doratura, dovute all'alterazione in ossalati di cere e protettivi su-



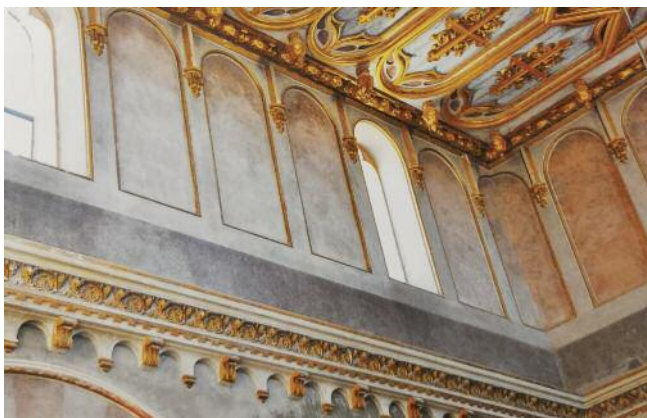
Fig. 2 Generale ingrigimento delle superfici determinato dall'alterarsi di prodotti di protezione superficiale che hanno trattenuto e fissato depositi di sporco, nero fumo e particolato.



perficiali di natura organica (Fig. 2). Gli strati di finitura pittorica delle aree a marmorino si presentavano in uno stato di conservazione discreto/mediocre con sporadiche aree di lacunosità per i marmorini rossi e a finto bardiglio (Figg. 3, 4); mentre le finte breccie verdi si presentavano in uno stato di conservazione più precario, con estese aree di svelatura e ampie aree di lacunosità della finitura pittorica (Figg. 5, 6). Ciò a causa anche della differente tecnica esecutiva e della labilità dei singoli pigmenti utilizzati. Infatti le grandi campiture a finta "breccia verde" presentavano una finitura lucida meno accurata rispetto alle altre superfici a finto marmo, ed anche il film pittorico risultava meno stabile e con numerose aree di svelatura. Lo spesso strato di materiali di deposito trattenuti e inglobati dallo strato di cera, in alcuni casi parzialmente mineralizzata, assumeva il carattere di vere e proprie croste tenacemente aderenti alla superficie; tale alterazione rendeva illeggibili le venature dei finti marmi, nonché i cromatismi del raffinato progetto decorativo voluto dal Travaglini (Fig. 7). Ulteriori fenomeni di degrado, legati essenzialmente a fenomeni di infiltrazione di acque meteoriche o comunque a deposizione di

Fig. 3 Stato di degrado delle arcatelle cieche del presbiterio.

Fig. 4 Sporadiche aree di lacunosità degli strati di finitura pittorica dei marmorini rossi e a finto bardiglio.





umidità per condensa superficiale, erano costituiti da estese aree di sbiancamento dovute alla massiccia presenza di efflorescenze saline, con conseguenti fenomeni di decoesione degli intonaci di supporto e delle pellicole pittoriche e alterazione cromatica con formazione di macchie e gore (Fig. 8). Per quanto riguarda i fenomeni degenerativi a carico degli strati di supporto alle finiture pittoriche e dorate, si evidenziava un quadro fessurativo coerente con movimenti fisiologici di assestamento dell'apparecchiatura muraria (Fig. 9,10), che aveva però determinato aree localizzate di distacco degli intonaci dipinti. Tutte le dorature, sia quelle realizzate sugli elementi lapidei che quelle realizzate su supporto in stucco, versavano in un pessimo stato di conservazione determinato oltre che dai cospicui depositi di sporco e polvere ormai concrezionati, soprattutto dai diffusissimi difetti di adesione della foglia d'oro al supporto, che si erano ormai tramutati in lacune. Fenomeni entrambi attribuibili all'estrema suscettibilità degli strati di supporto (gessatura e bolo) alle variazioni igrometriche ambientali, con conseguenti movimenti di contrazione e rigonfiamento. Le dorature realizzate su modellato in pietra,

Fig. 5 Immagini di dettaglio relative allo stato di degrado delle decorazioni a "breccia verde": localizzate aree di lacunosità.

Fig. 6 Immagini di dettaglio relative allo stato di degrado delle decorazioni a "breccia verde": mancanza di interi brani della decorazione pittorica a causa della decoesione del film pittorico determinata da infiltrazioni di umidità.

Fig. 7 Alterazione di materiali di finitura superficiale: macchie e croste.

Fig. 8 Estesa area di alterazione delle finiture decorative a causa del persistere di infiltrazioni di acque meteoriche.



Fig. 9 Lesioni e fessurazioni.



Fig. 10 Lesioni e fessurazioni.

Fig. 11 Microesfoliazione della lamina metallica su elementi lapidei dorati.

Fig. 12 Distacco dell'insieme strato preparatorio e doratura sulle costolature in stucco delle volte delle navate laterali.

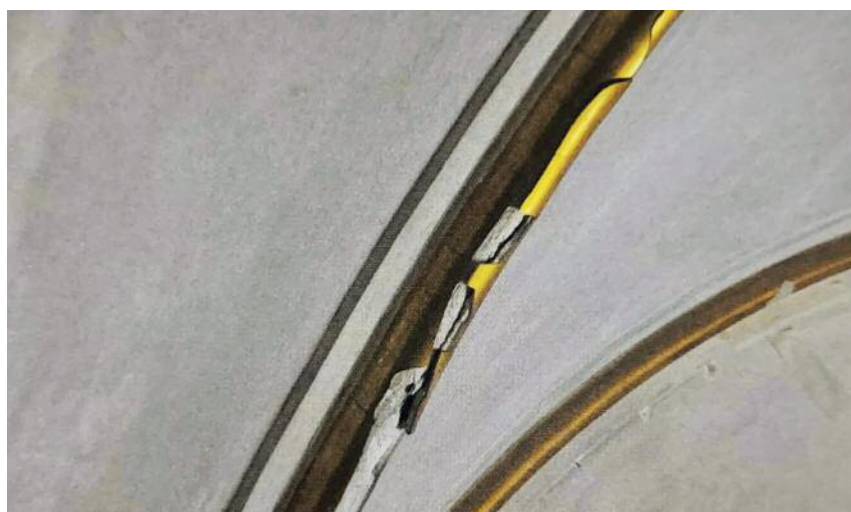




Fig. 13 Distacco della doratura per suscettibilità degli strati di supporto (gessatura e bolo) alle variazioni igrotermiche.



Fig. 14 Distacco della doratura per difetti di adesione al supporto.

avevano subito un processo di alterazione con perdita di coesione del sottile strato preparatorio in gesso, che aveva determinato di conseguenza il distacco di estese porzioni di lamina metallica sotto forma di minute esfoliazioni (Fig. 11). Mentre le dorature eseguite sull'apparato decorativo in stucco, in particolare tutte le cornici a toro delle arcate cieche, all'ultimo ordine in alto, e le costolature delle volte a crociera (Fig. 12), pur non presentando fenomeni di perdita di adesione della foglia metallica allo strato preparatorio, presentavano estesi distacchi di grosse porzioni dello strato di preparazione in gesso dal supporto sottostante (Figg. 13, 14). Altri fattori di degrado erano costituiti dalla perdita di efficienza di adesione al supporto murario degli elementi di modellato: l'adesione degli stessi al supporto murario era originariamente assicurata a mezzo di malte adesive a base di gesso e colla che con il tempo avevano perso le qualità meccaniche di adesione, sia a causa della depolimerizzazione delle colle sia a causa dell'in-





terazione del solfato di calcio con l'acqua derivante da infiltrazioni di umidità. Pertanto molti elementi decorativi di un certo peso si erano già distaccati, altri risultavano a rischio di distacco imminente. Tutte le superfici di intonaco decorate con tinteggiature monocrome, presentavano una condizione di polverulenza e perdita di adesione del film pittorico al supporto murario, determinata dall'alterazione dei leganti: gesso e colla animale. Le volte delle navate laterali presentavano inoltre una uniforme colorazione grigiastra determinata da una diffusissima colonizzazione di microfunghi. In condizioni di estrema precarietà era lo stato di conservazione delle prime due cappelle verso il presbiterio, rispettivamente nella navata destra e sinistra, dove a causa di pregresse massicce infiltrazioni di acque meteoriche (verificatesi prima della risistemazione delle coperture e dei gocciolatoi avvenuta nel 2005), si era verificata una profonda alterazione sia delle finiture decorative che degli strati di supporto. In particolare oltre alla perdita di estese porzioni del film pittorico e della doratura, si riscontrava una grave decoesione delle malte e degli intonaci, con estesi distacchi degli intonaci e delle applicazioni in gesso, nonché la formazione di spesse croste di carbonatazione⁵.



Fig. 15 Tassello stratigrafico definente vari gradi di pulitura.

Intervento eseguito

L'intervento di restauro ha quindi preso avvio con le operazioni di pulitura, in particolare con l'esecuzione di saggi stratigrafici finalizzati alla individuazione del grado di pulitura mediante la rimozione selettiva dei materiali di alterazione nel rispetto delle pellicole pittoriche originali e delle finiture (Figg. 15, 16).

Fig. 16 Fasi della pulitura della decorazione a brecce rosse.



⁵ Ibid, pag. 131-139.



Nel dettaglio le operazioni di pulitura sono state eseguite mediante rimozione dei depositi di sporco grasso con miscele di soluzioni debolmente basiche di carbonato d'ammonio additivate con tensioattivo e veicolate sulla superficie a mezzo di impacchi localizzati, dove le croste assumevano carattere di maggiore coerenza, seguite, dove necessario, dalla pulitura a tampone con miscele di solventi organici per la rimozione di materiali filmogeni di restauro. Tale sistema graduale e selettivo ha consentito il recupero della finitura lucida originale dei marmorini (Figg. 17 - 19). Tutte le tinteggiature monocrome (volte, sottarchi, etc..) oltre a presentarsi fortemente alterate nei rapporti cromatici a causa di un deciso ingrigimento dovuto a materiale di deposito e ad una estesa colonizzazione da microfunghi, presentavano un generalizzato fenomeno di decoesione, che offriva una materia pittorica pulverulenta ormai priva di adeguate caratteristiche di adesione al supporto murario, e presente solo in tracce. Questo a causa della natura della materia pittorica stessa; infatti analisi diagnostiche eseguite su microcampioni hanno evidenziato la presenza di pigmenti legati con gesso, allume e colle animali ormai depolimerizzate. La pulitura di tali superfici, dopo un accurato trattamento biocida, è stata pertanto effettuata a secco con l'esclusivo utilizzo di gomme wishab, avendo cura di asportare solo lo strato superficiale di deposito di particellato. Successivamente al consolidamento del film pittorico superstite, a riproposizione delle cromie originali è stata effettuata una stesura con velatura di colori alla calce. La pulitura delle superfici do-

Fig. 17 Tasselli di pulitura: in evidenza il recupero dei rapporti cromatici e di luminosità.

Fig. 18 Tasselli di pulitura: in evidenza il recupero dei rapporti cromatici e di luminosità.

Fig. 19 Tasselli di pulitura: in evidenza il recupero dei rapporti cromatici, di luminosità e della venatura nel finto marmo.





Fig. 20 Tasselli di pulitura delle dorature: in evidenza il recupero dei rapporti cromatici e di luminosità originali.



Fig. 21 Consolidamento del supporto.



Fig. 22 Consolidamento e fissaggio dei distacchi.

rate, considerata l'estrema sensibilità della materia all'interazione con sistemi solventi a base acquosa è stata eseguita minimizzando l'apporto di tale solvente in fase libera. I depositi di particellato e sporco aderenti alla foglia d'oro sono stati rimossi mediante l'applicazione di soluzioni acquose neutre veicolate su supporto inerte assorbente al fine di limitare al massimo l'apporto di acqua libera (Fig. 20). I depositi rigonfiati sono stati in seguito rimossi con l'ausilio di tamponcini di ovatta asciutti. Dove necessario è stata eseguita la disidratazione con applicazione di acetone. Conclusa la fase di pulitura, si sono perfezionate le operazioni di consolidamento sia del supporto di intonaco che del film pittorico:

- Consolidamento dell'intonaco distaccato e/o decoeso mediante iniezione di malte adesive riempitive a base di calce idraulica naturale prive di sali efflorescibili (Fig. 21).
- Riadesione dei distacchi della lamina metallica e/o della preparazione mediante applicazione di resina acrilica (acril '33') applicata a pennello e/o per iniezione in concentrazione adeguata all'entità della riadesione da effettuare (Fig. 22).



Fig. 23 Integrazione pittorica delle finte brecce verdi.



Fig. 24 Applicazione di cera e lucidatura a tampone delle superfici.

Tutte le integrazioni pittoriche delle superfici a marmorino sono state eseguite mediante velature di colori ad acquerello e/o mistiche di pigmenti (Fig. 23). La finitura superficiale è stata eseguita con applicazione di cera microcristallina e lucidatura a mano a tampone senza l'utilizzo di attrezzature meccaniche, al fine di controllare al meglio gli assorbimenti e la resa estetica finale (Fig. 24). L'intervento è quindi proseguito con le operazioni di messa in sicurezza, revisione e ripristino degli ancoraggi delle applicazioni in stucco che risultavano in fase di distacco o già distaccati (Figg. 25 - 27). L'integrazione della doratura è stata eseguita per le lacune di maggiori dimensioni mediante applicazione della foglia di oro zecchino su appretto a mordente, previa preparazione delle superfici con color bolo. Le micro lacune e le abrasioni della lamina metallica sono state integrate mediante applicazione a pennello di mica (Fig. 28 - 30)⁶.

⁶ Ibid, pag. 140-144.



Fig. 25, 26 Imperniazioni e fissaggi di elementi di modellato a rischio di distacco e caduta.



Fig. 27 Verifica dell'ancoraggio degli stucchi in fase di distacco e riposizionamento degli stessi mediante imperniazioni.



A queste opere, integrandole con molto equilibrio in termini di compatibilità con l'esistente, ma anche pienamente rispondenti agli odierni criteri di funzionalità, si sono affiancate quelle strettamente di restauro architettonico, di adeguamento impiantistico e dell'apparato illuminotecnico.

Non si è cercato, insomma, di restituire una mai esistita o, comunque, ormai irrimediabilmente perduta immagine unitaria, ma di lasciar parlare il monumento nella sua ricchezza diacronica, quasi a raccontare in prima persona la propria complessa vicenda storica attraverso una serie ordinata di lavori che ne ha restituito una piena, comprensibile e limpida leggibilità. In questo modo l'arte e l'architettura della Cattedrale possono essere oggi apprezzate come una testimonianza della Storia, non di un suo momento o di una sua particolare espressione formale, ma in tutta la sua *rutilante*⁷ complessità (Figg. 31, 32).

⁷ Cfr. Bianca Tragni, *La Cattedrale di Altamura*, a cura di, pag. 9. Adda Editore, Bari. Il saggio introduttivo della Curatrice si conclude con l'esortazione a che: "...se il Signore ci darà vita, salute e capacità adeguate, ci proponiamo in futuro di cercare di sollevare qualche lembo (di conoscenza) anche per quell'«interno rutilante e solenne...di una fabbrica imponente e bella». Chi visita oggi la Cattedrale può ammirare la risposta all'auspicio della professoressa Tragni, entrando in questo «interno rutilante e solenne» i cui colori hanno riacquisito la luminosità che è loro propria.

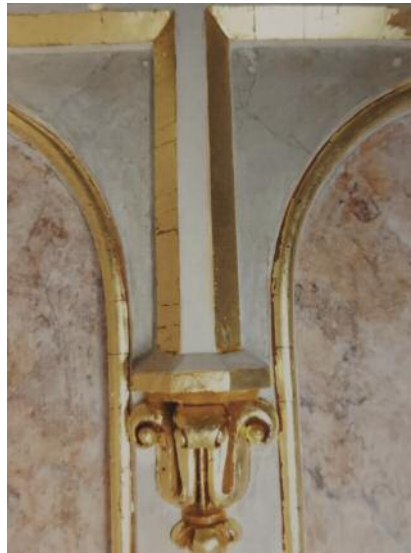


Fig. 28, 29 Integrazione della doratura per le lacune di maggiori dimensioni mediante applicazione di foglia oro zecchino su appretto a mordente, previa preparazione delle superfici con color bolo.

Fig. 30 Integrazione della doratura con applicazione di foglia oro a mordente.

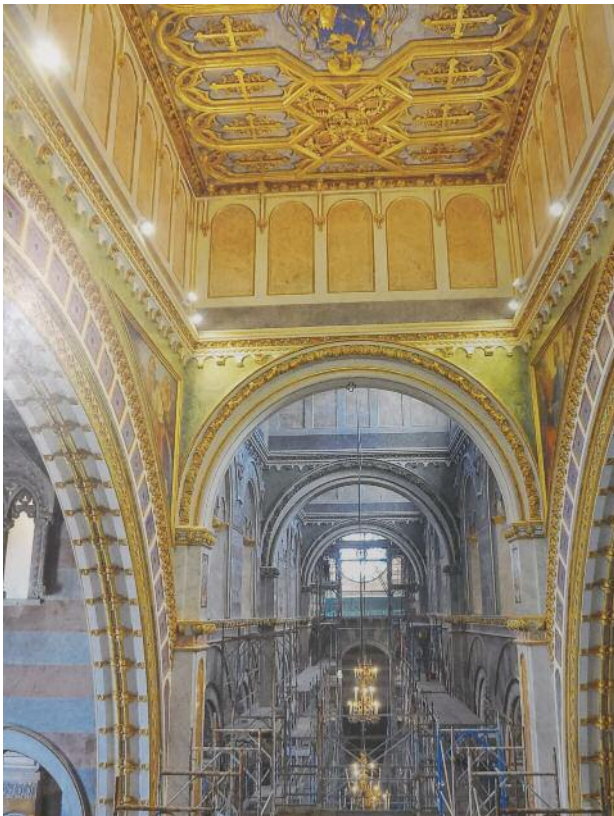


Fig. 31 Area presbiteriale durante le fasi di smontaggio del ponteggio; si percepisce chiaramente il recupero dei rapporti cromatici e tonali della parte restaurata rispetto al resto della navata.



Fig. 32 La navata centrale a fine lavori.

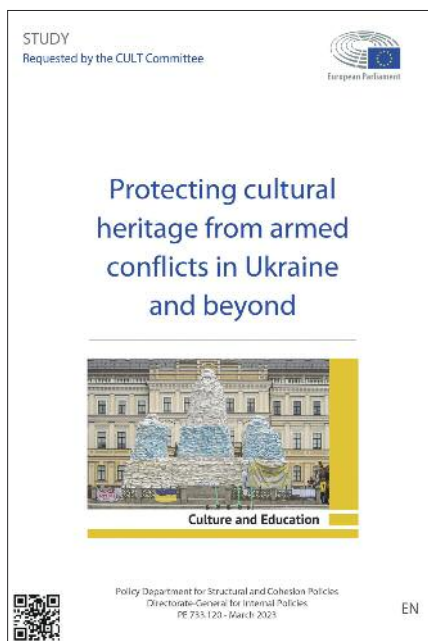


David Blackman

David Blackman,
Membro Comitato Scientifico
CUEBC

Protecting cultural heritage from armed conflicts in Ukraine and beyond¹

A study on this subject was commissioned by the Culture Committee of the European Parliament, and published in March 2023. The project leader was Dr. Evelien Campfens of Leiden University. [The study was published under this title by E. Campfens, A. Jakubowski, K. Hausler and E. Selter, for the EP Policy Department for Structural and Cohesion Policies, Brussels, 2023].



1. The **key findings** were:

- 1.1 cultural heritage is often targeted and may even be at the centre of armed conflicts;
- 1.2 cultural heritage protection is key to peace, security and the sustainable development of societies;
- 1.3 the protection of cultural heritage in armed conflict has a solid basis in international law. It is covered by international humanitarian law, but also human rights law, cultural heritage law and criminal law;
- 1.4 international initiatives to protect cultural heritage in Ukraine are numerous, and many actors are involved with overlapping mandates;
- 1.5 projects to safeguard or restore conflict-affected cultural heritage have major social impacts, and participation of local communities is key to their success.

2. **Solutions** proposed were:

- 2.1 states should have measures in place before a conflict breaks out;
- 2.2 cultural heritage protection should be integrated within the international system for humanitarian aid and peacekeeping;
- 2.3 independent monitoring of the impact of armed conflicts on cultural heritage would enhance accountability for war crimes, as well as post-conflict peace building efforts.

3. The following **Recommendations** were proposed:

- 3.1 address emergencies in Ukraine;
- 3.2 close the accountability gap;
- 3.3 coordinate measures and policies at the EU level;
- 3.4 ensure that preparatory measures are in place in EU Member States;
- 3.5 address the illicit trafficking in cultural objects from conflict zones;

¹ *Proteggere il patrimonio culturale dai conflitti armati in Ucraina e oltre*. Per una sintesi ragionata in lingua italiana, si veda: [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2023/733120/IPOL_STU\(2023\)733120\(SUM 01\)_IT.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2023/733120/IPOL_STU(2023)733120(SUM 01)_IT.pdf)



Employees remove the statue of Ukrainian philosopher Hryhorii Skovoroda after a Russian bombing hit the Hryhorii Skovoroda Literary Memorial Museum, amid Russia's attack on Ukraine, in Skovorodynivka village near Kharkiv, Ukraine, May 7, 2022. REUTERS/Ricardo Moraes TPX

3.6 focus on community participation and memorialisation in the recovery and reconstruction phase.

The study was presented in Committee on 27 April by Dr Campfens, with an online contribution from Kiev by Dr Dmytro Koval.

4. There was a positive response by MEPs, who raised a number of questions, including:

- 4.1 the need for a dedicated EU body to coordinate the protection of cultural heritage;
- 4.2 the need for coordination of national law enforcement and relevant EU agencies concerning the inevitable illicit trade when the rule of law breaks down;
- 4.3 to improve standards for the trade in cultural goods, to reduce the risk of trade in looted goods.

It was suggested that UNESCO is cramped because the Security Council is paralysed on the question of Ukraine. [But one must note that the UNESCO Director-General Audrey Azoulay visited Ukraine in April 2023: DJB].

The Committee did not decide on follow-up action, but a representative of the EU External Action Service said that they were planning a conference in Kiev in May, to bring together EU and Ukrainian officials on cultural heritage and on law enforcement.



The Report, an executive summary (in English, Spanish, French, German and Italian) and a recording of the Committee meeting are available on the internet:

<https://bit.ly/733-120>

<https://bit.ly/3FxNAdf>

Earlier this spring a day of reports from Ukraine had been organised by the Society of Antiquaries of London: "Cultural Heritage as the Target and Victim of War: First-hand reports from Ukraine". This was chaired by Prof. John Hines, Vice-President of the Society, and comprised a series of reports on sites and objects from the Ukraine, and a Keynote Address by the Director of the National Museum of the History of Ukraine, Dr Fëdor Androschchuk.

Other contributions came from the Director of the Culture and Emergencies Unit at UNESCO, Krista Pikkat; and from Prof. Peter Stone, UNESCO Professor Chair in Cultural Property Protection and Peace at Newcastle University, speaking on behalf of Blue Shield International. He reported that NATO was discussing a Cultural Heritage policy. The proceedings are available on YouTube at:

<https://www.youtube.com/watch?v=5R1s5CsmgeE&t=106s>

The Ukraine's National Agency on Corruption Prevention has created a searchable database of art linked to Russians hit by sanctions. The Agency says that its purpose is "to make it easier for virtuous art market participants to carry out sanctions checks and make it difficult for Russian oligarchs to sell such assets." It currently lists more than 300 works of art, pointing out that this is an easy way for sanctioned Russians to hide and launder their money, evading sanctions. [*Guardian* 8/8/23]

Structure of the Presentation

1. Introduction: threats to cultural heritage (CH)
2. Background: the situation in Ukraine
3. Main findings
4. Recommendations



27/04/2023 Presentation for the Committee on Culture and Education (CULT)

2



From the presentation of the study for the Committee on Culture and Education (CULT).

Immovable cultural heritage

- Destruction:
 - Extensive destruction of built heritage in cities Chernihiv, Mariupol, Kharkiv, Sumy
 - Direct attacks on institutions and monuments of symbolic importance to Ukraine (Skovorodynivka, Sviatohirsk, Ivankiv)
- Misuse:
 - Validation of Russian historic metanarratives
 - Undermining the evidences of the presence of other ethnic groups in the occupied territories



Museum in Skovorodynivka [photo made on Truth Hounds' field mission]

27/04/2023 Presentation for the Committee on Culture and Education (CULT)

6

Archeological sites

- Conducting unnecessary and unlawful excavations in occupied territories (410 instances reported in Crimea in 2014-2020).



Map of unlawful excavations [Crimean Institute for Strategic Research]

Consequences:

- Unavailability of data for Ukrainian or foreign research institutions
- A selective study of materials that serves the Russian historic metanarrative



Unlawful excavations of the burial mound "Hospitalny"

27/04/2023 Presentation for the Committee on Culture and Education (CULT)

7



Territori della Cultura



APPENDICE

a Territori della Cultura n. 53 - Anno 2023

Premio Nazionale
per la Valorizzazione del Patrimonio Culturale
materiale ed immateriale

PATRIMONI VIVENTI

Edizione 2023



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali





APPENDICE
Patrimoni Viventi

—2

Appendice al n. 53 di Territori della Cultura - ISSN 2280-9376

Info:

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)
Tel. 089 858195 - 089 857669 | Fax 089 857711

univeur@univeur.org | www.univeur.org

Territori della Cultura

SOMMARIO

Il Premio PATRIMONI VIVENTI	4
I VINCITORI 2023	
ENTI PUBBLICI	
Tour di Lallio - Un Paese in scena	6
ASSOCIAZIONI PRIVATE	
WECHO - L'eco delle donne di montagna	12
LE MENZIONI SPECIALI 2023	
ENTI PUBBLICI	
Il ritorno della pesca alla "tratta": una comunità per ritrovare e tramandare il proprio patrimonio immateriale	14
VoCaTe – La voce della terra: canti e riti della tradizione	20
Il Teatro de LAMEMORIA	26
ASSOCIAZIONI PRIVATE	
SCINTILLARTE: I giovani della Scintilla raccontano l'arte	32
Le vie della transumanza nel Lazio	36
IN-CONTRO	
Memorie di sale	48

Azioni innovative per la valorizzazione del patrimonio culturale materiale ed immateriale

Il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali, sin dalla sua costituzione (1983), ha prioritariamente orientato la propria attività alla valorizzazione del patrimonio culturale materiale ed immateriale, considerandolo una leva strategica ed irrinunciabile per lo sviluppo dei territori e la crescita della comunità. Il Centro nel tempo è divenuto luogo di confronto e di riflessione sulle concrete azioni di messa in valore delle risorse culturali e, a partire dal 2006, con l'organizzazione di "Ravello Lab - Colloqui internazionali", in partnership con Federculture e Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali, ha acquisito una crescente centralità nel dibattito europeo sul ruolo della cultura nello sviluppo dei territori dell'Unione.

Sulla base dell'esperienza sin qui maturata e nell'intento di promuovere la conoscenza e lo scambio delle buone prassi nella valorizzazione del patrimonio culturale, il Centro, su proposta del proprio Comitato Scientifico, nel 2018 ha deciso di porre in essere una ricognizione annuale delle iniziative di valorizzazione realizzate in Italia nel corso dell'anno precedente, selezionando e premiando le migliori anche al fine di diffonderne la conoscenza all'interno del comparto dei beni culturali e di indurre processi emulativi.

Criteri di valutazione

Per l'anno 2022 è stata ravvisata l'esigenza di dare sostegno ai progetti per la fruizione, valorizzazione e salvaguardia dei patrimoni, posti in essere anche come strumento di risposta all'emergenza epidemiologica.

La commissione giudicatrice, costituita da 5 componenti del Comitato Scientifico del Centro – due dei quali stranieri – ha valutato le candidature pervenute secondo i criteri qui di seguito elencati:

- Impatto territoriale – valutazione degli effetti che l'intervento di valorizzazione ha prodotto sul territorio in cui è venuto a realizzarsi, avendo cura di analizzarne i benefici tanto per la comunità locale, quanto per altri fruitori.
- Rispetto dei principi dello sviluppo sostenibile – valutazione della sostenibilità dell'intervento di valorizzazione in termini

di impatto ambientale, di accertamento del valore culturale della risorsa in coerenza con la matrice identitaria del territorio interessato e di ricadute diffuse per la comunità locale in relazione al miglioramento delle condizioni di fruibilità da parte dei residenti e delle categorie svantaggiate.

- Innovatività dell'intervento di valorizzazione – valutazione del livello di innovazione dell'intervento di valorizzazione nel panorama nazionale e internazionale.
- Coinvolgimento degli stakeholder e della comunità locale – valutazione del livello di coinvolgimento degli stakeholder e della comunità locale nella definizione e quindi nella realizzazione dell'intervento di valorizzazione.
- Economicità dell'intervento di valorizzazione – valutazione dell'economicità dell'intervento di valorizzazione, attraverso la comparazione costi/benefici.
- Capacità dell'organizzatore di trasformare le criticità in risorse – valutazione della risposta dell'organizzatore alle limitazioni imposte dalle prescrizioni anti COVID19.

Tour di Lallio

Comune di Lallio
<http://www.comune.lallio.bg.it/>



Lo staff - ©Sara Peruzzini.



Vestizione attrice - ©Sara Peruzzini.

Il *Tour di Lallio* è un'iniziativa nata dall'idea di un gruppo di lavoro, formatosi nel 2017, che ha visto il coinvolgimento attivo dei rappresentanti dell'associazionismo e del volontariato locale, unitamente ai referenti di Comune e Parrocchia, secondo un progetto presentato da *Associazione Tartaruga APS* di Lallio. Si tratta di un progetto caratterizzato da una grande connotazione socio-educativa-culturale, con finalità di interesse collettivo, fortemente voluto dall'Amministrazione Comunale allo scopo di proporre alla cittadinanza, attraverso l'accattivante *format* del *tour* teatrale, un viaggio alla scoperta dei luoghi più significativi del nostro paese, nei quali la cittadinanza può assistere ad una breve drammatizzazione teatrale che racconta aneddoti e fatti storici realmente accaduti e legati a quel luogo particolare. Gli attori scelti per rappresentare le diverse storie non sono professionisti ma semplici cittadini, che hanno il desiderio, a titolo gratuito, di mettersi in gioco e raccontare la storia del proprio paese. Lo scopo: tramandare storie, aneddoti e tradizioni, divertirsi, stare insieme, coinvolgere tutta la cittadinanza per rafforzare il senso di appartenenza alla comunità di Lallio. Durante i mesi precedenti l'iniziativa, questi teatranti "in erba" vengono seguiti da attori e registi professionisti, che li preparano scrivendo per loro i testi da recitare. Gli incontri, organizzati in orario serale per non creare difficoltà a livello lavorativo e/o familiare, si svolgono presso la Biblioteca Municipale, messa a disposizione dall'Amministrazione Comunale. Nella pianificazione e realizzazione del *Tour* vengono coinvolti i rappresentanti dell'associazionismo e del volontariato locale, allo scopo di valorizzare le opere d'arte, le bellezze naturali e monumentali, le tradizioni culturali e sociali della nostra comunità, anche ai sensi dello Statuto Comunale, che individua tra le finalità dell'Ente la promozione di attività culturali, del tempo libero, di socializzazione, di sostegno alla realizzazione di un sistema integrato di tutela della persona attraverso il coinvolgimento di attività di volontariato di gruppo ed individuale. Il progetto si è dimostrato vincente, raggiungendo l'obiettivo che gli organizzatori si erano prefissi sin dal lontano 2017, cioè la valorizzazione e diffusione della nostra "memoria" e, al



Mostra San Luigi Palazzolo
©Sara Peruzzini.



Racconti della contrada
©Sara Peruzzini.

tempo stesso, la creazione di una preziosa occasione di consolidamento delle relazioni sociali all'interno della comunità. Il *Tour di Lallio 2022*, realizzato il 17 settembre 2022, è consistito in una passeggiata narrativa in quattro tappe. Quanto raccontato è stato frutto di un attento e puntuale lavoro di ricerca storica di archivio ma non solo. Le storie narrate sono realmente accadute. Per recuperare le informazioni, oltre alla ricerca su testi e/o in archivi storici, sono state incontrate molte persone, soprattutto anziane, detentrici di memoria storica. Nel corso di piacevoli colloqui con i nostri attori, professionisti e non, sono state ricordate antiche e interessanti informazioni sul nostro territorio. Ogni racconto è pertanto reale ed elaborato con estrema sapienza e attenzione.

Tutta la cittadinanza ha avuto ed ha sempre la possibilità di approfondire il tema della storia e delle tradizioni locali, grazie alla bibliografia dei testi di riferimento, disponibili presso la Biblioteca Comunale, dove sono state effettuate molte ricerche documentali e le prove del *tour*.

La torre del silenzio
©Sara Peruzzini.



San Luigi Palazzolo
© Sara Peruzzini



S. Bernardino ©Pio Peruzzini.

Prima tappa del Tour 2022 (5^a edizione) è stata la quattrocentesca Chiesa di San Bernardino. La chiesa, costruita nel 1450, fu il primo edificio di culto dedicato al santo senese nell'anno della sua canonizzazione. È il gioiello architettonico e artistico di Lallio: sussidiaria della Parrocchiale dedicata ai Santi Bartolomeo e Stefano, dichiarata monumento nazionale dal 1912 per la sua importanza artistica (conserva infatti affreschi cinquecenteschi, testimonianza del manierismo lombardo, con pitture di Gerolamo Colleoni e Cristoforo Baschenis il Vecchio) viene curata con amore e valorizzata dalla Parrocchia anche grazie all'opera della locale *Associazione Amici di San Bernardino - Onlus*, riconosciuta e sempre sostenuta dall'Amministrazione Comunale di Lallio.

Seconda tappa: la locale Scuola dell'Infanzia parrocchiale, fondata nel 1923 dalle Suore Poverelle e dedicata a San Luigi Palazzolo, della quale quest'anno ricorre il centenario.

Terza tappa: lo splendido parco "*Bambini di San Giuliano*", nel centro del paese. Il parco si estende in una zona adiacente a quello che durante la II Guerra Mondiale fu il campo di con-

centramento e di lavoro “della Grumellina”, del quale rimane oggi la ciminiera, quale testimonianza dell’orrore che non risparmiò neppure il nostro piccolo territorio.

Quarta ed ultima tappa: la sede municipale di Lallio, con visita alla mostra dedicata a S. Luigi Palazzolo. Fondatore della scuola dell’Infanzia di Lallio, nata nel 1923, come orfanotrofio ed allora gestita dalle Suore Poverelle, che la trasformarono in asilo infantile, al fine di favorire l’integrazione degli orfanelli nella comunità locale.

Sette gli attori che hanno partecipato al Tour 2022, guidati dal regista professionista lalliese Tiziano Manzini. Un percorso non solo teatrale, ma soprattutto umano, di condivisione di ricordi, emozioni e naturalmente di voglia di stare insieme per realizzare un’iniziativa culturale gradita a tutte le fasce della popolazione, con particolare riguardo a quelle più fragili e preziose (bambini/anziani/stranieri).

La prima edizione del Tour di Lallio risale al 2018. Ancora oggi il Tour prosegue ed è diventato un appuntamento fisso ed irrinunciabile per la comunità locale e per quanti dai territori limitrofi desiderano conoscere la storia e le tradizioni di un piccolo paese di 4200 abitanti.



La predica di San Bernardino ©Pio Peruzzini.



Cortile scuola infanzia ©Sara Peruzzini.

1° classificato sezione "Associazioni private"

WECHO

L'eco delle donne di montagna

Fondazione Nuto Revelli

nutorevelli.org



Il progetto **WECHO: l'eco delle donne di montagna**, è stato condotto fra gennaio 2021 e giugno 2022 dalla Fondazione Nuto Revelli, in partenariato con il Coordinamento Donne di Montagna, YWCA e l'impresa sociale Paraloup nell'ambito del bando Culture of Solidarity Fund della European Cultural Foundation.

Questa restituzione dei risultati della nostra iniziativa non rappresenta la fine di un progetto, bensì l'inizio di un processo di attenzione che punta al riconoscimento del grande capitale sociale e culturale che le donne di montagna costituiscono e preservano in favore della società tutta e dello slancio che esse danno verso un nuovo modello di sviluppo, con moti creativi che puntano ad abitare in modo consapevole le aree alpine.

Il progetto nasce dal filo rosso che ci lega al lavoro di ricerca che Nuto Revelli ha svolto con le donne che negli anni 60-80 dello scorso secolo abitavano le montagne del cuneese in via di spopolamento: le registrazioni delle interviste con le testimoni sono conservate nell'archivio storico della Fondazione e sono state pubblicate nel 1985 da Einaudi nel libro intitolato "L'anello forte: la donna, storie di vita contadina", di recente ripubblicato in una nuova edizione a cura di Antonella Tarpino.

In una recente intervista per la serie web Rai Cultura "Ricordati di non dimenticare", dedicata a Nuto Revelli, Carlo Petrini, il fondatore di Slowfood, ha messo in evidenza come egli praticasse "l'ascolto quale atto politico" per dare rilievo alle vite, alle memorie e alle tradizioni di chi, vivendo in territori difficili, disabitati e remoti, veniva dimenticato dalla politica.

Ebbene, da questa eredità siamo partiti per metterci in ascolto di ciò che le donne chiedono oggi per poter andare o restare in montagna, per dare rilievo al tema di genere nella strategia di riabitazione delle aree interne.

Il progetto W-ECHO (w di women + echo ovvero l'eco delle donne di montagna) nasce con questa ambizione: interpellare le donne delle terre alte chiedendo loro di che cosa hanno bi-



*Borgata Paraloup -
©Federico Bernini.*

sogno per essere davvero le protagoniste del proprio futuro in montagna. Lo scopo è proprio quello di innescare una presa di coscienza collettiva, e più in generale un processo di empowerment politico femminile.

Alla base vi è anche il riconoscimento della grande forza e dell'immenso potenziale trasformativo che le donne preservano, e l'identificazione della montagna come luogo di possibilità, dove le donne possono sprigionare la propria creatività, anche attraverso grandi sofferenze: la segregazione familiare nella società patriarcale, la crisi personale che segue il primo insediamento in montagna testimoniata da molte donne di ieri e di oggi o gli effetti inaspettati dei lockdown di una pandemia globale.

Il progetto è stato svolto nella prima parte con l'uso della pratica filosofica della *philosophy for community*, condotta da Silvia Bevilacqua dell'Associazione Propositi di Filosofia: con questo metodo abbiamo individuato le 4 domande chiave che poi sono state poste alla comunità internazionale di donne di montagna. Le 151 interviste raccolte (video, audio, testi) sono poi state processate con l'algoritmo *Nuvolar* e hanno creato un database online interattivo che speriamo davvero possa continuare ad alimentarsi nel tempo.

Il progetto ha permesso l'attivazione di nuove reti di collaborazione, sia con soggetti che hanno svolto il ruolo di ambasciatori aiutandoci a diffondere la call, come l'Istituto Cervi, la biblioteca archivio Emilio Sereni, l'Alleanza nelle Alpi e CIPRA Italia

(Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi), sia con realtà interessate a collaborare sul tema di genere nelle Alpi, fra queste: Fondazione Compagnia di Sanpaolo, Prime Minister - scuola di politica per giovani donne, European Network for Rural Development, Tim Academy.

La restituzione del progetto WECHO si è svolta in presenza in Borgata Paraloup, il centro culturale alpino ex borgata partigiana recuperato dalla Fondazione Nuto Revelli (Rittana, Cuneo), in occasione delle "Giornate per le resistenze" di domenica 24

Lab Anello Forte_Paraloup
©Fondazione Nuto Revelli.



Museo dei Racconti_Paraloup
©Federico Bernini.



aprile 2022 in presenza di una platea ampia e variegata. Erano presenti alcune delle donne che hanno partecipato al progetto, vi erano giornaliste e scrittrici di montagna, donne e uomini politici, ma anche operatori e operatrici culturali, artisti e persone sensibili al tema dell'empowerment femminile e dello sviluppo locale delle aree montane. È stata una giornata di riflessione condivisa in un contesto informale, al fine di coinvolgere anche coloro che – pur non essendo specialiste e specialisti di settore – ritengono di poter dare un contributo al dibattito sul tema.

Prima di concludere un ultimo pensiero va a Pinella Ventre, partigiana cuneese che combatté nella banda Italia Libera di Paraloup nei giorni della resistenza al nazi-fascismo italiano, moglie di Dante Livio Bianco. Lei è il volto femminile che abbiamo scelto come immagine guida di WECHO. La sua storia e quella di altre donne sono testimoniate anche all'interno.



Wecho_Immagine guida del progetto
©Fondazione Nuto Revelli.



1a Menzione speciale sezione "Enti pubblici"

Il ritorno della pesca alla "tratta": una comunità per ritrovare e tramandare il proprio patrimonio immateriale

Comune di Cesenatico

<http://www.comune.cesenatico.fc.it>

La comunità delle vele al terzo e la pesca "alla tratta"

A Cesenatico, accanto al Museo della Marineria che conserva il patrimonio materiale di barche e documentazione che testimonia l'identità originaria cittadina, si è costituita e consolidata nel tempo una **"comunità di eredità"** (secondo la definizione della Convenzione di Faro) che, attraverso il restauro e la navigazione con barche tradizionali con "vela al terzo", conserva e tramanda il patrimonio immateriale della marineria locale. Tale comunità è nata da un gruppo informale di persone, proprietarie di piccole imbarcazioni tradizionali locali, alle quali il Comune di Cesenatico sull'esempio di simili realizzazioni già presenti in Europa ("c.d. "heritage harbours"), ha offerto orgoglio gratuito nel tratto più interno del **Porto Canale Leonardesco**, allo scopo di sostenere i loro sforzi per la conservazione di questo patrimonio e al tempo stesso qualificare l'area e costituire una sorta di "estensione vivente e navigante" del Museo della Marineria. Quest'azione, in sé stessa semplice e realizzata solo attraverso alcuni atti amministrativi, ha consentito però di raggruppare barche e persone sino a quel momento disperse e di costituire una vera e propria piccola comunità che ha iniziato a organizzarsi autonomamente e promuovere **iniziative di conoscenza e valorizzazione del patrimonio marittimo della costa romagnola**.

Uno degli elementi più interessanti di questo patrimonio, anche per le sue modalità "corali" di svolgimento, è quello dell'**antica pesca tradizionale "alla tratta"** (altrove sciabica), che consiste nel portare in mare una rete con una piccola barca, e poi di recuperarla a riva tirandola da entrambi i capi da parte di due



Rievocazione dell'antica
PESCA "ALLA TRATTA"
e dei giochi tradizionali
dei bambini e delle donne di mare

*Il manifesto realizzato per la
rievocazione della tratta
(da foto di Marina Carlini).*

gruppi che agiscono con **movimenti scanditi da un preciso rituale**, tanto da farlo assomigliare ad una danza.

La tratta è **una pesca povera**, testimoniata dall'iconografia e dai trattati del Cinquecento, spesso esercitata dai contadini; nel Novecento invece era svolta da gruppi itineranti di marinai, i **"trattaroli"**, che si spostavano dormendo in spiaggia sotto le barche e vendendo il pesce pescato nell'immediato entroterra. La tratta è andata fuori mercato negli anni '60 per essere poi vietata nel 1976.

Il ricordo dei "trattaroli" e delle loro movenze silenziose è rimasto però nella memoria delle comunità marittime, anche perché è stato l'ultimo momento in cui il lavoro del mare ha condiviso il medesimo spazio della spiaggia prima che questa venisse consegnata in modo esclusivo alle attività turistico-balneari.

Inoltre, la pesca alla tratta insieme ai suoi strumenti (la rete bassa, le funi, le fasce indossate dai "trattaroli") è stata **ampiamente documentata** da fotografie, cartoline, e riprese video.

La "tratta" come elemento di tramando culturale e riconoscimento della comunità

È evidente da quanto sopra riportato che quest'antica tecnica di pesca è **un prezioso elemento di patrimonio culturale immateriale**, strettamente connesso ad altri elementi materiali



La tratta nella rievocazione di Cesenatico (foto di Marina Carlini).



La tratta a Cesenatico, ca. 1910 (foto di Agostino Lelli Mami - courtesy Biblioteca Malatestiana Cesena).



*La tratta nella rievocazione di
Cesenatico
(foto Museo Marineria).*



(le barche, la rete, etc.) e immateriale (le tecniche di pesca, la cucina del pescato, etc.). La volontà di recuperare e tramandare questo tipo di pesca è stata però soprattutto determinante per consolidare e qualificare la comunità che già operava sul versante del restauro e navigazione con barche tradizionali.

All'interno della comunità, infatti, sono presenti anche alcuni **anziani pescatori** che in gioventù sono stati "trattaroli", e hanno coinvolto i più giovani nel volere rifare e dunque tramandare questo sapere.

A questo punto il Museo della Marineria, che da sempre supporta la comunità delle vele al terzo e che agisce all'interno della più vasta comunità professionale nazionale e internazionale dei musei e dei musei marittimi, è intervenuto e ha costruito **un percorso sia tecnico che amministrativo** per ottenere questo risultato.



La tratta nella rievocazione di Cesenatico (foto Image).



Il percorso

Se dal punto di vista tecnico è stato relativamente semplice recuperare fonti e documentazione e organizzare a livello locale l'attività (es. con la locale **Cooperativa Stabilimenti Balneari** che cura la manutenzione delle spiagge e che ha subito condiviso l'iniziativa, o con la **Capitaneria di Porto** per gli aspetti di sicurezza in mare), più complesso è stato invece ottenere un'autorizzazione in deroga al divieto da parte del **Ministero Politiche Agricole e Forestali**, che inizialmente aveva esposto il suo diniego, poi superato grazie alla successiva documentazione presentata dal **Centro di Biologia Marina di Fano**, che ha certificato l'assenza di impatto negativo sull'ambiente marino, e dell'**Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale del Ministero della Cultura**, che ha evidenziato il valore del recupero di un importante elemento di cultura immateriale.

*La tratta nelle Marche, anni '20
(fonte progetto Neptune
Regione Marche).*



È stato così possibile programmare nel corso dell'estate 2022 **cinque giornate di rievocazione della pesca alla tratta**, organizzate e gestite autonomamente dalla comunità delle vele al terzo, utilizzando una barca tradizionale ed una rete conservata dal Museo della Marineria, che ha anche portato avanti tutte le istanze e pratiche di tipo amministrativo sopra descritte per l'ottenimento dell'autorizzazione in deroga, e curato le successive attività di comunicazione e documentazione.

I risultati

Si sono così potute realizzare quattro delle cinque rievocazioni programmate (una è stata annullata a causa del maltempo, e anche questo ha fatto rivivere **una cultura in cui l'elemento naturale era determinante**), con la partecipazione della comunità alla quale si sono aggiunte numerose persone interessate. A questo proposito è interessante evidenziare come la tratta abbia avuto da sempre **una connotazione aperta e intergenerazionale**, con le donne e i bambini che partecipavano alle attività insieme ai pescatori uomini. Le persone più anziane hanno così guidato le azioni nelle varie fasi, dalla preparazione alla messa in acqua della rete, sino al recupero e cernita del pesce, documentate da riprese di videomaker esperti in documentazione etnografica; in serata, il pesce pescato è stato



La tratta sulla spiaggia di Cesenatico, anni '30 (collezione Luciano Nanni).

anche oggetto di **una dimostrazione di cucina tradizionale** in cui i nuovi “trattaroli” hanno sperimentato le tecniche di cottura, e che è stato anche un momento conviviale di grande coesione e rafforzamento per la comunità.

Un altro risultato positivo è stato quello di rafforzare nella comunità locale e negli stakeholder la consapevolezza che **il patrimonio culturale non può essere banalizzato in una visione statica**, legata esclusivamente al museo, ma riguarda in termini molto più generali una comunità e le azioni che questa mette in atto per conservare un patrimonio, anche immateriale, che vive attraverso il “tramando” che ne viene fatto tra le generazioni.

L’esperienza della tratta vissuta nel 2022 ha anche consentito di raggiungere nel 2023 l’importante risultato, agito dalla medesima comunità e avviato dalla **Soprintendenza di Ravenna**, del **riconoscimento di “bene culturale immateriale” alla pratica della vela al terzo** sulla costa della Romagna, prima applicazione nazionale del nuovo **art. 7 bis del Codice dei Beni Culturali**.

Infine, sulla base di una nuova istanza al MIPAAF, la rievocazione della pesca alla tratta è stata **ripetuta con successo anche nell’estate 2023**, con l’ulteriore beneficio di **una volontà di ripresa** dopo la disastrosa alluvione del maggio scorso.

La voce della terra: canti e riti della tradizione (VOCATE)



Provincia di Lecco

www.provincia.lecco.it

Il progetto *La voce della terra: canti e riti della tradizione (VOCATE)*, finanziato grazie all’Interreg V-A Italia Svizzera 2014-2020, ha posto il proprio fondamento nella dichiarazione UNESCO sulla promozione del Patrimonio Culturale Immateriale quale componente vitale delle culture tradizionali ed essenziale fattore d’identità.

Il territorio di riferimento è un “paesaggio culturale” omogeneo, caratterizzato da un patrimonio importante di ritualità sacra e profana: le grandi processioni, i carnevali, i riti agricoli, le feste liturgiche sono le realtà più vitali della civiltà tradizionale, tenacemente sopravvissute ai mutamenti socioeconomici, nelle quali le comunità si riconoscono come tali.

Il canto e la musica, quale elemento sempre presente in questi contesti, è il filo rosso che unisce passato e presente, sacro e profano ed è stato valorizzato come punto di forza per attrarre l’interesse di un turismo di qualità.

Al fine di individuare buone pratiche a tutela e valorizzazione del patrimonio immateriale sono state effettuate iniziative specifiche di **confronto con le istituzioni** e di **sensibilizzazione delle comunità locali**.

Gli enti pubblici e le istituzioni locali dei paesi detentori di patrimoni rituali e canori sono stati affiancati nella messa in rete di esperienze, beni e competenze, incentivando lo scambio di buone pratiche sulla conservazione e valorizzazione del patrimonio come fattore di identità, di coesione e di sviluppo socioeconomico. È stato realizzato un **Vademecum Buone Prassi** per individuare elementi chiave, innovativi e replicabili, per stimolare la conservazione “vivente” delle tradizioni.

Le Comunità di riferimento sono state coinvolte attraverso attività di sensibilizzazione sul valore storico, sociale e identitario del proprio patrimonio. Da un confronto e un’analisi del proprio vissuto e delle proprie conoscenze si è giunti alla de-

finizione di **mappe di comunità**. Si tratta di una rappresentazione visiva dell'azione di coinvolgimento e confronto con la comunità locale e i principali stakeholder delle tradizioni. Il prodotto mostra la consapevolezza del territorio rispetto al proprio patrimonio materiale e immateriale, ricco di dettagli e di una fitta rete di rapporti tra i vari elementi che lo contraddistinguono.

Con particolare riferimento al tema della **trasmissione e della valorizzazione delle tradizioni viventi** sono state realizzate **attività laboratoriali** con le scuole, individuando una selezione rappresentativa delle ritualità.

L'attività è stata articolata in modo da coinvolgere i ragazzi attraverso una didattica inclusiva attiva per accompagnare i più giovani nella lettura delle tradizioni, con l'opportunità di rivisitare le ritualità prese in considerazione dal progetto con l'utilizzo di nuove tecnologie.

Gli studenti, assistiti dagli insegnanti, hanno creato tour virtuali con lo scopo di trasportare il patrimonio tradizionale immateriale in un ambiente virtuale facilmente fruibile da chiunque, semplicemente con un tablet o uno smartphone. Questo approccio dinamico e innovativo ha, inoltre, permesso agli studenti di approfondire, riscoprire ed apprezzare le loro radici culturali. Gli studenti dapprima hanno interagito con i portatori della tradizione in attività di storytelling e successivamente hanno realizzato tour virtuali delle ritualità e dei luoghi simbolici del territorio.

I luoghi depositari e custodi del patrimonio culturale del territorio quali i **musei del sistema museale della provincia** sono stati sensibilizzati sull'importanza del progetto e sulla necessità di mettere a disposizione dell'utente i prodotti realizzati (materiale promozionale multimediale, approfondimenti scientifici e tematici sulle ritualità e repertori musicali delle tradizioni viventi).

Sono tutti stati dotati di tablet che consentono di fruire dei prodotti multimediali output di progetto e del materiale già esistente presso il sito di AESS (Regione Lombardia). In questo modo è possibile divulgare la dimensione rituale, canora e musicale della civiltà tradizionale, che ne rappresenta uno degli aspetti più caratterizzanti e di forte impatto sul visitatore odierno.



Tremenico, donne trasportano la Santa Patrona Agata.

*Corpus Domini,
Premana.*



L'obiettivo è quello di mantenere accesa l'attenzione sui singoli eventi, sia per quanto concerne il tema della creazione di indotto con un aumento delle visite, ma anche per creare attenzione da parte della popolazione locale sul tema della trasmissione, nonché dell'importanza della partecipazione al fine di mantenere vive le tradizioni.

Inoltre, i due musei al centro del territorio interessato (Museo etnografico di Premana e Museo Cantar di Pietra di Tremenico), sono stati coinvolti con interventi specifici per consentire al visitatore un'esperienza sensoriale che permetta di immergersi nelle tradizioni. Quando si tratta di mettere in mostra tale patrimonio, l'esposizione non è più basata sull'oggetto ma sul senso.

A Premana è stato valorizzato in chiave sensoriale il consistente patrimonio musicale unico nel territorio, tramandato da generazione in generazione e tutt'ora praticato dalla comunità. Il visitatore del museo etnografico, oltre a trovare oggetti della vita contadina, è "avvolto" dall'audio dei repertori musicali e proverà l'esperienza di una "doccia sonora" grazie alla rivisitazione di una vecchia radio come juke box.

Una forma di comunicazione all'avanguardia a cui il Museo Etnografico di Premana non è nuovo perché tramandare le tradizioni e i costumi del paese è una missione che è vincente se si coniuga con linguaggi attuali, pur senza snaturare il messaggio originale.

Con lo stesso obiettivo è stato realizzato l'allestimento *ex novo* del nuovo spazio espositivo "Cantar di Pietra" in loc. Tremenico – Comune di Valvarrone – che sviluppa le tematiche legate alle locali manifestazioni tradizionali: Processione di Sant'Agata (Tremenico), Carnevale (Sueglio), festa dell'Assunzione (Avano di Valvarrone), aspetti culturali ed immateriali del lavoro in miniera che permeano tuttora il sentire degli abitanti. A Tremenico, sono state impiegate tecnologie multimediali di ultima generazione per raccontare le storie più antiche



Il Carnevale di Sveglio.

della comunità, assicurando al visitatore un'esperienza unica e immersiva. Prima di entrare s'indossa il caschetto del minatore corredato di luce frontale e cuffie auricolari. La voce di Pedro, personaggio di fantasia, ci accompagna raccontando la storia della valle e i momenti importanti della vita comunitaria: dalla festa di sant'Agata all'antichissimo Carnevale (l'ultimo rimasto nella nostra provincia).

I due musei fungono da paradigma di riferimento per le altre istituzioni e costituiscono un valido strumento di conoscenza e valorizzazione degli eventi rituali della zona.

È stato realizzato un calendario transfrontaliero delle ritualità che comprende le feste rituali sacre e profane più rappresentative della civiltà contadina e alpina dell'area di cooperazione, che ha dato origine alla **Mappa della ritualità** in cui sono state evidenziate su cartina e sinteticamente descritte le 26 ritualità sacre e profane prese in considerazione.

Le principali tradizioni e alcuni eventi sono stati documentati attraverso un impegnativo lavoro di ripresa video sul campo che ha valorizzato il patrimonio culturale immateriale italiano e svizzero. Da questo lavoro sono scaturite brevi clip a supporto della mappa digitale delle ritualità e il **docufilm** *Le voci della terra. Ritualità sacra e profana fra Lombardia e Ticino*. Il *docufilm* impagina i momenti salienti di alcune delle feste rituali che formano la spina dorsale di un calendario ancora inaspettatamente ricco di manifestazioni sacre e profane, dando volto e voce ai protagonisti.

Nel novembre 2019 le Processioni storiche di Mendrisio sono

Pesa Vecia, Bellano.



*Processione dell'Assunta,
Avano di Valvarrone.*



entrate a far parte del Patrimonio culturale immateriale intangibile dell'Unesco, per decisione del Comitato intergovernativo per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, riunitosi a Bogotà, in Colombia.

Sono state realizzate due pubblicazioni:

- "Le voci della terra" ripercorre le principali feste tuttora viventi nell'area prealpina lombarda, facendo luce sulla storia, le origini, i protagonisti, le musiche e i canti di un ca-

lendaro rituale che oggi costituisce un fattore importante di identità culturale e comunitaria. Questo quadro multiforme è approfondito dai contributi di storici della Chiesa e della liturgia, oltre che di antropologi, musicologi ed è arricchito da un cospicuo apparato iconografico. Il supporto multimediale allegato al volume consente al lettore di immergersi nella viva realtà delle ritualità prealpine grazie a un suggestivo documentario e alla registrazione audiovisiva integrale dei vesperi ambrosiani celebrati con le melodie di tradizione orale di una comunità dell'Alta Brianza.

- Il libro/CD "La tradizione musicale dell'Ordine dei Servi di Maria" nella collana "Monumenta Liturgiae et Cantus", edita e distribuita a livello internazionale da LIM - Libreria Musicale Italiana, oggi la più importante casa editrice musicale in Italia. Il volume, grazie al contributo di esperti della materia, tratta la preghiera e la musica nell'ordine dei Servi di Maria dalle origini del Trecento, il Settenario dell'Addolorata a Mendrisio, la riproduzione integrale dell'antifonario dei Servi di Maria di San Gottardo di Bergamo (unico testimone noto della tradizione liturgico-musicale della fondazione dalla quale ebbe origine il convento del Lavello) e da altre fonti dei Servi. Il cd booklet contiene quattordici canti liturgici dal manoscritto del XV secolo Bergamo, Biblioteca del Seminario vescovile, sei dal manoscritto Siena, Convento di Santa Maria dei Servi, selezionati e trascritti secondo criteri filologici.

Sono stati realizzati **prodotti turistici** con il coinvolgimento degli attori del territorio nella prospettiva di un'offerta integrata di beni e servizi. A Lecco è stato organizzato un corso gratuito di formazione e informazione per operatori turistici. Durante il corso si è provveduto ad illustrare i percorsi turistici predisposti nell'ambito del progetto VOCATE, oltre a sensibilizzare gli operatori in merito al patrimonio culturale immateriale del territorio di riferimento. In particolare, si è posta l'attenzione sulla sostenibilità, in chiave "culturale" oltre che ambientale, del turismo che si punta ad attrarre. Il turismo può aiutare a rivitalizzare le tradizioni e a riappropriarsi di aspetti importanti del codice culturale di un luogo, considerato che questi aspetti sono attraenti per il cliente di una destinazione.

3a Menzione speciale sezione “Enti pubblici”

Il Teatro de LAMEMORIA

Comune di Maniago

www.comune.maniago.pn.it



“Il Teatro de LAMEMORIA” è un progetto promosso dal Comune di Maniago (PN) e realizzato con il contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (L.R. 16/2014 art. 27 quater-Avviso pubblico per la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio storico ed etnografico del Friuli Venezia Giulia).

Per due anni consecutivi il Comune di Maniago ha partecipato e vinto un importante contributo regionale che ha permesso all’Ente di investire in significative azioni museali.

Il primo contributo (2019) è stato assegnato per la realizzazione dello spazio allestitivo museale LAMEMORIA. Questa sala (l’ultima delle 3 di cui si compone il Museo) nasce da un progetto di comunità ideato dal Museo dell’Arte Fabbrile e delle Coltellerie (MAFC) nel 2016 e che ne ha visto la conclusione con l’inaugurazione il 15 giugno 2021. LAMEMORIA è nato e si è sviluppato come un processo partecipato che ha chiesto – e chiede ancora – alla comunità di Maniago di entrare nello spazio del Museo per farsi protagonista della narrazione del patrimonio condividendo oggetti, testimonianze orali e scritte, fotografie sulla vita passata e presente dei luoghi della produzione fabbrile. LAMEMORIA organizza e restituisce il lavoro svolto in questi anni e allo stesso tempo si propone come nuova occasione di confronto, ascolto e documentazione.

Il secondo contributo regionale (2020) è stato assegnato al Comune di Maniago per la prosecuzione delle tematiche affrontate nello spazio museale LAMEMORIA: ci si è proposti di sviluppare un progetto di narrazione teatrale della plurisecolare storia “tagliante” della Città italiana delle Coltellerie.

Molti erano i registri teatrali a disposizione, tuttavia, il gruppo operativo museale ha proposto – trovando unanime consenso nell’Amministrazione Comunale – lo sguardo ironico della comicità, capace non solo di suggerire nuovi e inediti punti di vista – mai percorsi prima – ma anche quanto mai necessario per affrontare le complesse e dolose sfide del presente nel quale ci si trovava ad operare (2020-2021-2022).



Era chiaro fin da subito che non sarebbe stato un progetto completamente esternalizzato a dei professionisti: la comunità avrebbe dovuto farne parte e il Museo avrebbe dovuto continuare a confermarsi quel luogo dove la popolazione può “riflettersi e riflettere per conoscersi e per conoscere il territorio in cui è radicato” (G. H. Rivière, 1989).

Il gruppo di lavoro ha quindi contattato due attori comici professionisti (individuati grazie alla preziosa consulenza dell’Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia): si tratta de iPapu – al secolo Andrea Appi e Ramiro Besa – che vantano non solo una trentennale esperienza nel teatro comico regionale e nazionale, ma anche in quella narrativa e formativa. Sono quindi stati incaricati di guidare e coordinare, assieme alle operatrici museali, il gruppo di lavoro che si sarebbe venuto a costituire. Infatti, la coralità che si andava definendo, ha previsto il successivo fondamentale coinvolgimento delle due locali Compagnie teatrali amatoriali: l’Associazione Teatro delle Piramidi e l’Associazione Teatro Maniago, entrambe storici e indispensabili punti di forza delle attività culturali cittadine.

Uno sguardo essenziale e necessario doveva provenire anche dal mondo della scuola: è stato così coinvolto il Gruppo Teatro del Liceo Scientifico dell’Istituto d’Istruzione Superiore “Evangelista Torricelli” di Maniago, che ha permesso alle ragazze e ai ragazzi che ne fanno parte di vivere un’esperienza di teatro comunitario. Compatibilmente alle numerose difficoltà che il periodo pandemico ha imposto a tutti, solo alcuni di loro hanno potuto prendere parte alle attività teatrali e museali, mentre altri sono stati protagonisti di due contenuti multimediali (per la regia di Appi e Besa e la collaborazione dello staff del Museo) che sono stati realizzati per entrare a far parte dell’allestimento museale e del suo archivio digitale.

Le compagnie teatrali.

Torrente Colvera e iPapu.

Il nucleo del progetto non poteva che essere il MAFC. Custode della storia tagliente maniaghese (che prende avvio a metà del XV secolo, con la nascita dei primi battiferri) il Museo ha sede in un luogo simbolo di Maniago, nel grande stabilimento industriale che iniziò la propria attività come Co.Ri.Ca.Ma. (Coltellerie Riunite di Caslino e Maniago) nel 1907. In un paese che ospitava in ogni casa e cortile piccole officine artigianali a conduzione familiare, questa fabbrica diede lavoro a centinaia di operaie e operai fino alla chiusura nel 1972. Acquistato dal Comune e recuperato dallo stato di abbandono, diventa dal 2009 la sede naturale del Museo, ospitando un percorso espositivo affascinante ed efficace, che recupera le radici e gli sviluppi della produzione locale e industriale di oggetti da taglio.

Il rapporto tra il MAFC e la sua comunità è insito nella loro stessa natura di protagonisti dell'arte fabbrile. Il Museo è un luogo fortemente voluto dai suoi cittadini che ne hanno individuato e riconosciuto l'identità, definito i caratteri patrimoniali e consentito la nascita, la crescita, lo sviluppo e la trasformazione.

Ed è con questa comunità che il Museo dialoga costantemente, a partire dall'Associazione Amici del Museo dell'Arte Fabbrile e delle Coltellerie APS che è nata nel 2019 attorno ad un nutrito gruppo di volontari che già da lungo tempo collaboravano con lo staff del Museo. I volontari supportano il personale nelle visite guidate, nel recupero dei materiali danneggiati, nella promozione delle donazioni e nel riordino degli archivi e sono stati fondamentali consulenti e informatori per l'inquadramento storico-tecnologico-scientifico dei contenuti del progetto teatrale.

I racconti delle statue del MAFC.

*La famiglia di coltellinai
e la figlia cantante.*





*Il racconto del MAFC,
sezione bacheche.*

Il MAFC ha coinvolto completamente la comunità maniaghese permettendole di ricoprire così più ruoli: attori e attrici, informatori e informatrici, spettatori e spettatrici.

Il percorso progettuale ha preso avvio nell'ottobre 2021 con i primi incontri tra lo staff del MAFC, gli attori professionisti, il gruppo di attori e attrici amatoriali e le insegnanti e i ragazzi e le ragazze del Gruppo Teatrale del Liceo.

Le tappe successive hanno previsto incontri di approfondimento museale specifico per il duo comico, l'incontro con un nutrito gruppo di Amici del MAFC e la visita ad un'azienda maniaghese permettendo così agli attori di avere un quadro complessivo della realtà cittadina, consolidata nella sua tradizione ma rivolta al futuro e pronta a sperimentare le novità che la tecnologia sa offrire.

I primi mesi del 2022 sono stati fondamentali per il lavoro di scrittura partecipata: guidati da Appi e Besa, il gruppo teatrale amatoriale ha messo a disposizione passione, entusiasmo e competenza sia sul fronte attoriale, sia su quello informativo, provenendo infatti tutte e tutti (per famiglia, per esperienza, per professione) dal mondo delle coltellerie.

Il coordinamento progettuale complessivo è stato guidato dalle operatrici museali che hanno predisposto gli incontri, definito il piano di grafica, promozione e comunicazione, seguito gli sviluppi e le scadenze del bando regionale, programmato e gestito la messa in scena del progetto (a Teatro e al Museo).

Un altro importante stakeholder è stata la Società Cooperativa Claps, che si è occupata del supporto tecnico audiovisivo e della realizzazione dei video promozionali e dei video per l'allestimento museale.

Sabato 14 maggio 2022 è così andato in scena lo spettacolo teatrale "A colpi di memoria. Ritagli di storie delle coltellerie" al Teatro Comunale "G. Verdi" di Maniago (ingresso gratuito) che ha visto la partecipazione di più di 350 spettatori.



*Il racconto del MAFC, sezione
LAMEMORIA*

I saluti finali al pubblico.



E il giorno successivo, domenica 15 maggio 2022, “A colpi di memoria” è entrato nelle sale del MAFC e con due visite guidate teatralizzate l’ha fatto “parlare” e ha permesso a 40 persone di farsi conoscere in modo originale e divertente.

Con il progetto “Il Teatro de LAMEMORIA” il MAFC si è fatto allora palcoscenico, si è messo in gioco, in ascolto e in relazione per dialogare con tutte e tutti coloro che hanno proposto – e che propongono ancora – un nuovo punto di osservazione. E quindi la ricerca bibliografica, l’utilizzo di materiale di archivio e di deposito, l’utilizzo dei beni museali in allestimento vengono messi a servizio dell’arte teatrale, mentre questa restituisce al Museo una nuova voce: il cortocircuito tra la comunità, le arti, le competenze, la passione e l’entusiasmo si è così creato! Tutte e tutti coloro che ne hanno preso parte sono stati profondamente coinvolti in un autentico racconto collettivo.

Il progetto ha fornito a tutti quanti – ma in modo specifico alle operatrici museali – metodi, approcci, materiali, informazioni, contenuti che sono stati reimpiegati immediatamente nelle attività ordinarie che il Museo offre ai suoi diversi pubblici, consentendo così di trovare conferma del valore della contaminazione artistica, linguistica e tematica, ma soprattutto umana.

Visto il successo dell’esperienza museale e di quella teatrale, il Comune di Maniago e l’Associazione Lis Aganis - Ecomuseo delle Dolomiti Friulane APS hanno deciso di sostenere altri nuovi successivi appuntamenti: si sono potute replicare le visite guidate teatralizzate il 30 agosto, l’8 ottobre e il 20 novembre, tutte sempre sold-out. E il 17 dicembre si è riportato in scena lo spettacolo teatrale con un pubblico di più di 300 spettatori.

Il progetto "Il Teatro de LAMEMORIA" ha avuto tra gli obiettivi iniziali quello di poter consentire in futuro alle compagnie teatrali amatoriali e alle operatrici museali di gestire in totale autonomia le visite guidate teatralizzate, per farle entrare a pieno titolo tra le attività proposte dal Museo. A chiusura dell'anno 2022, visti gli esiti positivi dell'intero progetto, l'Amministrazione Comunale e gli uffici competenti hanno predisposto così nuovi incontri progettuali per l'anno 2023 per iniziare ad avviare una seconda fase di lavoro.

Progetto
Il Teatro de LAMEMORIA

i PAPU
Associazione Teatro delle Piramidi
Associazione Teatro Maniago
Gruppo Teatro dell'I.I.S. "Torricelli"

presentano

2022
A Colpi di Memoria
ritagli di storie delle coltellerie

Sabato 14 maggio ore 20.45
Teatro Comunale "G. Verdi" Maniago
spettacolo teatrale
sulla storia tagliente di Maniago

*ingresso gratuito su prenotazione
museocoltellerie@maniago.it tel. 0427-709063

Domenica 15 maggio
ore 10.00 e ore 15.00
Museo dell'Arte Fabbria
e delle Coltellerie Maniago
visita guidata
teatralizzata al Museo

In scena:
Luosiana Bruna, Gabriele Bomben, Mariani E. Samiati,
Alessandra Gaspario, Marco Valerio Maurizio, Daniele Measso,
Valentino Milan, Nello Pierzo, Alessandro Torno

Ingresso 5,00€
*posti limitati | per info e prenotazioni:
museocoltellerie@maniago.it tel. 0427-709063

La locandina del progetto.



1a Menzione speciale sezione "Associazioni private"

SCINTILLARTE: I giovani della Scintilla raccontano l'arte

Associazione La Scintilla Onlus

www.lascintillaonlus.org

L'Associazione La Scintilla Onlus da trent'anni sostiene la formazione dei giovani con disabilità e gestisce l'accompagnamento educativo necessario alla realizzazione del loro percorso di vita, creando occasioni di amicizia, percorsi di residenzialità autonoma, sostenendo con impegno quotidiano la loro concreta inclusione sociale e lavorativa.

Fin dal 2004, anno in cui il Pio Monte della Misericordia concede a La Scintilla in comodato d'uso l'attuale sede presso lo storico palazzo dell'Ente di via dei Tribunali, gli educatori dell'associazione e i responsabili del complesso museale, ascoltando e stimolando la curiosità dei giovani ospiti della struttura, hanno intrapreso un percorso di fruizione speciale del patrimonio artistico del Pio Monte: l'arte, la bellezza e la storia di Napoli hanno acceso l'interesse dei giovani rappresentando progressivamente, pur con i disagi connessi alle barriere architettoniche e culturali presenti, un percorso reale di crescita e di consapevole maturità ed autonomia. Attraverso visite guidate, esperienze di pittura, realizzazione di itinerari didattici, nel tempo l'arte è diventata per tutti una straordinaria esperienza di vita.

Il progetto "Cantastorie dell'Arte" nasce nel 2014 come attività di inclusione e conoscenza del territorio coinvolgendo cinque giovani con disabilità cognitiva nella Cappella e nella Quadreria del Pio Monte della Misericordia. Nella primavera del 2022, nell'ottica della piena inclusione si affiancano all'educatore de La Scintilla la referente dei Servizi educativi dell'Istituto, nonché guida turistica abilitata. Le prime visite ufficiali sono avvenute il 13 ottobre con il Capability Festival, prima edizione di un festival della disabilità promosso dall'Assessorato alle politiche sociali del Comune di Napoli.

Nel maggio del 2022 si apre un nuovo percorso di formazione presso il Museo del Tesoro di San Gennaro, che coinvolge altri





cinque giovani con disabilità cognitiva con l'educatore de La Scintilla e il referente dei Servizi educativi dell'Istituto, nonché guida turistica abilitata.

Nel maggio 2023 nasce il progetto ScintillArte, presentato alla stampa con la firma dell'accordo tra le due istituzioni e La Scintilla. Parte così l'offerta al pubblico del percorso di visita combinata.

Il percorso di visita guidata combinata parte dalla Real Cappella dedicata al Santo Patrono, situata nel Duomo di Napoli, per condurlo alla scoperta della chiesa e poi del Tesoro di San Gennaro. I visitatori attraversano poi la scala antica del Duomo di Napoli (aperta solo per le visite al mattino), che porta a piazza Riario Sforza proprio di fronte al complesso del Pio Monte. L'itinerario prosegue all'interno della Cappella che ospita il Caravaggio e altre straordinarie opere, dove si illustra la storia del secolare ente e il suo patrimonio artistico.

SCINTILLARTE mira ad allargare spazi e a creare nuove opportunità di collaborazione, diffusione della cultura e integrazione, portando avanti in modo consapevole l'idea che l'azione sociale è sempre di più una risorsa per tutti.

Essere parte del "mondo di tutti, come tutti" è l'aspirazione

più forte delle persone con disabilità intellettiva e comporta un cambiamento di mentalità al quale La Scintilla lavora costantemente attraverso una rete sempre più numerosa di collaborazioni.

Uno dei rari esempi in Italia di turismo sostenibile che unisce in un unico percorso di visita due siti storici, propone un biglietto integrato, e mira all'autonomia personale e lavorativa di giovani disabilità.



CAPABILITY FESTIVAL

1^a Edizione



Giovedì 13 ottobre

ore 10.00

Liceo Caccioppoli
Disabilità a confronto con le scuole. Ospiti d'eccezione **Cris Brave** (influencer), **Alessandro Coppola** (testimonial)

ore 12.00 - 13.00

Pio Monte della Misericordia
Via dei Tribunali 253
Visite guidate della Cappella, a cura dei ragazzi dell'Associazione **La Scintilla Onlus**. Prenotazioni al sito: www.piomontedellamisericordia.it

ore 16.00

PAN|Palazzo delle Arti (Sala Pan)
Dibattito a cura di **Vita Attiva**
"La scuola mette le ali - Dalla famiglia alla società"

dalle 17.00

PAN|Palazzo delle Arti (Sala De Stefano)
Proiezioni di corti dal Festival Internazionale del Cinema Nuovo (Films and Disability) partecipazione in remoto del direttore **Luigi Colombo**, **Florian Pastori**, **Alice Crippa**, **Marco Pierpaoli** (attori), **Anna Troiano** (educatrice e regista) e **Margherita Sanvito** (educatrice e assistente alla regia)

dalle 18.00

PAN|Palazzo delle Arti (Atrio)
Performance / flash mob dell'Associazione "**A Ruota Libera**" e dell'Associazione "**ComeTe**" con aperitivo a cura dei ragazzi dell'Associazione "**Orsa Maggiore**"

13 | 15 OTTOBRE 2022

PAN | PALAZZO DELLE ARTI NAPOLI

Mostre, proiezioni, incontri, aperitivi, dibattiti sulla disabilità nell'età contemporanea

Venerdì 14 ottobre

ore 10.00

Liceo Mazzini
Disabilità a confronto con le scuole. Ospiti d'eccezione: **Silvia Botticelli** (influencer), **Alice Leccioli** (influencer) e **Alessandro Coppola** (testimonial)

ore 12.00 - 13.00

Pio Monte della Misericordia
Via dei Tribunali 253
Visite guidate della Cappella, a cura dei ragazzi dell'Associazione **La Scintilla Onlus**. Al sito: www.piomontedellamisericordia.it

ore 16.00

PAN|Palazzo delle Arti (Sala De Stefano)
Dibattito a cura di **Vita Attiva**
'Liberi di amare - Affettività e sessualità'

ore 17.00

PAN|Palazzo delle Arti (Sala Pan)
Proiezione del film "Because of my body" alla presenza del regista **Francesco Cannavà**

dalle 18.00

PAN|Palazzo delle Arti (Atrio)
Performance / flash mob dell'Associazione "**A Ruota Libera**" e aperitivo a cura dei ragazzi dell'Associazione "**Quercia Rossa**"

Sabato 15 ottobre

ore 16.00

PAN|Palazzo delle Arti (Sala De Stefano)
Dibattito a cura di **Vita Attiva**
"Costruire oggi il futuro - Progetti per il Dopo di noi"

dalle ore 18.00

PAN|Palazzo delle Arti (Loft e Foyer)
Vernissage 'Capability e la fotografia' a cura di **Magazzini fotografici**. Talk sulle opere esposte condotto da **Magazzini Fotografici**. A seguire aperitivo a cura dei ragazzi dell'Associazione **Quercia Rossa**. Durante la serata performance / flash mob a cura dell'Associazione "**A Ruota Libera**" Madrina della serata **Nadia Lauricella**

13 - 31 ottobre 2022

'Capability e la fotografia'
Lavori tematici coordinati da **MagazziniFotografi**

A cura dell'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Napoli da un'idea di **Luca Trapanese**

"Gli eventi al PAN saranno dotati di traduzione in LIS"
"Programma completo e aggiornato sul sito www.comunedinapoli.it"



Rete regionale dei tratturi della transumanza

Società Geografica Italiana

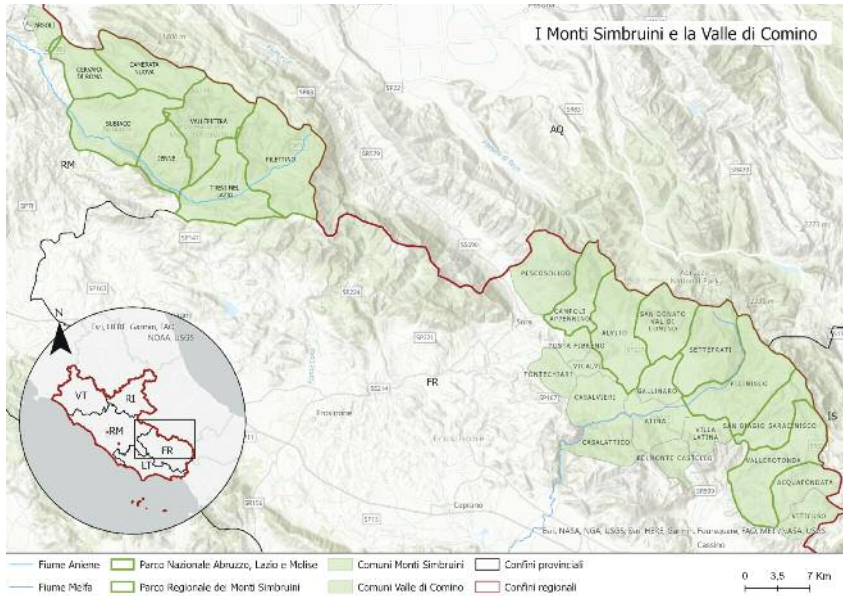
<https://societageografica.net>



SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

Il progetto di ricerca *Rete regionale dei tratturi della transumanza* è stato avviato dalla Società Geografica Italiana nel 2021, in una prospettiva di ampliamento e integrazione del Programma di cooperazione transnazionale di sviluppo rurale integrato Terre Rurali d'Europa (TRE) con il finanziamento della Regione Lazio. Obiettivo del progetto è la ricostruzione dei percorsi agropastorali della Regione Lazio, nonché la riscoperta e la valorizzazione del patrimonio culturale connesso alla pratica transumante. Nella prima fase del progetto, conclusa nel 2022, sono state indagate due aree-pilota, inserite entrambe nella Strategia Nazionale delle aree interne (SNAI): la Valle di Comino e il territorio del Parco dei Monti Simbruini, caratterizzate da un capitale territoriale notevole, non opportunamente valorizzato. Attualmente la Società Geografica Italiana ha esteso le indagini al territorio dei Monti Ernici e a quello dei Monti Lucretili e dei Sabini meridionali, con il fine ultimo di indagare il fenomeno della transumanza nella montagna interna laziale.

Dal punto di vista metodologico si è trattato di ricostruire l'evoluzione dei territori oggetto di indagine mediante l'integrazione delle fonti d'archivio, della cartografia storica e attuale tematica (cabrei, catasti e cartografia IGM), e delle immagini satellitari, delle fonti letterarie, nonché osservazioni dirette e delle testimonianze orali. In particolare, oltre all'osservazione partecipante e non partecipante, sono state realizzate quindici interviste ad attori locali, impegnati a diverso titolo nella pratica della transumanza. Nello specifico, si è trattato di entrare in contatto con pastori ed ex pastori transumanti, detentori di valori e memorie altrimenti non ottenibili: le narrazioni degli anziani pastori – sempre emozionanti e cariche di nostalgia, nonostante le numerose difficoltà affrontate – hanno consentito di stilare un nutrito elenco di “segni” di transumanza, in molti casi rinvenibili sul territorio (passi, pozzi, edicole votive, chiese, fontanili, ricoveri pastorali), a cui sono legati riti, miti, culti, abitudini e consuetudini, oggi perlopiù in



Il territorio dei Monti Simbruini e della valle di Comino. Ideazione Sara Carallo e Francesca Impei. Elaborazione cartografica Francesco Atanasio Carolei.



Il Pascolo di Camposecco a Camerata Nuova. Foto di Francesca Impei.

disuso, che costituiscono il sistema locale di valori e hanno contribuito a plasmare la fisionomia territoriale e culturale dei territori studiati. È questo il caso, ad esempio, dei *capanni* costruiti dai pastori dei Simbruini all’Agro Pontino, o del rito della *vagnatura* – ossia il lavaggio delle pecore – di cui si ha ancora testimonianza in alcune rievocazioni storiche presenti nella Valle di Comino.

Tra le architetture rurali e religiose individuate si menzionano ad esempio in Val di Comino i villaggi rurali abbandonati di Cortignale e Cappudine (o Capputina) o l’edicola votiva in onore di Santa Maria della Portella a Trevi nel Lazio, che conserva sul soffitto il disegno di un gambero delle paludi che insegue un cavallo dei Simbruini che, a sua volta, insegue la stella polare.

Il materiale raccolto in fase di ricerca (fonti d’archivio, cartografie, fotografie, video, interviste) è confluito in un portale culturale dedicato al progetto, in una mostra itinerante – ora in fase di ampliamento – illustrata in un opuscolo dedicato (Carallo e

*L'edicola votiva di Santa Maria della Portella lungo un percorso di transumanza a Trevi nel Lazio con particolare del disegno sul soffitto.
Foto di Francesca Impei, 2022.*



Impei, 2022a) e in un volume (Carallo e Impei, 2022b). Si ritiene infatti che la «consapevolezza territoriale» sia il primo passo verso l'acquisizione della «coscienza di luogo» (Magnaghi, 2000) e che le tecnologie digitali, insieme ad un intenso lavoro sul campo, possano contribuire a promuovere nelle collettività locali tale consapevolezza, iniziando a sollecitare, auspicabilmente, il senso di responsabilità nei confronti del territorio stesso e la volontà di partecipare alla sua gestione e valorizzazione.

Dalle integrazioni di fonti di cui sopra sono stati individuati – solo nella prima fase del progetto – circa 700 km di percorsi agropastorali: si tratta soprattutto di sentieri e vie mulattiere che collegano i centri dei comprensori studiati ai principali pascoli e che in buona parte sono già censiti dal CAI o dai Parchi (Parco dei Monti Simbruini e Parco di Lazio, Abruzzo e Molise); in altri casi sono stati invece ricostruiti dalla cartografia storica e oggi non sono più praticabili perché sostituiti dalla strada carrabile, oppure perché coperti da vegetazione o perché ricadono in proprietà private (Carallo e Impei 2022b). Sono state inoltre individuate le principali direttrici di transumanza: l'Agro Pontino, il Basso Lazio e i Castelli Romani – solo per citarne alcuni – per il territorio del Parco dei Monti Simbruini e l'Abruzzo, il Tavoliere delle Puglie e il basso Lazio per la Val di Comino.

La ricerca ha consentito inoltre di individuare tutti quegli elementi, materiali e immateriali, riconducibili al fenomeno della pastorizia itinerante, che sono stati presentati in vari incontri pubblici nei territori oggetto di studio, in escursioni nei luoghi della transumanza e in convegni dedicati, così da favorire tra le comunità locali la conoscenza e la consapevolezza delle potenzialità offerte dalla transumanza in termini di sviluppo a scala locale.



Nello specifico si è trattato di costruire una rete di attori locali, appartenenti all'ambito politico, amministrativo, associativo, avviando una progettazione partecipata auto-organizzata, tesa ad assicurare la riproduzione sostenibile e la fruibilità del complesso patrimonio legato alla pastorizia transumante. A tale scopo sono state messe in condivisione esperienze, progetti e iniziative, creando talvolta partenariati e protocolli di intesa volti ad alimentare o ripristinare circoli virtuosi di relazioni (economiche, sociali e culturali) (Banini, 2011). È questo il caso dell'accordo siglato con il Parco dei Castelli Romani, volto alla ricostruzione scientifica dei sedimenti materiali e immateriali diffusi lungo il Cammino della Transumanza Laziale, recentemente inaugurato, e l'accordo con l'International Transhumance Trails and Rural Roads Association (TT&RR), da cui sono scaturiti già importanti risultati, come il conferimento della certificazione di «Itinerario Culturale del Consiglio d'Europa» alla rete europea dei «Sentieri di transumanza e strade rurali» (giugno 2023), di cui il percorso Anzio-Jenne, situato nella Regione Lazio, è parte integrante.

Partendo dalla situazione di marginalità di questi territori, l'auspicio del progetto qui presentato è quello di rivitalizzare l'economia di montagna e creare occasioni di confronto tra il mondo accademico e le comunità locali. A tal fine, si sta pensando all'istituzione di un ecomuseo della transumanza laziale, che possa rafforzare il processo partecipato già avviato con le comunità e favorire lo sviluppo locale sostenibile, in linea con i principi del Manifesto degli ecomusei italiani. Esperienze virtuose già realizzate in proposito sono quelle dell'Ecomuseo della pastorizia della Comunità Montana Valle Stura a Cuneo

*Tratturello dei Simbruini.
Foto di Francesca Impei, 2022.*

*Mucche e vitelli al pascolo sui
Simbruini.
Foto di Francesca Impei, 2022.*



*Il pastore Erminio Nardone si
riposa dopo la transumanza.
Foto di Sara Carallo.*



*La transumanza delle famiglie Pia e Cedrone.
Foto di Sara Carallo.*

*Transumanza nel centro storico di San Donato Val di Comino.
Foto di Sara Carallo.*



o la Maison de la transhumance (Centro di interpretazione delle culture pastorali mediterranee, Francia) che hanno favorito la rinascita culturale e sociale di aree marginali attraverso la rivitalizzazione delle attività legate alla pastorizia coinvolgendo gli attori locali (Dal Santo, Baldi, Del Duca, Rossi, 2017; Duclos, Fabre, Molénat, 2002). Sull'esempio del progetto promosso dalla Direzione Generale dei Beni Culturali del Governo delle Isole Canarie, nel cui ambito sono promosse da alcuni anni anche le Giornate della transumanza e della pastorizia, si tratta quindi di dare avvio a progettualità condivise in ottica relazionale e sistemica, per preservare l'eredità culturale e i sedimenti materiali e immateriali che questa pratica ha depositato nel corso dei secoli (Cano Delgado, Pérez Barrios, 2023).

Riferimenti bibliografici

Banini Tiziana (a cura di) (2011), *Mosaici identitari. Dagli italiani a Vancouver alla kreppa islandese*, Roma, Edizioni Nuova Cultura.
Cano Delgado José Juan e Carmen Rosa Pérez Barrios (2023) (a cura di), *El legado de la trashumancia y el pastoreo en Canarias*,

España, Gobierno de Canarias.

Carallo S., Impei F. (2022a), *Tracce di Transumanza sui Monti Simbruini e nella Valle di Comino*, Olevano Romano Publiesse – Alvito, Tiravento.

Carallo Sara e Francesca Impei (2022b), *Le vie della transumanza nel Lazio. I Monti Simbruini e la valle di Comino*, Roma, Società Geografica Italiana.

Dal Santo Raul, Nerina Baldi, Andrea Del Duca e Andrea Rossi (2017), *The Strategic Manifesto of Italian Ecomuseums: aims and results*, in Raffaella Riva (a cura di), *Ecomuseums and cultural landscapes. State of the art and future prospects*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli Editore, pp. 351-363.

Magnaghi Alberto (2000), *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri.



Abbeveratoio lungo un tratturello a Picinisco.
Foto di Sara Carallo.



Tavola rotonda Transumanze nel Lazio.
Studi ricerche e prospettive future.
Foto di Valerio De Angelis.

IN-CONTRO

Fondazione Biblioteca Pubblica Arcivescovile "A. De Leo"

<https://www.bibliotecadeleo.it/>



"IN-CONTRO", due parole tecnicamente in contrapposizione ma che se messe insieme, esprimono l'elemento centrale e significativo del dialogo, ossia quello della diversità.

A Brindisi, nella biblioteca pubblica arcivescovile "A. De Leo" dal 2020 viene realizzato, inizialmente con cadenza annuale, poi semestrale e ad oggi trimestrale, la "Biblioteca vivente: persone/libri".

Nella sala studio vengono raccontate e ascoltate come atto d'amore storie che parlano di pregiudizio, disabilità, animali, discriminazioni razziali, religiose e sessuali, guerra, violenza, malattia, sogni, adozioni, amore, aborto, anoressia, cancro, alzheimer ... Non libri di carta, ma libri viventi, persone: ogni lettore sceglie un titolo messo a sua disposizione dalla biblioteca da ascoltare per 30 minuti.

È come una vera e propria biblioteca, con i bibliotecari e un catalogo di titoli da cui scegliere. La differenza sta nel fatto che per leggere i libri non bisogna sfogliare le pagine, ma parlarci, prendendoli in prestito per 30 minuti per una conversazione. Ogni lettore sceglie il suo libro, che è ben consapevole di essere soggetto a stereotipi e pregiudizi. Desiderosi di scardinarli, si rendono disponibili a discutere le proprie esperienze e i propri valori con altri inviando un riassunto di 15 righe

*Human Library, 12 settembre 2020.
Sala Studio Biblioteca.
Autrice Katuscia Di Rocco.*



della propria storia alla mail della biblioteca entro una data stabilita, così come la prenotazione per candidarsi come lettrici/lettori.

La biblioteca vivente offre l'opportunità di mettere in contatto persone che difficilmente avrebbero potuto avere occasione di confrontarsi e che, quindi, vengono riconosciute nella loro unicità, attraverso la propria esperienza e storia. Inoltre, molto spesso si tratta di individui che non erano a conoscenza né della biblioteca né del suo patrimonio materiale, che in questa circostanza non solo scoprono, ma imparano a fruirne: stranieri fuggiti dalla guerra, persone di periferia con una storia di esclusione, analfabetismo e sentimenti di vergogna.

La risposta del territorio è stata incredibilmente positiva e ampia e ad oggi la richiesta si è allargata anche alle scuole, tra gli adolescenti che hanno forse più bisogno di ascoltare ed essere ascoltati. Proprio in occasione della seconda edizione l'esperienza è stata raccontata dalla trasmissione del 2 ottobre 2020 "Il buon vento: idee e storie di chi cambia il mondo" di Radio Vaticana (<https://www.vaticannews.va/it.html>; https://www.vaticannews.va/it/podcast/rvi-programmi/il-buon-vento/2021/10/il-buon-vento-02-10-2021.html?fbclid=IwAR3yOa6r1Blq7vclr0D_qtpDkjvgRKNZBvBs79P9ExvgUvjpt2dUnDld5y8), raccogliendo la testimonianza di Paola, lettrice, e Simone un libro vivente la cui storia si apre in Scozia con un grande amore tra un ragazzo italiano e una studentessa cinese, si sposta in Cina e si scontra nel gennaio del 2020 con il Covid 19 separandoli.

La vicenda di un umano che si trasforma in pagine da sfogliare perché c'è una lettrice o un lettore interessato a raccoglierla e interiorizzarla. La Biblioteca si trasforma così in un luogo in costante fermento, che non solo offre un'occasione agli umani di ascoltarsi vicendevolmente, ma anche in se stessi, per abbattere muri di pregiudizio e non conoscenza, preservando un importantissimo patrimonio immateriale: le storie di ognuno di noi. L'esperienza è nata proprio durante la pandemia del 2020 quando con il Dpcm dei primi di marzo nelle biblioteche si è respirata quasi l'aria di una "profezia dell'estinzione". Qui tra le telefonate e le mail che andavano e venivano, aleggiava una strana aria, come se dall'indomani si dovesse ritornare a leggere solo le stelle. Bisognava far tutto e subito perché "del



*Human Library, 12 settembre 2020.
Sala Studio Biblioteca.
Autrice Katuscia Di Rocco.*



*Human Library, 13 novembre 2021.
Sala Studio Biblioteca.
Autrice Katuscia Di Rocco.*

doman non c'è certezza". Così tenendo in mente il principio per il quale una biblioteca è un presidio della mutazione, una presa di coscienza, una nemica dell'immobilità, come un gioco di prospettiva contro qualsiasi falso movimento prodotto da illusioni ottiche ci "si è dati una mossa", non attendendo il verdetto dal sapore marcatamente catastrofista ma, come un "cuentacuentos" (parola meravigliosa), si è continuato a raccontare e vivere storie di questi secoli direttamente da parte delle persone, nel rispetto del distanziamento, mascherine, aerazione e disinfezione dei locali.

La comunità ha avuto e ha bisogno di ascoltare, ascoltarsi, raccontare e raccontarsi.

Il Covid ha creato solitudine, sospetto, mancanza di confronto e dialogo peggiorando l'autoreferenzialità: una specie di storytelling scritto, letto e discusso solo dal protagonista. Eppure quando è stata lanciata la prima campagna per la *human library* del 12 settembre del 2020 la risposta è stata incredibile perché nonostante tutto, anche inconsapevolmente, si sa di essere individui in una collettività e che si cresce insieme non come singoli, ma con gli altri.

Molte volte le storie raccontate hanno reso necessario la presenza di una guida specializzata. Per esempio, si è dovuto far ricorso ad una psicoterapeuta per una donna vittima di violenza perpetuata da un marito che, dopo aver tentato ripetutamente in una notte di accoltellarla, si è tolto la vita e anche per una giovane donna il cui peso era arrivato a 35 Kg. Ebbene la prima, a 73 anni, dopo l'esperienza della *human library* ha cominciato a svolgere volontariato in biblioteca, ha imparato ad



usare il pc, preso la patente e acquistato una piccola utilitaria. La ragazza affetta da anoressia ha imparato a dare un nome al suo malessere ed ha iniziato un percorso di guarigione. E poi c'è Amed, che è fuggito dalla guerra e si è reso schiavo per pagare i debiti del viaggio agli scafisti. Arrivato in Italia, ha imparato un mestiere, messo su un'officina, comprato una macchina, e oggi paga le tasse e l'affitto di una casa: gli adolescenti che hanno scelto di ascoltarlo lasciando la sala hanno detto "quando ascoltiamo queste cose in tv ci sembrano lontane da noi, oggi sappiamo che ci sono accanto".

Le storie spesso sono forti: una ragazza in profonda crisi per un mancato 'coming out', una donna che ha scelto l'aborto terapeutico per una grave malformazione del feto e oggi ha trovato il coraggio di scrivere e pubblicare la sua storia in poesia, il cancro come lenta e consapevole morte paragonata alle ultime ore di un pesce che ha fame d'aria e tenta di risalire in superficie.

In ultimo e non per ultimo Syed, che racconta di come sua madre Samina non prendesse sonno finché lui non rientrava a casa e ora che il figlio è in Italia, un luogo così lontano, "riuscirà a prendere sonno?". La bellezza sono i sorrisi, l'empatia che non si perde, le lacrime di liberazione, lo sforzo dell'ammettere che il mondo non gira attorno all'lo e che dietro e dentro ogni persona c'è un patrimonio completamente sconosciuto che non può essere toccato, afferrato, rinchiuso, ma ha una forza e una potenza che detta la sopravvivenza e il vivere meglio di ogni essere umano: la propria storia e di conseguenza il rispetto dell'essere umano e non.

*Human Library, 10 giugno 2022.
Bastione San Giorgio, Brindisi.
Autore Francesco Guadalupi.*

Non è la soluzione di un problema, ma è un modo necessario per continuare a costruire il futuro partendo sempre da un presupposto: i luoghi della cultura devono essere dei luoghi di dialogo e di incontro e la vita, le storie degli esseri umani, sono patrimoni da salvare perché nessuna vita è bizzarra o difettosa, ma solo un arricchimento.

*Human Library, 19 dicembre 2022.
Sala Studio Biblioteca.
Autrice Katuscia Di Rocco.*





*Human Library, 13 febbraio 2023.
Sala Studio Biblioteca.
Autrice Katuscia Di Rocco.*

*Human Library, 18 maggio 2022.
Sala Studio Biblioteca.
Autrice Katuscia Di Rocco.*



Memorie di Sale

Centro Ricerche EtnoAntropologiche

<https://www.creasiena.it>

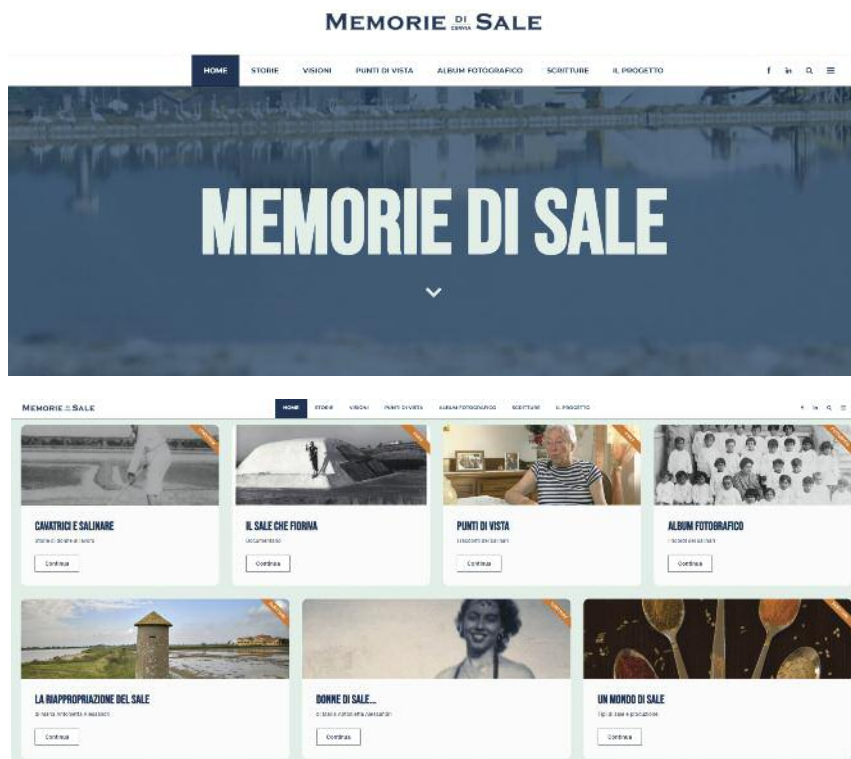


Il territorio delle saline di Cervia è una riserva naturale protetta dal 1979. Per secoli la produzione di sale si è intensificata, diventando sempre più strategica. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta vi è stato il passaggio a monopolio di Stato ed a sistemi di produzione industriali, mantenuti fino agli anni Novanta, quando venne decisa la dismissione.

La volontà dei cittadini di non cessare totalmente la produzione, attraverso un ritorno alle tecniche tradizionali con una riduzione dell'impatto ambientale e al fine di evitare l'impaludamento dell'area, ha fatto sì che il territorio venisse riqualificato, tanto che oggi la produzione avviene a scopo didattico, culturale e turistico.

Il progetto "Memorie di sale", svolto in sinergia con il Comune di Cervia, in particolare con la dott.ssa Maria Antonietta Alessandri (Comune di Cervia - Unità operativa Memoria Urbana), ha perseguito l'obiettivo di raccogliere e valorizzare la memoria orale legata al territorio delle saline, attraverso metodologie etnografiche e una formula di restituzione innovativa e scalabile, identificabile come buona prassi per la qualificazione e la divulgazione del valore culturale e della matrice identitaria dei territori. Ciò che il Centro Ricerche EtnoAntropologiche ha concretizzato è stato un modello di lavoro su cui aggregare a tempo indefinito i saperi locali, estendibile alle zone limitrofe, in una prospettiva a lungo termine.

La collaborazione tra il Centro Ricerche EtnoAntropologiche (CREA) e il Comune di Cervia per la raccolta delle storie di vita dei salinari nasce nella primavera del 2015, a conferma della buona riuscita di una precedente ricerca sotto la direzione scientifica del CREA, centrata sul welfare e la presa in carico domiciliare degli anziani. Questa reciproca conoscenza, unita alla comprovata esperienza del Centro Ricerche EtnoAntropologiche in merito a sviluppo locale e saperi tradizionali intesi non soltanto come risorsa turistica ma come elemento chiave per il futuro di una comunità, hanno permesso di sviluppare l'idea di un percorso che prevedesse la valorizzazione del ter-



Home page portale.

ritorio e il supporto alle realtà territoriali preesistenti, quali MuSa (Museo del Sale) e associazione dei salinari.

La lunga durata della collaborazione per la ricerca (dal 2015 al 2022) ha permesso una costante attenzione sul tema da parte della comunità locale; inoltre è stato possibile costruire, sviluppare e mantenere i legami con la comunità e le altre realtà presenti sul territorio, creando così reti relazionali fondamentali per potenziare e garantire la prosecuzione del progetto ottimizzando il risultato. La sinergia e la collaborazione tra ente locale e ricercatori è stata possibile grazie alle esperienze accumulate negli anni dal CREA ma soprattutto grazie alla disponibilità ed alla lungimiranza degli assessori, dei dirigenti e del personale del Comune di Cervia.

Instaurare legami a lungo termine con organizzazioni radicate sui territori permette di creare una relazione di continuità e crescita reciproca, sia per assicurare ulteriori implementazioni del progetto di ricerca che prevedeva non solo studio, raccolta di informazioni etnografiche, ma anche la creazione di reti tra portatori di interesse e la disseminazione dei risultati, sia direttamente sul territorio, sia online, mediante la creazione di un portale web liberamente accessibile e consultabile, all'interno del quale è confluito il materiale raccolto.

Nella progettazione del portale si è pensato non solo a creare uno strumento per riportare in modo ordinato e corretto le informazioni etnografiche, ma anche uno strumento dinamico che permette in modo facile ed economico l'integrazione di nuove sezioni e nuove storie e che è utilizzabile dalla popola-



Dettaglio sezione
"Storie" del portale.



zione, dalle scuole, dalle imprese e dai futuri ricercatori. Il ruolo del Centro Ricerche EtnoAntropologiche si è articolato lungo due direttrici principali.

La direzione scientifica e il supporto teorico, metodologico e bibliografico al personale del Comune di Cervia incaricato della raccolta delle fonti orali, in modo da formare realtà territoriali che potessero contribuire direttamente a valorizzare la memoria storica locale.

Il percorso ha previsto il supporto scientifico al personale incaricato per:

- l'individuazione degli interlocutori – scelti in quanto portatori di un'esperienza o di un sapere specifico sulle saline;
- la successiva analisi e la stesura dei testi all'interno della sezione "Scritture" del sito durante la raccolta;
- la registrazione dei colloqui etnografici, che si sono svolti sotto forma di dialogo, durante il quale la ricercatrice ha fatto emergere la storia personale degli interlocutori, soffermandosi sulle esperienze legate al mondo delle saline, senza tralasciare aspetti inediti e vissuti inaspettati.

Contestualmente ai colloqui, si è svolta la raccolta e la catalogazione di fotografie raffiguranti la vita personale degli interlocutori, intese sia come documenti storici che come attivatrici di memoria. Il processo di catalogazione ha previsto l'uso di una scheda predisposta dai ricercatori del CREA.

Infine, è stato possibile sviluppare rapporti con altre realtà locali, con lo scopo di intrattenere relazioni di continuità col territorio.

La seconda direttrice ha visto i ricercatori del Centro Ricerche EtnoAntropologiche impegnati nel progettare la restituzione del materiale raccolto, al fine di renderlo liberamente fruibile e implementabile a cittadinanza, organizzazioni territoriali, ricercatori. I ricercatori si sono occupati anche dell'analisi dei colloqui e della produzione del mediometraggio documentario intitolato *Il sale che fioriva* (53') e della realizzazione di clip tematiche di approfondimento e della trasposizione dei testi stile saggio redatti dal personale del Comune di Cervia, in canovacci per la realizzazione dei percorsi di approfondimento. Le Clip video sono finalizzate a un'ulteriore valorizzazione

delle video-interviste realizzate, e dedicate ad alcuni temi emersi dall'analisi qualitativa (rapporto tra umano e non umano all'interno della salina, trasmissioni di saperi, episodi d'infanzia, dimensioni sensoriali, ruolo delle donne, gestione delle acque, cambiamenti di gestione e lavorazione del sale nel corso degli anni).

Altro elemento importante è stato l'affiancamento per l'elaborazione e la revisione di testi e l'organizzazione dei dati inseriti all'interno delle varie sezioni che compongono il sito.

Il portale www.memoriesdiale.it è stato realizzato grazie alla preziosa sinergia con Ayzoh (www.ayzoh.org), che ha curato sia lo sviluppo e il design del sito, sia la realizzazione di molte delle immagini inserite negli articoli. Il portale è stato concepito non come un archivio di memorie, ma piuttosto come uno spazio virtuale finalizzato – attraverso un coinvolgimento al tempo narrativo, sensoriale ed empatico – ad incuriosire i visitatori, stimolandoli a realizzare percorsi di riflessione e confronto multi-vocale che, partendo dai vissuti dei salinari e dalla storia delle saline, consenta di interrogarsi sull'identità della città di Cervia e del suo territorio, sulle loro trasformazioni recenti, su quelle possibili nel futuro. Il percorso multimediale ha la funzione di accompagnare il visitatore virtuale (e potenzialmente reale) nell'immersione all'interno di uno spazio che è sconosciuto sia al visitatore forestiero, sia al visitatore locale generazionalmente lontano dalla vita in salina. L'obiettivo è stato creare una serie di percorsi interattivi guidati secondo l'interpretazione etnografica, con la possibilità di strutturare itinerari autonomi a partire dai contenuti presentati.

Il portale si articola in cinque sezioni in rapporto dialogico: Storie, Visioni, Punti di vista, Album fotografico, Scritture.

La sezione *Storie* raccoglie i percorsi di integrazione tra brani testuali, immagini e registrazioni, basata sul saggio di Alessandri *Donne di sale, di fatica e di resistenza*. L'ispirazione del percorso multimediale "Salinare e cavatrici. Storie di donne al lavoro" è stata il "longform" del giornalismo digitale, ampiamente sperimentato dal NewYorkTimes e da altre importanti testate, che permette di rendere facilmente fruibili contenuti multimediali articolati; avere esperienze di navigazione 're-



*Certificato di merito di Gianfranco Daissè (1953), salinaro.
© Silvano Giunchi.*

*Salina Camillone (Cervia):
gavaro, attrezzo tradizionale
usato per smuovere, livellare
e accumulare il sale.
©Francesco Bogani.*



*Salina Camillone: cumulo di sale.
©Francesco Bogani.*



sponsive', ovvero simili su dispositivi differenti; ottenere una struttura facilmente replicabile per nuovi percorsi senza la necessità di elaborazioni tecniche complesse e costose.

La seconda sezione ospita il documentario *Il sale che fioriva*, realizzato da Francesco Bogani.

La sezione "Punti di vista" è dedicata alle elaborazioni realizzate a partire dai contenuti dei colloqui etnografici, evidenziando assi tematici che molti dei testimoni hanno affrontato. Lo stile è quello della clip: video brevi che permettono di catturare l'attenzione e rispondere alle domande sul tema.

La quarta sezione è dedicata alle fotografie, di cui sono state ricostruite le informazioni per permetterne la contestualizzazione e la costruttiva fruizione, oltre alla possibilità di integrare e aggiungere facilmente contenuti.

La sezione "Scritture" è stata pensata per raccogliere testi che aiutino a comprendere i vari aspetti legati alle saline e al territorio. I saggi di Maria Antonietta Alessandri affrontano tematiche centrali: il lavoro delle donne e il sale come monopolio.

Con un tale percorso è stato possibile per la comunità locale, le associazioni e le organizzazioni territoriali, beneficiare di una promozione genuina dei saperi legati al territorio e di una sistematica raccolta di memorie accessibile e implementabile, ma soprattutto accedere alla complessità che sta dietro alla ricerca etnografica.

Il Comune di Cervia ha potuto beneficiare di metodologie replicabili e spendibili in futuro. Nel corso della ricerca sono stati altresì individuati beneficiari potenziali quali le scuole, che potranno attivare percorsi indipendenti di formazione e ulteriore ricerca, attingendo ai materiali all'interno degli archivi; ricercatori, che potranno fruire del materiale raccolto e trarre spunti per successivi approfondimenti; turisti e visitatori della città, che potranno avere un ulteriore livello di informazioni su di un tema centrale per il territorio; non ultime, guide turistiche e ambientali e attività commerciali, che potranno consultare il sito per orientare, ampliare la propria offerta.



*Alvaro Dallamora e la cavatrice
"danno la crosta" al sale, cioè lo
smuovono affinché non si compatti.*

*Diana Dallamora, sorella di Sergio,
in piedi sul cumulo del sale.*

